ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 5 Ottobre 1908* — NUM. 277

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 00 | 20 25 | 4 50
Estero qualunque destinazione | 72 00 | 37 75 | 8 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Filiali - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo della linea di corpo 7: Avvisi . . . L. 2 —
Necrologie L. 0,50 . . . Finanziari, vedere tariffa in 3ª . . . Commerciali, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La Bulgaria proclamerà la sua indipendenza sovrana dalla Turchia.

L'Austria annetterà la Bosnia e l'Erzegovina — Scoppierà la guerra o la Turchia accetterà il fatto compiuto? — Centocinquantamila bulgari sotto le armi — Un Consiglio di ministri presieduto dal Principe di Bulgaria.

(Telegrammi particolari della "STAMPA").

Parigi, 4, ore 20.

Giorgio Villiers redattore diplomatico del Temps pubblica le seguenti linee che il giornale stampa in grossi caratteri. «Credo poter affermare che nel corso della giornata di domani la Bulgaria proclamerà la propria indipendenza. Questa proclamazione avrà luogo a Tirnovo la vecchia capitale bulgara. Si pensava finora che sarebbe stata fatta dal Governo bulgaro, e che il principe sarebbe stato soltanto chiamato a ratificarla. Secondo le ultime informazioni è al contrario il principe Ferdinando che proclamerebbe da sè la sovrana indipendenza ed assumerebbe il titolo di Zar della Bulgaria. La Rumenia sarebbe compresa nella proclamazione. Sembra probabile che la Turchia non accetti questo cambiamento. L'ipotesi di una guerra turco-bulgara deve essere quindi ritenuta verosimile. La sola riserva che si debba fare si riferisce ad una astensione possibile del principe Ferdinando all'ultimo momento: ma stamane la sua risoluzione sembrava definitivamente presa».

Aggiungiamo per quanto concerne l'Austria che è risoluta ad offrire alla Turchia in compenso della sua occupazione definitiva della Bosnia e dell'Erzegovina la retrocessione del Sangiaccato di Novi Bazar occupato dal 1869.

Il Temps aggiunge: «Crediamo utile ricordare qui il testo giuridico applicabile prima alla Bulgaria poi alla Bosnia. Ecco anzitutto gli articoli del trattato di Berlino relativi alla Bulgaria. 1.o La Bulgaria è costituita in principato autonomo tributario, sotto la sovranità di sua Maestà imperiale il Sultano. Avrà un Governo cristiano e milizia nazionale.

3.o Il principe di Bulgaria sarà liberamente eletto dal popolo e confermato dalla Sublime Porta con l'assenso delle Potenze.

13.o E' formata al sud dei Balcani una provincia che prenderà il nome di Rumelia orientale e rimarrà collocata sotto l'autorità politica e militare diretta di Sua Maestà Imperiale il Sultano in condizioni di autonomia amministrativa. Avrà un governo cristiano.

Gavril pascià che nel 1884 sostituì Aliko pascià come governatore della Rumenia si fece l'agente di una politica che mai contentò i rumeliotti. Il console di Inghilterra restò mai contento e spinse la Rumelia all'azione. Nella notte del 18 settembre 1885 Gavril pascià venne scacciato da Filippopoli ed i rumeliotti proclamarono l'unione.

Il principe Alessandro di Battemberg assunse il titolo di Principe delle due Bulgarie. E' soltanto il 14 marzo 1896 che il principe Ferdinando di Bulgaria venne riconosciuto dalle Potenze in qualità di governatore generale imperiale ottomano della Rumelia orientale, maresciallo dell'esercito turco ed aiutante generale del Sultano.

D'altro canto per la Bosnia-Erzegovina il trattato di Berlino diceva: «Art. 25. Le provincie della Bosnia ed Erzegovina saranno occupate dall'Austria-Ungheria. Il Governo austro-ungarico non desiderando incaricarsi del Governo del Sangiaccato di Novi Bazar, che si estende fra la Serbia ed il Montenegro, nella direzione sud-est fino al di là di Mitrovitza, l'amministrazione ottomana continuerà a funzionare. Ciò non di meno, a fine di assicurare il mantenimento del nuovo stato politico, come pure la libertà e la sicurezza delle vie di comunicazione, l'Austria-Ungheria si riserva il diritto di tenere un presidio e di avere strade militari e commerciali su tutta l'estensione di questa parte dell'ex-vilayet di Bosnia. A tale scopo i Governi austriaco-ungherese e turco si riservano di intendersi sopra i particolari». Infine nel 1879 gli austriaci occuparono il Sangiaccato e firmarono in tale occasione un trattato speciale colla Porta.

L'Austria proclama l'annessione della Bosnia-Erzegovina

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 22.

L'opinione pubblica è molto inquieta. L'eventualità di una guerra turco-bulgara non è da escludersi. Si crede imminente la proclamazione dell'annessione della Bosnia per parte dell'Austria; l'evacuazione del Sangiaccato di Novi Bazar è considerata come probabile. Si attende la proclamazione dell'indipendenza bulgara.

La Neue Freie Presse, discutendo il senso del trattato di Berlino, dice che la parola occupazione significava in realtà annessione.

Nei circoli diplomatici si afferma che questa decisione della Bulgaria è stata presa in seguito al colloquio fra Ferdinando di Bulgaria e Francesco Giuseppe. E si discute animatamente quale attitudine prenderà l'Austria nell'ipotesi di una guerra turco-bulgara. Si appoggerà di sostenere diplomaticamente la Bulgaria?

La previsione più logica è che le Potenze assisteranno neutrali al conflitto fra i due popoli, se conflitto armato scoppierà, come si teme: altrimenti sarebbe la guerra europea, ipotesi che tutti i Governi devono ritenere come assurda.

Si assicura da fonte competente che l'Austria-Ungheria dichiarerà l'occupazione definitiva della Bosnia e dell'Erzegovina, ed in compenso alla Turchia offrirebbe di ritirare l'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar occupato nel 1869.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 0,10.

La proclamazione dell'annessione da parte dell'Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina sarà fatta martedì nelle due provincie, e contemporaneamente le truppe austriache evacueranno il Sangiaccato di Novi Bazar. Secondo informazioni provenienti da Vienna, il Governo austriaco ha fatto notificare la sua decisione alla Francia ed alla Grande Bretagna, ed essa costituisce l'argomento della lettera dell'imperatore Francesco Giuseppe rimessa ieri al Presidente della Repubblica francese dal conte di Khevenmüller.

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra si è recato oggi a Balmoral, onde è probabile che sia incaricato di una missione identica presso re Edoardo. Si conferma, d'altra parte, che l'indipendenza della Bulgaria sarà proclamata non al tosto il principe Ferdinando sarà arrivato nel suo principato, cioè domattina, lunedì.

Queste notizie confermano le voci che circolano a Londra da una quindicina di giorni, e a cui il Times ha fatto menzione in diversi suoi telegrammi. Esse però non sono ancora conosciute dal grosso del pubblico, perchè i giornali inglesi non escono la domenica, e perchè Londra è vuota. Sembra che il giorno sia stato scelto con intenzione a fine di porre l'opinione pubblica in presenza del fatto compiuto, poichè non si può dubitare dell'effetto che produrranno in Inghilterra le decisioni prese dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria, e che segnano la fine del regime istituito dal trattato di Berlino. Si nota che il Governo austro-ungarico ha adottato verso Berlino, Roma e Pietroburgo il medesimo procedimento di notificazione che è stato usato verso Parigi e Londra. Forse gli affari della Bosnia e della Bulgaria sono stati oggetto dei colloqui, così frequenti durante questi ultimi mesi, fra i ministri degli esteri di Austria, Germania, Russia ed Italia. La sorte dell'Oriente sarebbe stata così regolata durante le visite fatte e ricevute dal barone Aerenthal e dai suoi colleghi.

Un consiglio notturno di ministri bulgari.

Sofia, 4, ore 23,25.

Il principe di Bulgaria giungerà stassera a Rustchuk ove lo attenderanno tutti i ministri. Stassera ci sarebbe un nuovo Consiglio di ministri, presieduto dal principe, nel quale si dovrebbe decidere le gravi questioni in corso.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 5, ore 0,35.

Venerdì, ad ora tarda, Rechid-bey, incaricato di affari della Turchia, ha mandato una Nota al Ministero degli affari esteri, ricordando al Governo bulgaro che la linea della Compagnia orientale è di proprietà del Governo ottomano, ed esprimendo la propria sorpresa perchè il Governo bulgaro propose di entrare in negoziati con un terzo circa la sua proprietà. Al tempo stesso il Governo ricevette un avviso del rappresentante della Compagnia orientale in cui si dice che la Compagnia rifiuta di trattare con il Governo bulgaro finchè quest'ultimo non ottenga il consenso preliminare della Turchia alle negoziazioni. In seguito a questa comunicazione i membri del Gabinetto che avevano lasciato Sofia furon richiamati in tutta fretta, mentre altri che erano sul punto di partire ritardarono la loro partenza. Essi si riunirano a Consiglio, che si tenne nella notte di ieri.

Il giornale Vreme segnala i risultati della discussione ministeriale: «Il Governo non retrocederà la linea alla Compagnia, e rifiuterà di domandare alla Porta di dare la sua adesione ai negoziati». Commentando le dichiarazioni del Governo turco e della Compagnia, il giornale ministeriale dichiara di credere che il contegno del Governo ottomano e della Compagnia sia concertato e sia stato ispirato da influenze straniere. In diverse occasioni anteriori la Compagnia era entrata in negoziati col Governo bulgaro senza imporre alcuna condizione di tal genere. La diplomazia intera, dice il giornale, cerca di trasferire la questione nel dominio della politica. Il Governo bulgaro dichiara, dice il giornale terminando, che ormai è suo avviso si tratta di una semplice questione di denaro; forse occorrerà molto denaro. La Compagnia dovrebbe accettare questo denaro perchè, all'infuori di questo, non può sperare nulla.

(Times).

Messaggi di Guglielmo II?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 5, ore 2,5.

Ho da fonte assolutamente autorizzata che, secondo le notizie provenienti da Sofia, il principe Ferdinando arriverà domani di buon'ora a Rousschouk, e che si incontrerà con il presidente del Consiglio dei ministri, col ministro degli affari esteri e dell'interno. Indi si recherà a Kirnowa, dove si proclamerà nel corso della giornata l'indipendenza bulgara.

Dalla medesima fonte si viene a sapere che la Germania e l'Italia hanno acconsentito a non opporre alcun ostacolo all'annessione da parte dell'Austria delle provincie occupate, cioè della Bosnia-Erzegovina. Si deve annunciare giovedì l'annessione.

E' difficile credere alla esattezza di queste informazioni, date le dichiarazioni bulgare che sarebbero state fatte a Londra, dichiarazioni secondo le quali la Bulgaria non aveva intenzione di proclamare la propria indipendenza, e dati ugualmente i messaggi amichevoli che l'imperatore Guglielmo avrebbe spedito or fa una settimana, messaggi in cui l'imperatore avrebbe espresso la speranza di visitare quanto prima Costantinopoli.

(Times).

La Germania contraria all'arbitrato

Berlino, 5, ore 1.

La Gazzetta di Colonia fa alcune riserve per quanto concerne il progetto del Governo russo, di portare la questione delle ferrovie orientali, dinanzi alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Il giornale tedesco si domanda infatti se questo modo di procedere condurrà così rapidamente a dei risultati come potrebbe farlo l'azione individuale delle Potenze a Sofia. Quantunque si riconosca che una dichiarazione concertata delle Potenze avrebbe un grande peso, ricorda che le conferenze di ambasciatori lavorano lentamente, e che è necessità che il conflitto che si è elevato tra Turchia e Bulgaria termini al più presto possibile.

La Turchia ha mobilizzato sei reggimenti.

Venti reggimenti alla frontiera.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, ore 22.

Quantunque la Turchia sia sinceramente animata dal desiderio della pace, si vede costretta a fronteggiare militarmente ogni eventualità, soprattutto in presenza di una parziale mobilitazione bulgara che non ha nulla da vedere colle manovre. Avendo la Porta avuto conoscenza di un appello sotto le armi di alcuni battaglioni bulgari presso la frontiera, con l'intenzione probabile di intimidire la Turchia, ha dato ordine di prendere provvedimenti in conseguenza, e da ieri la prima divisione di cavalleria, comprendente sei reggimenti, è pronta a partire: il che colla cavalleria già sui luoghi eleverà il numero dei reggimenti a venti.

Inoltre, nonostante il Ramadan, i soldati sono esercitati di notte e giorno. Gli ufficiali tengono loro discorsi per metterli al corrente degli avvenimenti e domandano di fare il donare loro. Si è constatato un grande entusiasmo fra i soldati, i quali domandano essi stessi di essere esercitati senza posa. Notizie speciali dalla Rumenia, arrivate qui sabato, annunziano la mobilitazione dell'esercito lungo tutta la frontiera.

Centocinquantamila bulgari sotto le armi.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 5, ore 1.

Nel vedere oggi la calma, la tranquillità e la gravità di questa folla cosmopolita che affluisce al mercato di Sofia non si dubiterebbe che si è alla vigilia o forse alla antivigilia di un grave avvenimento politico. La popolazione bulgara è pratica, riflessiva, non bada al bluff, non è soggetta ad esaltazioni vane, ma procede silenziosamente verso il suo scopo. La freddezza, la pazienza, la tenacia, sono le sue virtù e d'altra parte è condotta verso i suoi alti destini, a cui mira, da un principe il quale — lo si può dire senza alcuna adulazione — è un uomo di Stato dei migliori. La Bulgaria ha trovato nel principe Ferdinando, ciò che il Piemonte aveva trovato in Vittorio Emanuele ed in Cavour, e la Prussia in Bismark, e il Giappone nei suoi riformatori. Nella penisola dei Balcani la Bulgaria sostiene la parte di questi piccoli popoli che sono i capi e gli iniziatori degli altri.

E' permesso proclamare questa grandezza di una nazione, quando essa volge alla fine della prima tappa del suo destino. Attendevasi a ricevere la notizia che l'indipendenza della Bulgaria è stata proclamata e che S. A. il principe Ferdinando è stato salutato dai rappresentanti della nazione, sotto il nome di Ferdinando I, re di Bulgaria.

Informazioni sicure permettono di affermare che non è più che una questione di ore. E attenuo, a disegno, la precisione della mia informazione. Il principe non è a Sofia; l'avvenimento sarà annunciato sotto forma di manifesto, seguito subito da una notificazione alle Potenze. Non al tosto il manifesto sarà pubblicato, il principe-re giungerà sul luogo.

Questo grande fatto storico non è l'effetto di un colpo di testa; è il seguito logico di una serie di lavori e di un progresso metodico compiuto sopra un popolo bene governato da 30 anni. La Bulgaria è più avanzata degli altri popoli sovrani della penisola ed attende di essere dotata di quella indipendenza che aveva meritato colle sue sventure, prima della guerra russo-turca e che meritò ancora sul campo di battaglia nella medesima guerra e più tardi a Slavnitza; che cento volte guadagnata di poi colla sua saggezza e la sua pazienza ed ora la prende. Il principe Ferdinando ha preparato ogni cosa. Sa che la potenza diplomatica è in proporzione alla forza militare. La Bulgaria conta soltanto quattro milioni di abitanti, il che — secondo la relazione della popolazione e del sistema militare in Francia ed in Germania — dovrebbe dargli un esercito di circa 36 mila uomini sul piede di pace. Ora esso ha un esercito di 56 mila uomini, sul piede di pace.

Mentre scrivo, in seguito alla parziale mobilitazione, 150 mila uomini sono già sotto le armi. Fra quattro giorni ove la mobilitazione dovesse essere decretata, l'esercito bulgaro di prima linea conterebbe 360 mila uomini, solidamente organizzati, con un esercito di seconda linea di 110 mila uomini.

Tre anni or sono il bilancio della guerra era di 25 milioni, due anni or sono è stato portato a 38 milioni, e lo scorso anno è stato aumentato di 28 milioni di crediti supplementari. Ora il bilancio totale della Bulgaria è di 126 milioni. Questo numeroso esercito è meravigliosamente equipaggiato. La Francia le ha fornito la maggior parte del suo materiale da guerra. Se la Turchia osasse dichiarare la guerra, il che è affatto invernimile, il piano di campagna offensivo della Bulgaria è preparato. Tra alcuni giorni Adrianopoli sarebbe occupata e l'esercito in viaggio verso Costantinopoli.

Comprendete ora perchè, nonostante le proteste dei firmatari del trattato di Berlino, la Bulgaria non renderà la ferrovia e non può renderla. E' con la punta della spada che impedirà alla Turchia di muoversi ed alla guerra di scoppiare. Preparatevi a registrare il proclama dell'indipendenza. Il frutto è maturo e la mano sta per coglierlo.

(Times).

Situazione grave.

(Per telegrafo alla Stampa)

Costantinopoli, 4, ore 24.

Le notizie che la Bulgaria sia decisa a resistere ad oltranza nelle sue pretese e si prepari con esse la via ad affermare decisamente la sua indipendenza, per quanto accolte con un po' di diffidenza, non ha destato molta sorpresa. Da certi vaghi segni e dal contegno della Bulgaria di questi ultimi giorni — nonostante ch'esso proclamasse ogni proposito di pace — la si poteva prevedere. Si sperava tuttavia che la Bulgaria, anche preoccupata dall'attitudine delle Potenze europee tutt'altro che favorevoli, si inducesse a desistere dalla sua azione alquanto arbitraria nell'impadronirsi della ferrovia. Si pensava anche che la Bulgaria, piuttosto che sottoporsi ad un arbitrato delle Potenze, secondo la proposta avanzata dalla Russia e sostenuta dalla Francia (arbitrato che le sarebbe certamente riuscito sfavorevole), si sarebbe decisa a trattare direttamente colla Turchia, risolvendola pacificamente.

Ad ogni modo, il pericolo della situazione sta in ciò che il Governo turco è più che mai deciso a tener fermi, con ogni mezzo, i suoi diritti, che ritiene incontestabili. E vuole pure che gli sia resa soddisfazione per l'offesa che gli si è recata. Voi potete dunque già immaginare quale è la situazione politica che si viene a determinare all'ultima notizia che ci viene da Sofia. Poi che nessuno dei contendenti è disposto a cedere e a rinunziare a qualcuno dei suoi reali o pretesi diritti, parrebbe che un urto sia inevitabile.

Questo è il pensiero di molti e qualche voce che accennava a questa possibilità è anche corsa, con ogni riserva, in qualche circolo politico. Però la cosa è troppo grave: onde io ve la trasmetto a solo titolo di cronaca e anche per darvi un indice sensibile dello stato di animo che domina a Costantinopoli.

Se la Bulgaria persiste — come sembra ora — nella sua condotta, il Governo di Turchia troverà una soluzione che salvaguarderà la dignità dell'impero. Questo si dice alto e basso, in ogni dove. Potrei dirvi anzi che una soluzione è già stata trovata alla questione, che si fa ogni giorno più grave, ma essa è tenuta segreta nel Consiglio dei ministri. Un personaggio altolocato, che mi ha dato questa informazione, ha aggiunto queste precise parole: «Se la Bulgaria pensa o crede di creare in qualsiasi modo dei turbamenti nella politica del Governo turco, commette un gravissimo errore. In caso di pericolo tutti i popoli di Turchia sarebbero da un sentimento concorde chiamati a raccolta. Vedremmo i turchi, i greci, gli armeni, i kurdi, gli arabi e gli albanesi uniti compatti per marciare contro il nemico comune. E non è questo tutto. La Bulgaria deve pur tener conto del fatto che i piccoli Stati balcanici parebbero in questa evenienza causa comune contro la Bulgaria.

Come in Germania si giudica la situazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 0.

Ho avuto la fortuna di conversare oggi degli avvenimenti balcanici con un diplomatico molto al corrente della questione di Oriente.

— Una tra le Potenze, — mi disse egli, — il cui contegno in questo affare è particolarmente interessante è per certo la Germania. Essa si trova dinanzi a questo fatto: l'Austria, sua alleata nella questione di Oriente, agisce a detrimento della Turchia, di cui la Germania si proclama la più fedele amica. L'annessione della Bosnia ed Erzegovina, per parte dell'Austria; di cui alcune persone vogliono che faccia allusione la lettera autografa diretta da Francesco Giuseppe al Presidente della Repubblica francese, sarebbe molto probabilmente seguita dalla proclamazione dell'indipendenza bulgara. Si potrebbe infatti supporre che queste due Potenze siano d'accordo fra loro. D'altra parte il trattato, firmato a Berlino nel 1878, sembra indicare che il nodo dell'affare si trovi in questa città. Inoltre, se si ha da credere alla Germania, essa possiede il maggior numero di azioni della ferrovia orientale, di cui la Bulgaria si è impadronita.

La Germania afferma di possedere il 60 per cento di queste azioni, in realtà credo che questa cifra sia molto esagerata. Secondo mie informazioni personali, la Germania non avrebbe che il trenta per cento. E' difficilissimo per ora smettere più che ipotesi sopra questo affare e sopra il contegno che adotterà la Germania. E' evidente che la nota pubblicata ieri dalla Suddeutch Reich Correspondenz è molto poco gentile per la Bulgaria. La Germania vuole provare con ciò alla Turchia che ha sostenuta fino all'ultimo, che non ha dovuto cedere che dinanzi alla circostanza del fatto compiuto. Ha essa altri motivi? In principio essa dovrebbe essere d'accordo colla sua alleata, l'Austria. Si afferma, è vero, che questa comincia ad emanciparsi.

Alcune cancellerie si mostrano egualmente molto sorprese delle note pubblicate dai giornali, intorno al memoriale russo. Secondo queste informazioni, che hanno avuto origine a Parigi, la Russia avrebbe consegnato a parecchie Potenze un Memoriale relativo al regolamento dell'incidente della ferrovia orientale. Credo poter dire che questa informazione, così presentata, sarebbe inesatta.

La seguente versione sembrerebbe, a mio avviso, più conforme alla verità. La Turchia, considerando come insolubile il conflitto elevato fra essa e la Bulgaria, avrebbe pregato le Potenze estere di voler intromettersi per regolare il disaccordo. Si potrebbe certamente ammettere che, tra le nazioni, la Russia abbia preso l'iniziativa di negoziati a tale proposito con altri Governi, ma mai una Nota od un Memoriale furono consegnati. Quanto allo scambio di vedute che hanno potuto avere i rappresentanti della Russia e della Germania, è permesso supporre che fu affatto obbiettivo. Stanziej deve assolutta riferire al cancelliere di Bülow, che a sua volta deve sottoporre la questione all'Imperatore.

L'Inghilterra propone la sua mediazione per la questione delle ferrovie orientali

Londra, 4, ore 23.

L'Agenzia Reuter pubblica la seguente nota: «La Gran Bretagna ha fatto proposta alla Turchia ed alla Bulgaria in vista della risoluzione della questione delle ferrovie orientali. La Turchia dovrebbe consentire alla compagnia delle ferrovie orientali di trasferire l'affitto della rete al Governo bulgaro, se le ferrovie fossero temporaneamente restituite alla compagnia, i diritti della Porta rimanendo salvi. Il Governo britannico ha proposto alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino questa soluzione e al Governo di Sofia per ottenere il ristabilimento dello stato normale delle cose. Si assicura che le grandi Potenze avrebbero accettato di agire in questo senso.

La giusta portata delle proposte russe per la risoluzione della questione.

Berlino, 5, ore 1.

La Post, conservatrice, dichiara che la proposta russa, relativa al regolamento della questione delle ferrovie orientale, per parte delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, non costituisce un programma definito come si crede da molti. Il Governo russo ha semplicemente domandato se la questione non sarebbe regolata più facilmente dalle Potenze firmatarie, senza aggiungere particolari sul procedimento da seguire per regolare la questione. Nondimeno, siccome l'iniziativa russa è stata favorevolmente accolta, si hanno ragioni per ammettere che la Russia farà quanto prima proposte più estese e particolareggiate.

L'atteggiamento delle Potenze.

Ecco, fino al momento in cui la situazione diventava disperata, l'atteggiamento delle Potenze, riguardo a quello che va diventando il «casus belli»: la presa di possesso della ferrovia Orientale da parte della Bulgaria. Imprecisa e perfettamente neutrale è il contegno dell'Italia. Contro la Bulgaria si schierarono immediatamente l'Austria e la Germania, che prime fecero pervenire la loro protesta a Sofia, e l'Inghilterra, che dichiarò «perfettamente ingiustificabile» il contegno della Bulgaria. In favore della Bulgaria non s'è pronunziata nessuna Potenza, ma la Russia aveva proposto di sottomettere l'intera questione alle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino, e la Francia, aveva aderito alla proposta russa. La Bulgaria non aveva risposto ufficialmente alle proteste delle Potenze, e s'era limitata a redigere un memorandum, in cui si dichiarava incapace a ristabilire lo statu quo ante. Ma di questo memorandum non aveva spedito copia alle Cancellerie, e si crede che l'abbia redatto solo per un estremo tentativo d'influire sull'opinione pubblica europea, che in massima parte è contraria alla politica avventurosa dei consiglieri del principe Ferdinando.

Quel che dice un diplomatico

Roma, 4, ore 24.

Appena è giunta a Roma la notizia che diceva di un'improvvisa levata di scudi da parte della Bulgaria, pur accogliendola con qualche riserva, mi sono affrettato a domandare l'opinione in proposito del diplomatico, alla cui alta competenza in tutta la questione turca e balcanica mi ero già altra volta per la Stampa rivolto, in occasione della affermazione dei Giovani Turchi. Come ricorderete, nella mia intervista pubblicata appunto tempo fa sulla Stampa, il diplomatico aveva dimostrato di possedere una giusta visione della situazione. Egli non s'era lasciato vincere dall'entusiasmo di tutta la stampa italiana per la bella e gloriosa riscossa dei Giovani Turchi. Egli aveva osservato che la stampa nei suoi inni scannanti alla nuova era di libertà s'era abbandonata solo al sentimento di simpatia che la riscossa turca per sè stessa ispirava; ma non aveva saputo tenere quella serenità che è necessaria quando si giudica un fatto politico che per natura, si riflette fatalmente sull'ambiente internazionale e, nel caso specifico, non aveva saputo, in un esame spassionato, ben valutare la ripercussione della rivoluzione turca sulla situazione generale europea e più specialmente balcanica — ripercussione che non poteva essere affatto giudicata di beneficio.

L'illustre diplomatico m'accolse con molta cortesia. Notò subito come il vostro giornale, forse stato il solo ad avere questa esatta percezione del momento politico turco nei rapporti coll'estero e mi espresse poi la sua prima impressione sulla notizia giunta da Parigi. V'è anzitutto da augurarsi — mi disse l'interlocutore — che per via la gravità della voce si attenui assai. Così come le cose stanno, secondo le voci corse, non nascondo la mia preoccupazione. Ma per ora siamo nel campo dei dubbi e dei punti interrogativi. Ad ogni modo il fatto di cui ora parliamo dimostra la verità di quanto affermavo nella mia prima intervista alla Stampa, che cioè il moto turco, per quanto generoso e ammirevole in se stesso non era certo tale da non destar serie preoccupazio-

si fra i diplomatici europei per le complicazioni incommensurabili che avrebbe potuto indurre nei rapporti fra i vari Stati.

Se la notizia di Sofia è vera nella sua integrità, essa è davvero grave. Basta vedere oltre la pura apparenza superficiale delle cose. Ora essa ci dice direttamente che minaccia di sorgere sul nostro orizzonte un serio conflitto tra Bulgaria e Turchia, di cui non è già possibile prevedere bene le conseguenze politiche ed economiche rispettive per i due Stati. Ma non è qui tutto: ed anzi essa nasconde un pericolo assai più nero e terribile.

Infatti una guerra tra Turchia e Bulgaria può significare una miccia accesa tra quelle polveri secche, tanto pronte all'esplosione, che sono tutti i piccoli Stati balcanici. La minaccia di questa esplosione è già passata tante volte come un terribile vento di bufera ed oggi — proprio quando vorremmo per una pacifica opera concorde un ambiente politico internazionale calmo e sereno — essa incombe come una nuvola nera e grossa di tempesta.

Pensate solo un istante alla situazione attuale balcanica, a quell'infinito e delicatissimo congegno di equilibrii che si mantengono per una virtù direi superiore e che appena spostati precipitano alla catastrofe, ed avrete subito il senso chiaro ed esatto di ciò che forse si prepara rapidamente sotto le parole laconiche del telegramma di Sofia. Nella situazione d'oggi dobbiamo infatti considerare due lati: il primo — che è il più appariscente — è rappresentato dalla lotta fra la Bulgaria e la Turchia; il secondo — che è meno sensibile, ma che in considero senza sottintesi il più grave — è dato da quella che io chiamerei un'irradiazione, una propagine del conflitto per tutta la penisola balcanica, e in un'onda più larga e più lenta per tutte le Potenze che convergono sui Balcani. E' intuitivo che la lotta fra Turchia e Bulgaria non può assolutamente limitarsi a questi due Stati. Altorno ad essi gravitano, si può dire, quasi tutti i popoli balcanici, oltre a molti interessi europei di prim'ordine.

Nella Bosnia ed Erzegovina abbonda, come sapete, l'elemento serbo. Ora per solito i serbi vedono con poco simpatia, anzi direi con vera ostilità, la dominazione austriaca.

Vi basta questo dato di fatto per gettar un nuovo raggio di luce sulla nebulosa questione che si prepara e s'agita. Il conflitto, che si è chiuso solo di recente e senza alcuna intesa veramente decisiva, fra l'Austria e la Serbia ha dimostrato, con segni chiarissimi e tangibili, quanto grave distanza di interessi e di idee esista fra i due Stati. E' un contrasto insieme materiale e morale: comincia da una diversità, direi, di concezione politica e giunge alla guerra di opposti interessi economici.

Nella Bosnia Erzegovina poi esistono 1.700.000 Slavi. Ho notato e più riprese che questi slavi volgono il loro pensiero ed anche una loro facile azione verso Belgrado. Ne deriva dunque una nuova comunione di interessi che complica e aggrava anche più l'ardente dibattito.

Qualunque cambiamento di situazione nella penisola balcanica — se avverrà — minaccia dunque di esser seguito a breve distanza da gravi avvenimenti che non potranno per loro natura contenersi in limiti troppo ristretti. Una volta toccato il punto centrale, il movimento si diffonderà in amplissime zone: fin dove non è possibile prevedere. Bisogna infatti tener conto di quell'amalgama etnografica, ben poco unitario certo, che risulta dalla commistione di disparatissimi elementi, divisi — senza alcuna possibilità di accordo — da secolari e aspri odi di razza, di religione, di interessi, di fedi politiche. In questa massa omogenea, caotico di elementi si disegnano quattro correnti che convergono rispettivamente sull'Austria, sulla Turchia, sulla Bulgaria e sul Montenegro. Vi alita uno spirito non mai quieto di anarchia. Nel momento supremo, all'annuncio ufficiale di una guerra, gli odi e le battaglie di questi elementi anarchici scoppieranno in una sola, terribile tempesta.

Ma il lato più grave della questione è l'annuncio d'una proclamata annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria. Il fatto sarebbe gravissimo: ma lo ritengo assai meno possibile di una guerra tra Bulgaria e Turchia. Esso offenderebbe il trattato di Berlino, all'art. 25, secondo cui la Bosnia-Erzegovina deve essere amministrata dall'Austria, sotto la sovranità, sia pure nominale, della Turchia.

E' evidente che tutte le Potenze che hanno aderito al trattato, ed hanno i loro interessi in Oriente, non potranno mai tollerare una tal violazione e saprebbero ben difendere i loro diritti. Ma è un fatto così grave questo, che ono non crederei ancora.

Una vera battaglia a Fuorigrotta

Napoli, 4, ore 15,5.

Il *Mattino* reca che ieri sera verso mezzanotte a Fuori Grotta, il giovane Porrega canzonava un giovane, non ancora identificato, che era solito ad essere preso in giro nel villaggio. Ad un tratto accorse a difesa Esposito, che è pregiudicato. Ne nacque una lotta a cui parteciparono da una parte il Porrega, un suo fratellastro Pasquale e un cafoniello e dall'altra tutta la famiglia dell'Esposito, cioè la moglie e tre giovani figli armati tutti di randelli e coltelli. Gli Esposito moglie e marito furono mortalmente feriti. Allora il figlio maggiore dell'Esposito trattasi una rivoltella ne tirò tre colpi a bruciapelo contro il Porrega freddandolo. Intanto accorsero vicini ed agenti di P. S. Il cadavere del Porrega rimase piantonato. I coniugi Esposito furono trasportati all'ospedale in pericolo di vita. Tutta la popolazione di Fuori Grotta ha stazionato tutta la notte sul teatro della tragedia commentando l'accaduto.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Francesco Giuseppe invia una lettera autografa a Re Vittorio

Vienna, 4, ore 16.

L'ambasciatore conte Lützow è partito per Racconigi, latore di una lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe a re Vittorio Emanuele.

Roma, 4, ore 22,15.

La *Tribuna* a tale proposito chiede: « La comunicazione è relativa ai nuovi rapporti di diritti che dovranno essere stabiliti fra l'Austria-Ungheria e le provincie occupate? Oppure alla questione delle ferrovie orientali? O è relativa a tutti i problemi orientali che l'incidente turco bulgaro ha rimesso sul tappeto? Data la situazione, non è possibile non collegare la lettera autografa dell'Imperatore d'Austria agli avvenimenti balcanici, onde non verranno mai troppo solleciti le notizie relative al reale contenuto dell'autografo caduto come un bolide sul campo della politica internazionale. L'importanza della lettera imperiale non potrà essere ben precisata se non quando si saprà che non è che la conseguenza logica di accordi generici stabiliti in precedenti colloqui e crea una situazione diplomatica nuova mediante proposte uscite dalle meditazioni solitarie della Cancelleria austro-ungarica ».

Il *Giornale d'Italia* così commenta la cita dell'ambasciatore d'Austria a Racconigi: « Chiediamo perchè la prima comunicazione sia stata fatta al presidente della Repubblica francese. A Parigi si dice trattarsi di una combinazione puramente fortuita, e può darsi, per evitare il giudizio che il *memorandum* russo abbia preveduto la proposta austro-ungarica che era appena formulata dal ministro Aerenthal, quando giunse alla Cancelleria il documento del Governo dello Tsar. In tal modo si potrebbe spiegare la priorità della proposta austro-ungarica su quella russa. Tanto meglio se è così! Ne verrebbe tolta quell'apparenza ostile che avrebbe una controproposta al *memorandum* di Pietroburgo. Quanto alla sostanza della lettera imperiale, la stessa forma solenne prescelta dall'imperatore Francesco Giuseppe, è la prova che l'Austria-Ungheria non vuol tentare colpi di mano ».

L'*Italie*, la *Vita* ed il *Corriere d'Italia* e l'*Avanti!* ritengono che la lettera riguardi la questione della Bosnia-Erzegovina.

L'onomastico di Francesco Giuseppe a Roma.

Roma, 4, ore 14.10.

Stamane nella chiesa teutonica dell'Anima ha avuto luogo una solenne cerimonia religiosa in occasione dell'onomastico dell'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe. E stato celebrato una Messa cantata da mons. Averni, delegato apostolico. Hanno assistito alla messa gli alunni del collegio germanico ungherese e quelli dell'ospizio tedesco. Erano presenti il cardinale Merry del Vall che assisteva da una galleria sovrastante l'altare maggiore e il personale delle Ambasciate austriache presso il Quirinale e presso il Vaticano; tutti i capi degli ordini religiosi teutonici, e tutte le notabilità della colonia presenti a Roma. Molto notata fu una deferazione della Federazione studentesca germanica condotta da monsignor Wurst. Erano quattro studenti universitari con berretto goliardico e piume bianche con una grande fascia a colori, sotto la direzione del vescovo Kessler della diocesi di Kabrol. Durante la messa è stata eseguita musica del Perosi. La cerimonia si è chiusa con un solenne *Te Deum* a cui ha fatto seguito una benedizione impartita dallo stesso monsignor Aversa.

Sulla data delle elezioni

Roma, 4, ore 24.

L'on. Giolitti è partito stasera alla volta del Piemonte per un breve ed ultimo periodo di vacanze. Nelle sfere ministeriali si dichiara fantasiosa l'affermazione pubblicata stasera dalla repubblicana *Ragione* che l'on. Giolitti abbia ieri approfittato della gita a Cave, in provincia di Roma, per accettare la candidatura a deputato nel collegio di Subiaco, del quiero comm. Venzi, capo gabinetto del Ministro Orlando. L'on. Giolitti si sarebbe recato a Cave unicamente per salutarvi la propria figliuola moglie al comm. Venzi la quale si trova colà in villeggiatura.

A proposito di elezioni la *Vita* pubblica la seguente informazione che risponde alle supposizioni più accreditate che si fanno nella capitale: « Si assicura che si è ormai fissato il periodo per le elezioni generali politiche cioè la fine di aprile del venturo anno. Aggiungasi che Giolitti si mostrava dapprima avverso a questa data, desiderando che si lasciasse compiere la legislatura per intero, ma pare abbiano avuto forza di persuaderlo i consigli e le insistenze degli altri membri del Gabinetto. Si riserebbe pertanto il programma legislativo concentrato da compiersi nei mesi di dicembre, febbraio e marzo. Poi la Camera prenderebbe le vacanze, durante le quali sarebbe pubblicato il decreto di chiusura ».

Dimostrazioni socialiste a Verona.

Colluttazioni ed arresti.

Ci telefonano da Verona, 4, ore 23:

Alcune settimane or sono la Giunta decideva l'allontanamento delle suore dall'Asilo degli inabili al lavoro per sostituirle con personale laico, e convenne con esse che abbandonassero l'Istituto per questo sera, alle ore 18,30. Per l'occasione clericali e socialisti vollero indire comizi, ma il prefetto li proibì tutti quanti per ordine pubblico.

I socialisti però si adunarono, e, malgrado le esortazioni di alcuni consiglieri comunali socialisti, l'elemento anarchico ebbe il sopravvento, e si formò un corteo, che percorse le vie della città al canto dell'inno anarchico e di quello dei lavoratori.

Al seguito del corteo non vi erano che due commissari; però quando questo giunse in via Scala, ed i dimostranti si trovavano in pochi, poichè molti di essi si erano nel frattempo allontanati, vennero raggiunti da un drappello di guardie e carabinieri, i quali intimarono ai dimostranti di sciogliersi immediatamente. Nacque un tafferuglio, durante il quale furono scambiati pugni e calci, anche da parte delle guardie. Nel frattempo si procedeva all'arresto del noto anarchico Tavella e di molti dimostranti. Davanti alle carceri, ove vennero trasportati, in folla fece una piccola dimostrazione, protestando il rilascio.

L'arresto a Perugia del presunto assassino della demi-mondaine di Nizza.

Perugia, 4, ore 15.

Ieri mattina si arrestava, vicino al Comune di Pietralunga, per essere subito condotto nelle carceri di Perugia, dove giunse alle ore 22, Corrado Corsarelli, fortemente indiziato come autore dell'efferata decapitazione della bellissima *demi-mondaine* nizzarda, soprannominata *La Spagnuola*.

L'Autorità francese richiese che si procedesse alla immediata perquisizione nell'improvvisato domicilio del Corsarelli a Pietralunga. Egli nella notte del delitto aveva improvvisamente abbandonato Nizza per una stazione dell'Italia centrale. L'Autorità francese richiedeva di far ricerche di un macio, di un paio di calzoni e di un paio di stivaloni insanguinati.

Si ignora il risultato della perquisizione; ma, in seguito ad essa, il Corsarelli è stato arrestato. Egli si mantiene in una ostinata negativa.

Alla Reggia di Racconigi.

Racconigi, 4, ore 22,25.

Oggi, nel pomeriggio, giunse da Torino in automobile la principessa Laetitia, a visitare gli augusti cugini. Ripartì verso le ore 17.

La partenza dei Sovrani per San Rossore si dice molto prossima, ma, perdurando il bel tempo attuale, si ritiene che possa anche essere prorogata fino alla metà di ottobre.

Dreyfus in memoria di Bernard Lazare.

Nimes, 5, ore 0,35.

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Bernardo Lazare, l'ex-comandante Dreyfus ha diretto il seguente telegramma al presidente della sezione di Nimes della Lega dei diritti dell'uomo: « Sono con l'animo e col pensiero con voi in questo giorno nel quale inaugurate il monumento elevato alla memoria del primo artigiano della giustizia, il valoroso, coraggioso Bernardo Lazare. Siate il mio interprete per esprimere l'omaggio commosso della mia infinita riconoscenza e del mio ricordo profondamente affettuoso all'amico scomparso ».

Come già vi accennai, prima della cerimonia inaugurale, ebbe luogo per iniziativa del giornale realista *Action Française* una riunione al Casino. I dintorni della sala presentavano molta animazione; la piazza prospiciente al Casino era completamente occupata dalla truppa. Squadroni di gendarmi e cacciatori a cavallo erano collocati d'innanzi al Casino.

Numerosi ufficiali superiori comandavano la truppa. La riunione si è svolta tra acclamazioni entusiastiche. Si temeva uno scontro fra la folla che usciva dal Casino e quella che si recava alla inaugurazione della statua di Bernardo Lazare. Tremila uomini di truppa erano stati disposti nelle vie principali della città e impedirono ai dimostranti del Casino di avanzarsi come avevano l'intenzione, per fare una dimostrazione ostile contro i fautori di Dreyfus. Un certo numero di fischi, di grida, di *viva l'esercito*, furono quindi tutto ciò che poterono fare i dimostranti anti-dreyfusiani.

La tribù rivoltosa della Turchia dopo la morte di Ibrahim pascià

Costantinopoli 5, ore 2.

Si conferma che Ibrahim pascià è morto e che i suoi figli si sono arresi. La maggior parte dei suoi partigiani armati hanno fatto altrettanto. Questa notizia ha cagionato viva soddisfazione. Si crede infatti che questi avvenimenti lasceranno una salutare impressione presso i capi delle tribù dei Kurdistan e della Mesopotamia, come pure nei grandi proprietari del nord della Siria. Alcuni fra essi sono in realtà ancora indipendenti e non sembrano animati da sentimenti troppo favorevoli per il nuovo regime ottomano. Non si crede che le perdite subite dai kurdi e dagli arabi, durante la recente campagna, siano molto elevate, se si ha da arguirlo dai risultati dei combattimenti di questi ultimi tempi.

Esperimenti di sottomarini francesi.

Cherbourg, 5, ore 1,25

Giustificando le previsioni del mondo marittimo il sottomarino *Emeraude* (390 tonnellate, tipo Maugons) è tornato all'arsenale la scorsa notte. Era partito mercoledì alle 5 pomeridiane, ed ha tenuto, durante 30 ore e mezza, una velocità regolare di nove nodi. Il *raid* comportava 693 miglia ma, a motivo della nebbia, il comandante fece navigare più al largo il che aumentò la distanza. Durante queste prove, uniche negli annali della navigazione sottomarina, l'equipaggio del sottomarino si comportò ammirabilmente e subì con grande coraggio le dure fatiche cui dovette sottostare. Gli uomini sono stanchi, ma sui loro volti si legge il piacere di essere riusciti nella loro intrapresa. Questi risultati si imporranno all'ammirazione di tutti coloro che conoscono i pericoli e le difficoltà di una simile navigazione. Martedì sera i sommergibili *Pluviose*, *Germinal* e *Ventose* salperanno per un viaggio identico (Cherbourg-Brest-Cherbourg) colla velocità di nove nodi all'ora senza alcuno scalo e nessuna fermata. I motori a petrolio sono del medesimo tipo di quelli adottati per l'*Emeraude*. Queste prime esperienze fra sottomarini e sommergibili hanno per iscopo di stabilire la qualità dei motori, la resistenza degli equipaggi e la capacità delle navi, e sono il principio di una serie che si prolungherà di molto ancora.

La gara aereostatica di Parigi

Parigi, 5, ore 0,10.

Oggi ha avuto luogo alle Tuileries la partenza dei 18 palloni che debbono partecipare al concorso della distanza. Per gonfiare questi palloni occorsero complessivamente 50 mila metri cubi di gas. I palloni partirono a distanza di tre minuti l'uno dall'altro. Furono spinti verso sud-est da un vento che procedeva con velocità di otto metri al secondo. Il tempo era bellissimo.

La giornata della Regina madre a Brest.

Brest, 5, ore 9.

La regina Margherita ha assistito alla Messa grande nella chiesa di St-Melaine a Morlay. Essa ha quindi ricevuto il signor Carles, sotto-prefetto, ed il signor Lefebvre, sindaco. Essa ha loro dichiarato che rimarrà ancora alcuni giorni nella regione.

La Regina madre è montata quindi in automobile ed è partita per St-Paul de Léon, dove è arrivata verso le 5. Essa è andata a visitare la basilica, ove si celebrava la benedizione. Essa è rimasta nella chiesa fino alla fine della cerimonia. Alla sua partenza una grande ovazione le è stata fatta, con grida di « Viva la Regina! Viva l'Italia! ».

Iswolsky a Parigi.

Parigi, 4, ore 23

Il signor Iswolsky ha conferito oggi con il signor Louis, direttore degli affari politici al ministero degli Esteri. Clemenceau ha conferito nel pomeriggio con Louise e alle 19 di stasera riceverà la visita dell'ambasciatore di Inghilterra a Parigi col quale si intratterrà circa venti minuti.

La fine delle grandi manovre greche

Atene, 4, ore 23,10.

Oggi si sono chiuse le grandi manovre a cui hanno preso parte trenta mila riservisti con una grande rivista militare passata nella pianura di Dafni presso Atene dal principe ereditario. Le truppe hanno sfilato dopo la rivista innanzi al principe ed agli addetti militari per colonna di compagnia. Il *défilé* è stato brillantissimo. La truppa ha poscia percorso le vie della città per rientrare alle rispettive caserme. I riservisti saranno congedati nel mese di ottobre.

La cura dei francesi caduti a Metz.

Metz, 5, ore 1,30.

All'inaugurazione del monumento in onore dei soldati francesi caduti nella guerra del 1870 assisteva una folla di 65.000 persone, i rappresentanti del Governo francese e tedesco e degli eserciti francese e tedesco, il presidente del distretto della Lorena, conte Leppelin, prese il monumento in consegna, in nome del Governo tedesco, con un discorso in cui espresse il voto che i francesi ed i tedeschi possano mantenere relazioni di buoni vicini, confortate da una concorde e reciproca stima.

Il Congresso del freddo.

Parigi, 4, ore 22,10.

L'on. Sanarelli ha ricevuto oggi i delegati dei Ministeri italiani al I Congresso internazionale del freddo. Nella riunione sono stati coordinati i lavori e ripartite le relazioni da farsi dalle varie sezioni. La Delegazione italiana porterà al Congresso un largo ed importante contributo scientifico, tecnico ed industriale, onde la partecipazione dell'Italia al Congresso si presenta di grandissimo interesse. Il Ministero di agricoltura presenta un elaborato rapporto sulle industrie frigorifere italiane. L'ing. Monzilli, delegato del Ministero della pubblica istruzione, presenterà una importante relazione di carattere tecnico.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

La 2ª giornata all'Ippodromo di San Siro

Ci telefrafano da Milano, 4, ore 17:

La seconda giornata di corse si galoppò a San Siro si svolse con un terreno bellissimo e con un concorso di pubblico elegante e numeroso.

La pista del nostro Ippodromo si presentava ottima. Ecco il risultato delle varie corse:

Premio Lambrate (corsa a vendere) L. 2000 per cavalli di 2 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1000 circa.

Arrivarono:

1.o *Irish Oak* (Emery, Kg. 61) della Razza Casilina;

2.o *Pinciana* (Manchester, Kg. 56) di Pasquale Perfetti.

Vinto facilmente per 5 lunghezze.

Non piazzati: *Nabilite* (B. Jacobs) e *Sutton* ciclismore. Il vincitore fu acquistato per lire 2300 dal sig. Max De Rosa.

Premio dei Castelli (corsa di *hunters* - G. R.) L. 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre, quadricani *hunters*. Distanza m. 2000 circa.

Arrivarono:

1.o *Terremoto* (ten. Boschi, Kg. 73.500) di Alvise Boschi;

2.o *Il Re* (ten. Carraciolo, Kg. 68.500) di Sir Rholand.

3.o *Natalie* (sig. G. Cocola, Kg. 62) di Neri da Zara.

Vinto per due lunghezze. Una lunghezza e 1/2 fra il secondo e il terzo.

Non piazzati: *Diana* (Porrocchetti), *Tokio* (P. Perfetti), *Silvericoot* (ten. Sambuy).

Premio dell'Arena (*handicap* successivo). L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

Arrivarono:

1.o *Frou-Frou* (Rossi, Kg. 45,50) del cavaliere G. Modigliani;

2.o *Crow-Princess* (I. Lane, Kg. 49,50) di B. L. Gualtallo;

3.o *Ayesha* (Blackburn Kg. 46) di Sir Rholand.

Vinto per tre lunghezze. Due lunghezze e 1/2 fra il secondo e il terzo.

Non piazzati: *Escelsor* (Jacobs), *Larissa* (Bartlett), *Kicher II* (Emery), *Mallorca* (Orsini), *Merrimac* (Crickmore), *San-Sicell* (Bisoni).

Gran Criterium. — L. 10.000 per cavalli interi e cavalle nati in Italia nel 1906. Distanza metri 1000 circa.

Arrivarono:

1.o *Lakamba* (Spencer, Kg. 54), di Sir Rholand;

2.o *Alceste* (Bartlett, Kg. 56) della Razza di Besnate;

3.o *Scottish* (A. Childs, Kg. 54), del principe Doria-Pamphili;

4.o *Frack* (P. Smith, Kg. 58), di S. L. Guasalla.

Vinto facilmente per lunghezze due e mezzo. Quattro lunghezze dal secondo al terzo. Una dal terzo al quarto.

Non piazzati: *Mirza* (Blackburn), *Argentina* (Lane), *Spagnolo* (Wicks), *Rugby* (Reid), *A. Kaufmann* (Crickmore) e *Traccia* (Jacobs).

Premio Vercelli. — L. 3000 per cavalli d'ogni paese nati nel 1905. Distanza m. 1400 Giunsero:

1.o *The Farmer* (Bartlett, 54), della Razza di Besnate;

2.o *Mount's Bay* (A. Childs, 54), di Mario Crespi;

3.o *Bengili* (Blackburn, 47), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza e mezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Non piazzati: *Fiala* (Bisoni), *Dedalo* (Beckwith), *Antinelli* (Crickmore), *Geldi* (Spencer, *Fin de Siècle* (Wicks) partito in ritardo non potè mai figurare in corsa.

Premio del Prato (corsa di siepi). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000. Arrivarono:

1.o *Orifora* (Wilcher, 73), di sir Rholand;

2.o *Paderni* (G. Coccia, 66), della Scuderia Pinciana;

3.o *Pantea* (J. Evans, 64), di Neri da Zara.

Sei lunghezze dal primo al secondo; otto dal secondo al terzo.

Non piazzati: *Sibilla* (Rhymes), *Brigata* (Amodio), *Gallette* (A. Mazzoni), *Peluri* (Furio), *Narcillac* (Lissemore), *Origola* (Woodcock), *Tinteita* (Chiericoni).

Corse al trotto al Ponte di Brenta

Ci telegrafano da Padova, 4, ore 22:

Oggi, con un sempre splendido e numeroso concorso di pubblico, si svolse la prima riunione autunnale di corse al trotto.

Premio Venezia (regionale) — L. 1500 per cavalli di anni tre ed oltre, nati ed allevati nella regione veneta; vincere due prove; distanza 1500 metri.

Dopo tre prove restarono classificati:

1.o *Orlanda*, di G. Ferrari;

2.o *Xirande*, del cav. G. Rossi;

3.o *Gallia*, del marchese di Degno.

Premio Corte Rossa (allevamento) — L. 2000 per puledri interi e puledre di tre e quattro anni, nati ed allevati in Italia; vincere due prove; distanza metri 1500.

Dopo le tre prove il premio venne diviso fra *Pia*, *Linse* e *Cleveland*.

VIII Premio Nazionale Poste e Serate — Lire 2000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1905 e quivi allevati, figli di stalloni nati in Italia; vincere due prove; distanza m. 1500.

Arrivarono:

1.o *Arlecchino Re*, di Ider Hamblaconiani;

2.o *Damiano*, di Debbia e Cugni;

3.o *Gioverta*, di G. Vecchi.

Premio del Ministero di agricoltura — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre, nati ed allevati in Italia, figli di stalloni governativi od approvati.

1.o *Corsaro*, dei fratelli Giorgi;

2.o *Floridia*, del cav. C. Berti;

3.o *Pia*, di Goldmann A.

Premio Padova (dilettanti) — Mezza'ira d'ono al primo, secondo e terzo per cavalli di tre anni ed oltre, indigeni ed importati prima del 1.o gennaio 1905: prova unica; distanza m. 2450.

1.o *Mondale*, della Scuderia Ambrosiana;

2.o *Glenville*, di Degrandis Edgardo;

3.o *Castore Kurr*, della Scuderia Ambrosiana.

Il Gran Premio del Consiglio municipale.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

Oggi a Longchamps venne disputato il Gran Premio del Consiglio municipale, dotato di L. 100 mila. Distanza m. 2400 circa. Dei tredici cavalli rimasti iscritti, tre dichiararono *forfait*, e quindi dieci furono i partenti. Giunsero:

1.o *Bintop* (Kg. 64), di E. Vell-Picard;

2.o *Nadium* (Kg. 55), di L. di Rothschild;

3.o *Grill Room* (Kg. 55), di Camille Blanc.

PODISMO.

Una festa sportiva in borgo San Salvario.

Cattro vince la corsa a piedi.

L'importante corsa di mezzofondo, bene organizzata dalla Società U. P. I. Atalanta di Torino in occasione delle feste patronali del Borgo San Salvario, è riuscita egregiamente tanto per numero di concorrenti che per concorso di pubblico. La corsa si svolgeva lungo il parco del Valentino, sponda destra del Po, salita sulla collina e ritorno sul corso Valentino, ed il percorso alquanto faticoso di quasi 8 Km. è stato coperto da Cattro dell'Atalanta in minuti 30'6" 2/5; secondo, ma assai distanziato, giunse pure un socio dell'Atalanta, cioè il corridore Dragone. Dopo l'arrivo di questi primi due, la Giuria, composta dei signori Pilati, presidente dell'Atalanta; Zambone, Spada, Cocchi, Vogliotti, Pignatelli, Avezzano si adoprò non poco nel controllo degli altri. Giunsero distanziati ed in buone condizioni: 3.o Epa della Robur; 4.o Gamberova della Pietro Micca di Biella; 5.o Bonelli dell'Atalanta; 6.o Garibello della Robur; 7.o Bollano della Piemonte; 8.o Luciano dell'Atalanta; 9.o Fossati della Pro Biella; 10.o Ferraris dell'Atalanta; 11.o Gallo dell'Atalanta; 12.o Delmastro dell'Atalanta; 13.o Serafino; 14.o Volpato dell'Atalanta; 15.o Brosetti; 16.o Corina della Barriera di Milano; 17.o Fossati della Pro Biella; 18.o Francone; 19.o Magliola della Pro Biella; 20.o Secco; 21.o Visconti; 22.o Bartola; 23.o Volpreda della Principe Eugenio; 24.o Necca della Barriera di Milano; 25.o Guglielmetti; 26.o Bonglovanni.

La grandiosa coppa d'argento (challenge) del Comitato di San Salvario passerà per il primo anno nelle sale dell'Atalanta essendo stata vinta per punti migliori fra i 4 primi arrivati di una stessa Società, cioè Cattro 1.o, Dragone 2.o, Bonelli 5.o, Luciano 8.o. Totale punti 16.

Le gare di ieri a Monteu da Po

Ci scrivono da Monteu da Po, 5:

In occasione delle feste di Monteu da Po ebbero luogo ieri due gare di marcia e di corsa.

Gara di Marcia chilometri 10 ore arriva:

1.o Caronno Michele; 2.o Scavino Giovanni; 3.o Nieddo Tomaso; 4.o De Bernardi, tutti della Società *Ruttiani*. Seguono altri 10 in tempo massimo.

Gara di corsa, chilometri 5, ore arriva: 1.o Paglieri Carlo; 2.o Scavino Giovanni; 3.o Nieddo Tomaso. Tutti della Società *Ruttiana*. Seguono 15 in tempo massimo.

La seconda giornata al Velodromo Umberto I di Torino

Un pubblico non troppo numeroso ha premiato questa seconda giornata autunnale. L'attrattiva maggiore era la presenza del campione francese Hourlier in sostituzione del danese Giorgiani, indisposto. Il corridore di Francia ha solidarizzato pienamente con la folla torinese per il Gran Premio di Torino, vinto in modo impressionante. Chi pure si distacca fu il Gardellin, che trionfò nel match internazionale a quattro, riconfermando appieno i colori. Ecco il resoconto della giornata:

Corsa velocità (dilettanti (metri 1000) — Prima batteria: 1.o Scoppani; 2.o Giovanni Marcon. Tempo 1,36.

Seconda batteria: 1.o Pons; 2.o Pierino. Tempo 1,37.

Terza batteria: 1.o Durando; 2.o Cattabiani. Tempo 1,52 4/5.

Quarta batteria: 1.o Donatino; 2.o Ambrosi. Tempo 2,4 4/5.

Quinta batteria: 1.o Della Ferrera; 2.o Carbone. Tempo 2,0 2/5.

Prima semifinale: 1.o Laico. Tempo 2,18 2/5.

Seconda semifinale: 1.o Vaccaro. Tempo 2,22 2/5.

Finale combinata: 1.o Ambrin; 2.o Durando. Tempo 2,35 2/5. Per corsa irregolare e disco rotto di Pinco, il corridore Ambrin è squalificato e al suo posto giunge Marcon.

Seconda semifinale: 1.o Della Ferrera, 2.o Pierino. Tempo 2,3 4/5.

Terza semifinale: 1.o Donatino; 2.o Vaccaro. Tempo 2,19.

Decisiva: 1.o suo bello sparso Della Ferrera, dell'U. S. T.; 2.o cara bene Pierino, dall'Hermes; 3.o Donatino, dell'Hermes; 4.o Donatino, dell'U. S. T.; 5.o Marcon, della Robur; 6.o Vaccaro, dell'Audace. Tempo 2,39 1/5.

Gran match a quattro professionisti velocità (metri 1000) — Prima prova: 1.o un splendida volata Messori; 2.o Gardellin; 3.o Hourlier; 4.o Grana. Tempo 2,15 7/5.

Seconda prova: 1.o un corsa sfortunatissima Hourlier; 2.o Gardellin; 3.o Grenaglia; 4.o Messori. Tempo 2,32 2/5.

Il francese Hourlier e l'italiano Gardellin tornano a parità di punti (4), si corre fra loro un ultimo *match* da quale resulta per un vantaggio di pochi millimetri il Gardellin; 2.o Hourlier. Tempo 2,43 4/5.

Gran Premio Torino Internazionale Velocità Professionisti (metri 1200) — Prima batteria: 1.o Messori; 2.o Hourlier; 3.o G. Saugrosi. Tempo 2,42 4/5.

Seconda batteria: 1.o Gardellin; 2.o Grenaglia; 3.o Rheinwald. Tempo 2,40 1/5.

Corsa ripechage: 1.o Hourlier; 2.o Rheinwald; 3.o Grenaglia; 4.o Saugrosi. Tempo 2,27 2/5.

Decisiva: 1.o Hourlier; 2.o Gardellin; 3.o Messori. Tempo 2,32 1/5.

Corsa motociclette leggiere fino a cmc. 500; giri 25; Km. 16 — Corsa velocissima e ricca emozionante fino all'ultimo fra gli audaci motociclisti Borgo Michele e Bianco. Gli altri alquanto distanziati. La corsa terminò con la vittoria di Borgo Michele per pochi centimetri sopra a Bianco junior, che si piazza secondo. Tempo del primo due 7,34 1/5. Il terzo posto spettò a Quaglia; il 4.o a Borgo Carlo, e il 5.o a Bianco junior.

Le gare terminano alle 18,30, e furono dirette dai signori Cigolini, Lunardini, Bertolino, fratelli Picasso, Lorenzo Solaro, Beltrandi, Delavalle, Perona, Florio, Fiorito, Ansaldi, Matturelli, Cremonesi e Tria e Caramano.

Le corse ciclistiche al Velodromo milanese.

Ci telegrafano da Milano, 4, ore 21:

Oggi al nostro Velodromo accorse un pubblico discretamente numeroso per assistere al debutto del celebre *stayer* Ingold che si sarebbe misurato col nostro Bruni.

Nel *match* con allenatori meccanici pel Bracciale Milanese da correrai in due prove, nella prima sui 10 Km. rimase vincitore Bruni in 7'21"; Ingold essendo caduto al decimo giro, quando già era distanziato di un giro, non proseguì il percorso.

Nella seconda prova, su Km. 15, Bruni fu di nuovo il trionfatore in 12'12", distanziando di cinque giri il tedesco Ingold.

Nella corsa per coppie all'americana, su 50 Km., le coppie iscritte furono cinque, ma quelle presentatesi quattro... e mezzo, il Bordoni essendo all'ultimo momento rimasto senza compagno. Egli corse però egualmente, ma in segreto ed una caduta si ritirò. La corsa si svolse monotona, e diede i risultati seguenti:

Prima con 2 macchine di vantaggio giunse la coppia Tabacchi-Bertoloni in ore 1,24'9"; seconda la coppia Bruschera-Meroni con una macchina di vantaggio sulla coppia Azzini-Amelli terza arrivata.

Il quarto posto rimase all'*équipe* Parmigiani-Balzarini.

La corsa motociclistica fu vinta da Rekeb in 7'9" 3/5; secondo Durioli a mezzo giro.

Il Campionato della Provincia di Portomaurizio.

Ci telefonano da San Remo, 5, ore 22:

Nel pomeriggio si ebbe una grande corsa ciclistica per il campionato della Provincia di Porto Maurizio. Vi parteciparono solo sette corridori fra i migliori della famosa corsa Milano-San Remo.

Il percorso fu il seguente: San Remo, Ventimiglia, Mortola, San Remo, Oneglia, San Remo: percorso 100 chilometri.

La partenza venne data alle ore 14, in presenza di un pubblico enorme, che si intratenne moltissimo a tutte le fasi della corsa. Giunsero:

1.o Bianchen Francesco, di Bordighera, che ultimamente ripetè i primi premi alle corse di Nizza, in ore 3,40'20"; 2.o Gasti Luigi, in ore 3,40'12"; 3.o Gazzolo Vincenzo, di San Remo, il quale a 500 metri dal traguardo, sapendo ben piazzato, ebbe un pneumatico rotto; 4.o Bianchi, di Bordighera.

I premi al traguardo furono vinti: quello di Ventimiglia dal corridore Oliva e quello di Bordighera-Oneglia-Porto Maurizio da Bianchen.

Il convegno ciclistico.

Nel pomeriggio ebbe luogo il convegno ciclomoto-podistico. Ecco come vennero assegnati i ricchi premi:

Squadra più numerosa con fanfara. — 1.o premio Bola, di Cuneo; 2.o Nizza Monferrato; 3.o Moncalieri; 4.o Borgosesia.

Categoria fanfare. — 1.o premio Rivoli.

Distanza relativa. — 1.o premio Bola, di Cuneo; 2.o Nizza Monferrato; 3.o Sampierdarena.

Distanza assoluta. — 1.o premio Sampierdarena; 2.o Borgosesia; 3.o Nizza Monferrato; 4.o Bola di Cuneo.

Bicicle. — 1.o premio Nizza Monferrato; 2.o Bola, di Cuneo; 3.o Borgosesia.

Società di Torino. — 1.o premio Pro Sport Barriera di Nizza; 2.o id.

Il doppio giro di Imola.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 22:

Oggi, alle 14,30, dal viale dei Cappuccini fuori Porta Bologna fu data la partenza di numerosi podisti concorrenti al « doppio giro di Imola », Km. 16.

Giunsero: 1.o Fava Aldo, della « Virtus » di Bologna; 2.o Zenerla Arturo, pure di Bologna; 3.o Savaglia, di Ravenna.

Un pub

Giuseppe Cesare Abba

Domani, a Cairo Montenotte, si festeggerà solennemente il settantesimo anniversario di Giuseppe Cesare Abba. Comitato d'onore, comitato esecutivo, sottoscrizione votiva, tutto in regola. Al festeggiato sarà offerta una medaglia d'oro modellata dal nostro Bistarra; un pubblico istituto di beneficenza sarà intitolato al suo nome. All'affettuosa dimostrazione de' suoi compaesani si associerà da lontano amici e ammiratori senza numero. L'Abba lascerà un momento di dirigere gli esami all'Istituto tecnico di Brescia, dal quale è preside, per trovarsi nella sua terra nativa a ricevere tanti omaggi, ad ascoltare i discorsi encomiastici che gli inneggeranno e puntino quanto e quali siano le sue virtù, offendendone una delle maggiori, la modestia.

Forse egli soffrirà un poco di assistere a questa specie di centenario, di commemorazione *callue civesta*. Non lo conosco di persona, ma so ch'egli è schivo di quei rumori festosi della pubblicità, che sono invece parecchio ambito di tanti minori di lui. Non è di quelli che hanno fatto l'Italia per poi mangiarsela. E non è così stanco vecchio da dar a cantare la storia della sua vita e delle sue opere come quella di cose finite. Appartato e tranquillo, egli ragge ancora bravamente la penna, come già resse la spada; e nella letteratura è sempre un soldato, come nelle guerre della patria è stato un artista. Se domani a Cairo Montenotte festeggeranno l'uomo degno, tutti i lettori intelligenti, non ultimi quelli della *Stampa*, festeggiano sempre lo scrittore insigne, ogni pagina del quale ha sangue e voce giovanile. Per i suoi editori torinesi è sempre un autore fecondo, di quella fecondità misurata e composta che è appunto il contrario della rilassatezza verbosa di certi vecchi troppo vaghi delle loro memorie.

Noi vorremmo domani potergli essere vicini e stringere col più semplice e col più cordiale degli auguri, *ad multos annos!*, la valorosa mano che salvò i cannoni garibaldini, sotto il fuoco austriaco, a Bezzecca, e che scrisse della storia garibaldina le pagine più originali. Così da lontano, con lo stesso augurio nel cuore, pensiamo a lui recandoci innanzi le sue opere, che, solo a sceglierle fra tante altre di autori venerati, ma indifferenti, ci danno un fremito di virile ardore e di simpatia.

Prima dei libri, ci sono i ricordi militari dell'Abba. Invidiabile uomo! Campagna del Cinquantanove in Aosta Cavalleria; spedizione di Sicilia, fra i Mille; galloni d'ufficiale guadagnati alla presa di Palermo; campagna del Sessantasei nel Trentino (non Tirolo, non Tirolo, signori commemoratori!); poi azione civile vigorosa e provvida nel paese nativo, piccolo, ma degno di appartenere a quel Genovesato che è esempio di sana operosità a tutta Italia; azione iniziata nell'amministrazione, proseguita poscia nelle lettere e nella scuola, fino ad oggi, con verecondo onore. Chi non vorrebbe avere un simile stato di servizio! Per chi ha vera tempra d'uomo, la vita è un vaso vuoto, che tanto vale quanto ci si mette dentro. Domani, ascoltando il suo panegirico, l'Abba proverà una compiacenza più profonda, se nell'intimo della sua coscienza misurerà quanto bene ha *fatto*, e se vedrà la sua vita piena come un vaso generoso.

E non avrà il tremore di chi ha scritto troppo, l'apprensione di vedere le sue opere morte prima di lui, e non destinate a sopravivergli. Pochi i libri dell'Abba, ma tutti centauri o vivaci. Sono dimenticati, è vero, i due più giovanili: un poema garibaldino, tipo Prati, intitolato *Arrigo, da Quarto al Volturno*, e un romanzo storico, tipo Mansoni, *Le rive della Bormida nel 1794*, ch'egli scrisse, proprio secondo la nota frase del Guerrazzi, perchè la pietà figliale verso la madre morente gli fece di tornare con Garibaldi a combattere nel settembre del 1870, e quasi per voto d'amore alla Francia, alla quale il suo cuore, come quello di Edmondo De Amicis, fu fedele pur nei giorni della sconfitta, mentre tanti italiani, immemori o leggieri, parteggiavano nel gran duello per la Germania. Facile il plauso ai vincitori; doloroso e bella la simpatia di questi nostri soldati della patria per i vinti. — Ma dalle *Noterelle di uno dei Mille* (1880) in poi, la fama dell'Abba è assicurata, non tanto dai libri di poesia, *Romagna*, *Vecchi versi*, che, a mio parere tuttavia trascurati più che non meritino, quanto dai libri di prosa, che sono ad un tempo opere d'arte, di storia e di eloquenza.

Con le *Noterelle* si aggruppano la *Storia dei Mille* (1904) composta per i giovinetti, la *Vita di Nino Bixio* (1905) e il recente volume di *Cose garibaldine*; stanno a fianco le letture popolari, *Uomini e soldati*, per l'esercito, e le *Alpi nostre*, per la scuola. Scriva per la storia o per l'educazione, per gli adulti pensosi o per i ragazzi immaginosi, l'Abba è sempre lui, uno de' più eccellenti prosatori moderni: narratore e descrittore rapidissimo, tutto guizzi e tocchi e scorci di evidenza ammirabile; artista schietto, la cui espressione è visione immediata e personale della cose; toscanamente agile ed elegante senza toscanismi, letterato senza retorica e stilista senza ostentazione.

La *Vita di Nino Bixio* è un modesto capolavoro di biografia nel senso antico, cioè di libro disteso e piano, nel quale un uomo singolare rivive non la sua anima e co' suoi fatti; nelle *Cose garibaldine* si leggono racconti e bozzetti da paragonarsi coi più belli del De Amicis; ma le *Noterelle di uno dei Mille*, quel libretto di schizzi e frammenti che paiono mossi già, con un monicone di matita, sul tamburo, sera per sera, al fuoco dei bivacchi, chi lo potrà mai dimenticare, chi non se lo rileggerà, con piacere sempre nuovo, tutte le volte che gli torna alle mani? Non ne più chi abbia detto che, dalla Vita di Benvenuto Cellini in poi, non s'era più visto in istile esempio di prosa parlata e animata. Che il Cellini sia molto caro all'Abba, il quale si richiama valentieri a lui, anche nella *Vita di Nino Bixio*, che dovesse naturalmente essere caro agli scrittori garibaldini, come a quel simpatico toscanone di Giuseppe Bandi, evocatore egli pure dei Mille, è facile capire. Il fare del Cellini, « libero da ogni arte e un po' anche dalla sintassi e dai vocabolari, ma tutto sinceratà, vivezza, potanza », si offriva da sè, come il capolavoro di un irregolare della letteratura, agli irregolari delle armi liberatrici, i quali avrebbero voluto con la stessa energica scioltezza dire alla gente, massimamente ai giovani, i casi della lor gioventù eroica, quei casi così meravigliosi, e fulminei, e coloriti d'allegrezza e d'entusiasmo, che sembrano di lor natura ripugnanti dalle forme assestate della prosa storica comune.

Conviene però soggiungere che se lo stile dell'Abba risente un poco del Cellini, non ne ricorda e non potrebbe mai ritenerne le irregolarità procedenti da difetto di cultura. Libero e spontaneo sì, ma di finissimo gusto, chi ben guardi, è il suo scrivere. E' stile attizzamente vivido, nel quale le spezzature, i balzi pronti e la brevità disinvolta danno segno non di una preparazione letteraria insufficiente, ai anzi di una cultura che s'è nutrita di molto studio delle buone e corrette forme, e che per suo proprio gusto le scarta e le oltrepassa. Se scrivere bene è fare del pensiero e dell'espressione una cosa sola, tutta sincera e personale, ma in armonia con la tradizione letteraria del proprio paese, non so chi scriva oggi meglio dell'Abba.

E non so chi abbia narrato la gesta di Garibaldi e de' suoi con più religioso spirito di verità e d'amore. Non è un partigiano chi scrisse la *Vita di Nino Bixio* e di tanti altri degni del nome d'*Uomini e soldati*: è un patriotta devoto e spregiudicato, che, ragionando col senno della tarda età, non ha da rinnegare alcun suo sentimento dell'età giovanile. Qual maraviglia se, ricorrendo col pensiero fedele agli atti e agli spiriti della generazione a cui egli appartenne, venuta su dall'insegnamento, diretto e indiretto, del Mazzini, balzata lietamente dai banchi della scuola ai campi di battaglia, testimone delle grandi giornate della patria e del suo lungo travaglio per la conquista dell'unità e della libertà, l'Abba ha egli pure un sentimento amaro degli epigoni, della generazione che, nell'organizzare la vita della nuova Italia, non ebbe nè mente nè animo pari a quello di coloro che l'avevano costituita! Ma sente egli pure, come tutti quelli che oggi vivono in mezzo alla gioventù, una consolante speranza dell'avvenire. E, vecchio, ricordando le virtù del passato, guarda fiducioso alle vie già segnate del domani, per le quali avanzeranno coloro che saranno dopo di noi (son le parole con cui termina il suo ultimo libro), « con più alti pensieri, più alta fede, e forse, anzi certamente, migliori di noi ».

Dino Mantovani.

Un nuovo monumento a Garibaldi.

Pegli, 4, ore 15.30.

Nella ridente cittadina nostra, tutta imbandierata e piena di folla, si è stamane solennemente inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi, lavoro riuscitissimo dello scultore genovese prof. Gigi Orengo. Un grande corteo, composto di circa 80 bandiere, parecchie musiche e 115 rappresentanze di Società, attraversò le vie principali del paese e si recò sulla piazzetta Particelluolo, dove venne inaugurato il monumento. Sul piedestallo erano raggruppati tutti i reduci garibaldini. Sul palco, oltre il sindaco Loleo, la Giunta ed il Consiglio comunale, si notavano il deputato del Collegio on. Graffagni, i rappresentanti della stampa e parecchie signore, nonchè i sindaci dei Comuni vicini Sestri, Cornigliano e Voltri.

Parlò primo il signor Marabotto, presidente della Società « Aurelio Saffi », la quale aveva preso l'iniziativa del monumento circa venti anni fa. L'oratore ringraziò gli intervenuti e fece la consegna del monumento al Municipio. L'oratore ufficiale, avv. Mocaggi, consigliere comunale di Genova, pronunciò un applauditissimo discorso d'occasione; dopo il grande pronunziò brevi parole il sindaco Loleo, dicendo che la città di Pegli sarà orgogliosa di conservare gelosamente il monumento innalzato all'eroe dei due mondi.

Il massimo ordine regnò durante la lunga cerimonia. Il paese è imbandierato e la popolazione festante.

Dopo la cerimonia ebbero luogo anche alcune gare sportive. I garibaldini si riunirono indi a banchetto per festeggiare l'anniversario della battaglia del Volturno.

Un monumento a Imbriani in Napoli.

Napoli, 4, ore 17.5.

Alle ore 9.30 sono cominciate a giungere in piazza S. Ferdinando varie bandiere e musiche che si recarono poi in corteo in piazza Cavour per l'inaugurazione del monumento a Imbriani. In apposito palco, oltre alla rappresentanza della Provincia e del Comune, si trovavano in rappresentanza della Camera composta dal vice-presidente De Riseis; dagli onorevoli Marinelli, Bianchi, Micabelli, Cacciapuoti, Protopisani, Pavoncelli ed altri; fra i senatori si notavano gli on. Semise, Semola. La signora Imbriani non ha assistito alla cerimonia non sentendosi l'animo di resistere alla emozione. Si trovavano però con le rispettive signore i signori Scodnik e Mercurio, parenti dell'Imbriani. Alle 11 è stato scoperto il busto. Parlarono tra applausi l'on. Mirabelli, il sindaco di Napoli marchese Del Carretto, l'ex deputato Altobelli; il signor Poli. Presso al monumento sono state deposte varie corone. Allo scoprimento della statua le musiche hanno suonato inni patriottici. Il servizio di onore è stato fatto dalle guardie del Municipio e dai pompieri in alta tenuta.

La triste fine di un maniaco

Roma, 5, ore 1.

Ieri, nella propria abitazione, in via Principe Amedeo, si è suicidato il capitano contabile Calandrelli Luigi, di anni 58, da Capua. Il Calandrelli era stato già due mesi collocato a riposo in seguito ad alienazione mentale. La famiglia lo sorvegliava continuamente, impedendo una fine tragica, anche perchè un fratello del Calandrelli si trova attualmente ricoverato nel Manicomio di Roma. Il capitano Calandrelli era ieri uscito insieme alla propria signora e si era recato a pranzo in una trattoria. Il capitano appariva più lieto del solito. Alle ore 16 fece ritorno alla propria abitazione insieme alla sua signora. Appena fu giunto a casa, la signora si recò in cucina per preparare una tazza di caffè al marito, che, nel frattempo, era rimasto nella camera matrimoniale e si svestiva. Ad un tratto, nella solitudine, rimbombò un colpo di arma da fuoco. La moglie del capitano, terrorizzata, intuendo la sciagura, si precipitò nella camera e scorse il marito a terra con la tempia destra trapassata da un colpo di rivoltella.

Il capitano venne trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, dove giunse cadavere.

Il suicidio di una donnina.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 23:

Stasera, alle ore 21, Rolli Livia, di anni 26, nativa di Murano, donnina assai sensibile in seguito a dispiaceri amorosi, si gettava dal terzo piano nella strada. E' morente all'ospedale Maggiore.

Per la beatificazione di Papa Pio IX.

Le virtù eroiche - La fede - I miracoli.

Roma, 4, ore 22.

La *Tribuna* riceve da Senigallia che il postulatore della causa per la beatificazione di Pio IX, mons. Cani, ha pubblicato un grosso opuscolo, distribuito soltanto a pochissimi privilegiati, e che per il pubblico è gelosamente nascosto. L'opuscolo è intitolato: « Processo di Senigallia per la causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Pio IX ». In esso egli, che è rappresentato presso la Curia senigalliese dal sacerdote Francesco Vitroni, espone gli articoli sopra la vita, le virtù eroiche e la fama di santità ed i doni soprannaturali del servo di Dio, relativamente al tempo della sua dimora a Senigallia. Gli articoli sono 76, divisi in varii capitoli. Nel proemio il postulatore chiede che nel processo, fatto secondo le leggi emanate dal Sommo Pontefice Urbano VIII, nonchè da Benedetto XIV, e le norme stabilite dalla sacra Congregazione dei riti, detti articoli siano ammessi alla prova, e che siano ricevuti ed esaminati i testimoni che su di essi piacerà di indurre, e si riserva la facoltà di presentare altri articoli, se lo crederà opportuno. Similmente di indurre altri testimoni sugli uni e sugli altri, se ve ne sarà bisogno.

Nel primo capitolo, di 28 articoli, scorre rapidissimamente la vita passata da Pio IX a Senigallia, ma vi è poco di notevole, trattandosi di notizie comunemente conosciute. Fra l'altro, pone in rilievo che a sette anni diè segni evidenti di interessarsi alle angustie della Chiesa, delle tribolazioni che si cagionavano al Sommo Pontefice allora pontificante. Per la bella coltura di spirito e per gli innocenti costumi era chiamato « Giovannino il buono ».

I capitoli che trattano delle virtù eroiche sono nove. A proposito della fede, il postulatore riporta l'articolo che il servo di Dio, dopo il suo ritorno dal Chili, ove era andato in missione straordinaria per volere della Santa Sede, fermandosi qualche giorno in Senigallia per conforto dei suoi, colpito dal vedere in qual popolo poca frequenza ai sacramenti e mancanza di rispetto alle leggi ed agli ordini della Chiesa, e bramando di condurre a Dio le anime, sul far della sera percorreva in città con una croce in ispalla, soffermandosi sul ponte della Misa dove solevano passare numerosi cittadini. Dopo aver parlato di Dio e della divina misericordia, della bruttezza del peccato, dava mano ai flagelli, percuotendosi le spalle, nel fervore di chiamare i fedeli alla penitenza ed alla salvezza eterna.

Fu dotato Pio IX di eroica prudenza? Mons. Cani lo ammette nel modo più assoluto. I nostri vecchi lo smentiscono e dicono: Chi non ricorda la sua impulsività, la sua facilità all'ira, che, pur finendo presto, era spesso funesta? Chi non sa tutti gli eccessi di « Giovannino il buono », del giovane scapestrato, del sacerdote missionario, del vescovo, del Papa?

Fu nepotista? No davvero; i suoi discendenti sono là a provarlo anche oggi; anzi all'art. 47 aggiunge che, eretto Pontefice, egli non volle che i suoi parenti si stabilissero in Roma, nè volle che si recassero a trovarlo senza permesso. Anzi, reentosi da lui un suo nipote, senza che egli lo sapesse, non lo ricevette affatto.

Ebbe il servo di Dio lode di singolare virtù per la sua temperanza. Parco nei cibi e nelle bevande — dice Mons. Cani — osservò sempre rigorosamente i digiuni e le astinenze nei giorni prescritti dalla Chiesa, ed altre ne impose a se stesso per divozione, e fu anche osservatore rigido di queste. Fuori dell'ora consueta egli non prese mai cibo, nè bevande. Si ricorda che, Pontefice, avendo chiesto da bere dell'acqua con limone per estinguere la sete, in una giornata caldissima d'estate, avendo il cameriere, come di prammatica, portato un gelato, il servo di Dio, sorridendo, gli disse: « Questo lo sorbirete voi: a me portate dell'acqua ».

« Non nego — aggiunge il corrispondente della *Tribuna* — la verità dell'episodio, ma che la temperanza di Pio IX fosse costante mi permetto di metterlo in dubbio ».

Egli era irregolarissimo anche in questo. A volte parco in modo staordinario, a volte eccessivamente amante del cibo. Inoltre che fuori dell'ora consueta non prendesse mai cibo nè bevande e troppo assoluto. E poi non bisogna porre fra le cause di beatificazione una buona abitudine che moltissimi hanno e che scema per questo di quasi tutto il suo valore.

Vediamo ora come il Cani spieghi la fuga del pontefice da Roma. « Con eroica fermezza — dice il monsignore — tenne fronte alla rivoluzione imperante in Roma, senza cedere di un palmo alle vergognose pretese dei rivoltosi, i quali ad ogni costo, e perfino con spargimento di sangue, volevano strappargli concessioni che mai si addicevano ai principi della pace, ad un regnante pacifico e ad un padre umano, di guisa che per non tradire la sua coscienza portando seco il breviario, Gesù ed il Sacramento prese la fuga per l'esilio », ed aggiunge, come alla fine di ogni articolo, « siccome deporranno testimoni degni di fede, per averlo veduto, udito o letto e come è pubblica voce e fama ». Senza dubbio il postulatore del processo troverà testimoni a migliaia e questo davvero non sarà un punto controverso della causa.

I doni soprannaturali sono provati dai fatti che avvennero durante la vita del pontefice o dai miracoli dopo la sua morte. I primi sono tre. Appena si poneva in orazione lo si vedeva assorto in Dio e, quando pregava dinanzi al Sacramento, si estraeva interamente dai sensi, tanto che più volte fu visto in estasi. Una signora ammalata di mal di gola, per la sua benedizione guarì. Un'altra inferma ad una gamba per dolore acutissimo, usati senza efficacia i rimedi scientifici, mossa da sentimenti di fede prese una calza di Pio IX ed infiatata guarì in pochi istanti.

Ma prima di passare ai miracoli veri e propri mons. Cani tratta, in un capitoletto particolare di tre articoli, sulla fama di santità in vita e dopo morte del servo di Dio, asserendo che dovunque si parlava di lui, si lodava l'illibatezza della sua vita, la pietà edificante, la sua carità profusa; insomma tutti i pregi della sua anima che lo rendevano caro ed ammirevole a tutti. Viene più oltre a spiegare implicitamente le ragioni per cui fu proposto il processo di beatificazione, essendo noto che tuttora il servo di Dio è invocato come un santo e si fanno voti perchè vengano canonicamente riconosciuti i suoi meriti e gli siano decretati gli onori degli altari.

Siamo così arrivati all'ultimo capitolo: l'ultimo appunto per l'esattezza cronologica ed ultimo anche perchè in esso si espongono i fatti che hanno più degli altri forza ed importanza nel processo: come quelli che in caso di piccole falle potrebbero luminosamente provare anche da soli l'esplazione compiuta e la santità certa.

Il capitolo è intitolato: « Sui miracoli dopo morte ». Invano il lettore ha cercato fra quelli in vita il fatto, da poco noto per i giornali, della dama velata di nero, e che, viceversa, era un uomo travestito da donna, che voleva uccidere l'allora cardinale Mastai ad Imola, e che poi fu trovato morto in anticamera. Invano qui cercherete i miracoli che il pubblico attribuisce a Pio IX. Il postulatore premette che la meritata fama di santità che aveva accompagnato il servo di Dio durante la carriera sua in vita mortale, divenne maggiore e diffusa dopo la sua morte, anche perchè il Signore si degnò di operare numerose grazie e miracoli per intercessione di lui. I miracoli prodotti da mons. Cani sono quattro: quattro soli, che rassomigliano davvero alle antiche storie ed ai prodigiosi racconti di fata. Sono dunque quattro che riguardano tutti casi di guarigione improvvisa. Non si può dire davvero che il postulatore non sia preciso nel presentarli, giacchè ella anche il nome dei fortunati. Vediamoli.

1.o Pochi anni dopo la morte del servo di Dio ammalò agli occhi certa Maria Pasani di Osimo, ed il male, aumentando di giorno in giorno, senza il minimo segno di miglioria, nonostante l'aver già adoperati tutti i mezzi suggeriti da valenti medici, le cagionò la perdita della vista. In tale stato miserando, si rivolse ella con fiducia al servo di Dio, scongiurandolo ad ottenere da Dio la sua guarigione; quindi applicò agli occhi un pezzetto di tela, che aveva toccato il corpo del defunto Pontefice, e dopo pochi istanti, con meraviglia e stupore di tutti, ricuperò la vista, nè ha mai più sofferto di male d'occhi.

2.o Una pia signora di Senigallia, colpita da forti dolori di gotta, dopo aver usato quei mezzi che credette opportuni, e che a nulla giovarono, si rivolse con confidenza alla bell'anima del servo di Dio, e, non appena ebbe accesso un lume innanzi alla di lui immagine, restò senza il minimo disturbo.

3.o Il reverendo canonico don Agostino Mengoni, di Senigallia, da due anni sofferente di acuta nevrastenia, e ridotto in uno stato di depressione deplorevole, dopo aver provato le cure prescrittegli dai medici, non trovandovi giovamento, ricorse con fiducia a defunto Pontefice, inviando altre persone a fare lo stesso. Pochi giorni passarono e si trovò guarito perfettamente del suo male, da cui non è stato più turbato.

4.o Guardava il letto per acuti dolori di viscere una pia signora di Senigallia. Non potendo ella riposare nemmeno un istante, quasi impazzita dal dolore, ricorse all'intercessione del servo di Dio, ed avendo ricevuta dalla defunta contessa Anna Ausilli Augusti, nipote del medesimo servo di Dio, una pantofola usata, applicatala alla parte ammalata, guarì istantaneamente.

L'interessantissimo opuscolo, di cui vi ho dato un cenno, è finito. Su di esso si impernia totalmente la causa di Senigallia, e su quanto si dice in esso saranno escussi i testimoni e raccolti i documenti, non tralasciando però per questo di raccogliere anche quante altre notizie si possano trovare del defunto Pontefice Pio IX.

Per la difesa dall'Italia dal colèra.

Roma, 4, ore 18.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha avuto una lunga conferenza col direttore generale della Sanità pubblica intorno al pericolo di una invasione del colera ed ai provvedimenti attuati e da attuare per la difesa sanitaria del nostro paese. Dall'esame minuzioso della intiera situazione si è rilevato come la diffusione del colera all'estero sia rimasta stazionaria in questi ultimi giorni e che le maggiori probabilità sono per una diminuzione, anzichè per una recrudescenza del pericolo, vista la stagione fredda alla quale si va incontro e che comincierà fra non molto nelle regioni ora più infestate dalla epidemia.

Ciononostante, si è riconosciuto la necessità che i lavori preparatori per la difesa, già condotti molto innanzi e su larga scala, siano proseguiti ininterrottamente e condotti a perfezione anche nei minori particolari di esecuzione.

Il presidente del Consiglio ha, a questo riguardo, presa minuta conoscenza di tutto il piano predisposto ed in corso di avanzata situazione, e lo ha approvato, disponendo espressamente che i lavori siano attivamente proseguiti e che tutte le Autorità governative e locali, ciascuna nel campo della propria competenza, abbiano ad assolvere in tempo utile la parte di compito a ciascuna spettante. Istruzioni sono quindi in tal senso state date alle Autorità governative per tutto quanto riguarda la difesa sanitaria marittima e del confine terrestre, la vigilanza sul transito di confine e sui viaggiatori provenienti dall'estero, sull'esercizio ferroviario, sulla navigazione lacuale, ecc.

Alle Autorità comunali saranno rinnovate le disposizioni per la intensificazione della pulizia locale, della sorveglianza sulle acque potabili, ecc., e perchè tengano di pronto ed in ottimo stato di funzionamento tutti i mezzi di isolamento e di disinfezione indispensabili.

Tutte queste misure, già, del resto, in molta parte attuate od in via di attuazione, si prendono, è bene notarlo, in linea di semplice precauzione e per avere tutto pronto non appena sorgesse il bisogno di passare all'azione effettiva di difesa.

Una lunga esperienza ha infatti dimostrato che solo preparando e predisponendo tutto in tempo la lotta contro il colera può essere al caso intrapresa con sicurezza e senza sorprese precipitazioni.

Il bilancio del colera in Russia.

Pietroburgo, 4, ore 21.

Il colera continua a diminuire di intensità, quantunque lentamente. Ieri vi furono 163 casi, di cui 84 mortali. Parecchi scienziati esteri sono giunti a Pietroburgo.

Dal 25 settembre al 1.o ottobre, si sono constatati in tutto l'Impero russo, 3251 casi di colera, di cui 1571 mortali. Nella settimana precedente, 4922 casi sono stati registrati, di cui 2281 mortali. Dall'apparizione dell'epidemia si constatarono 12,612 casi di colera, di cui 8947 seguiti da morte. I Governi di Estonia, Vitebsk, come pure la città di Varsavia, sono stati dichiarati minacciati dall'epidemia. Essa è scoppiata pure in Crimea. Un telegramma della *Novoie Vremia* dice che il flagello devasta i dintorni di Tabritz.

La peste bubbonica nelle Azzorre.

Lisbona, 4, ore 23.

L'epidemia di peste bubbonica è considerata come scomparsa a Horta (Azorre) E' invece in recrudescenza nell'isola di Terceira.

Le tragedie dell'adulterio.

Taglia il naso, le orecchie, gli occhi ed il seno alla moglie.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 4, ore 22:

Parecchi anni fa il contadino Angelo Spano emigrò in America, lasciando in paese la moglie Concetta Caracciolo, giovane bella, ed un bambino. Poco tempo dopo la Caracciolo contrasse una relazione con tale Michele Lanone, dal quale ebbe un figlio. Alcuni paesani invitarono lo Spano, che tornò improvvisamente a casa, e, fingendo di non saper nulla sulla condotta della moglie, si mostrò con questa affettuoso, senza far intravedere il suo desiderio di vendetta.

Ieri lo Spano, col pretesto di una gita in campagna, condusse la moglie in una vicina frazione. Appena furono soli, lo Spano afferrò la moglie per il collo e con un coltello bene affilato le tagliò il naso, le orecchie, gli occhi ed il seno.

In aiuto della disgraziata accorsero alcuni contadini, che le apprestarono le prime cure.

Lo Spano, che compì la vendetta, si è dato alla latitanza.

Una chiesa svaligiata dai ladri

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 21:

Stanotte ignoti ladri penetrarono con grimaldelli nella chiesa parrocchiale di Borgo Panigale, poscia nella canonica, rubando arredi sacri, gioielli, danaro per il valore di lire tremila. In un fosso, presso la canonica, i carabinieri rinvennero un involto di biancheria della Chiesa. I ladri l'avevano tagliuzzata e privata dei pizzi.

— Nel pomeriggio alla stazione i ferrovieri hanno arrestato l'artista drammatico Leo Zanzi, mentre saliva in treno, insieme ad una fanciulla che pare avesse indotta a seguirlo. Le Zanzi fu trasportato nelle carceri e la giovanetta venne consegnata ai genitori.

L'arrivo di Antonio Searfoglio a Napoli.

Napoli, 4, ore 23.50.

Antonio Searfoglio, giunto ieri sera a Roma, è partito stamane, alle 7, per Napoli in automobile, attraversando tutte le cittadinze che da Roma portano a Napoli, e davette in ognuna di esse fermare la sua automobile per ricevere gli applausi e i fiori che le rappresentanze cittadine sono venute a portargli.

A Cisanello il vice-presidente dell'Automobile Club, conte Gaetani di Laurenzana, anch'egli venuto espressamente da Napoli, ha voluto salutarlo.

Da Avarsa a Capo di Chino, dove è il convegno automobilistico, in presenza di qualche minuto la macchina di Antonio Searfoglio, ed al nostro giungere, le 70 automobili che si trovano allineate lungo la via ed i cinquanta ciclisti, tutti in attesa del suo arrivo, si domandano dove sia e quando arriverà Searfoglio. Noi diciamo loro sorridendo: « Tra pochi minuti ». Una nube di polvere si leva dietro di noi, una sirena assordante, dei suoni di tromba, ed Antonio Searfoglio è tra le 70 automobili che lo aspettano. Un lungo applauso, uno sventolio di fazzoletti, un grido acuto e lungo.

Searfoglio, dopo aver salutato e ringraziato tutti, ha ripreso il posto nella sua automobile, ormai carica di fiori.

Poi si è formato un corteo, aperto da una schiera di cento ciclisti, e finalmente si entra in città. Il corso pubblico è stato sospeso; i marciapiedi sono neri di folla; i balconi gremiti, e tutta questa gente applaude, grida, getta fiori a profusione. L'entusiasmo è al colmo quando sotto il balcone del *Mattino* l'automobile dello Searfoglio ha arrestato il suo motore. Antonio Searfoglio non ha il tempo di scendere dal predellino, perchè gli operai del *Mattino* lo afferrano per la vita, e tra il delirio della folla lo trasportano in braccio nella Redazione.

Searfoglio è costretto ad affacciarsi al balcone: con voce commossa, ma chiara, ringrazia tutti.

Dai colleghi del *Mattino* viene poi al giovane redattore offerto lo *champagne*. Il primo saluto gli è dato dal comm. Bono, direttore amministrativo del giornale; poi ha parlato Diego Filangieri: ed a tutti ha risposto Antonio Searfoglio.

Egli deve quindi recarsi alla sede dell'Automobile Club, dove i soci vogliono offrirgli anch'essi lo *champagne* del benvenuto.

La sua automobile impiega un'ora intera a percorrere i 500 metri che lo separano dalla sede dell'Automobile Club. Anche questa volta Searfoglio è pigliato in braccio e costretto a mostrarsi alla folla per circa tre volte dal balcone. Il conte Candido Gonzaga, nell'offrire lo *champagne*, ha portato a Searfoglio il saluto dell'Automobile Club. Searfoglio ha ringraziato ed ha donato all'Automobile Club di Napoli la bandiera italiana che egli da New York a Parigi ha portato sulla poppa della sua *Zust*. La bandiera è strisciata ed il rosso è strappato; ma lo Searfoglio ha detto che è quello che rimane del suo viaggio.

Il conte Gonzaga ha ringraziato, dicendo che il trofeo è il più prezioso che essi abbia potuto possedere alcun Club automobilistico, e che esso sarà considerato come una reliquia.

Antonio Searfoglio ha dichiarato che egli ha intrapreso il viaggio per dimostrare che le stirpe napoletana è forte e coraggiosa, e che perciò il suo viaggio è finito a Napoli e non a Torino. Quindi è ridisceso, salutato da applausi, ed è scomparso.

Sulla presunta pazzia della regina Maria Pia.

Chi sarebbe Magalhaes Lima. Una smentita ufficiale.

Roma, 4, ore 20.

La *Corrispondenza Romana*, che trae spesso la sua inspirazione dal Vaticano, non soltanto mette in dubbio il fondamento della notizia data dal giornalista repubblicano portoghese Magalhaes Lima, che la regina Pia sia impazzita, ma attribuisce ad un vero e proprio complotto massonico le pretese rivelazioni fatte dal Magalhaes Lima.

La *Corrispondenza Romana* adunque scrive: « Chi è quel giornalista portoghese autore di tali enormità? Si accenna in qualche giornale che il Magalhaes fu compromesso per le sue idee liberali al tempo del regicidio di re Carlos e del figlio. Vediamo per quali idee liberali fu compromesso, ma lasciato incolume questo signore. Magalhaes Lima è quel capo della Massoneria del Portogallo che si recò a Parigi nel novembre passato per combinare la rivoluzione portoghese con i capi della Massoneria francese, contro ben noto dell'agitazione antimonarchica nelle due penisole latine. Il Grande Maestro della setta portoghese, dottor De Magalhaes Lima, fu accolto con grande pompa il 19 ed il 21 novembre 1907 dalla loggia parigina « Cosmos » ed il giorno 20 tenne una conferenza alla loggia « Goribaldi ». Allora una voce fatidica si alzò in Parigi stessa per avvertire l'infelice re Carlos di guardare alle conseguenze della visita a Parigi di Magalhaes Lima. La rivista antimassonica: *La France maçonnerie Demasquè* nel suo numero del 25 dicembre seguente pubblicava queste precise parole: « Se il Re del Portogallo volesse tenere conto delle lezioni della storia, interdirebbe subito nel suo regno la Massoneria e le società segrete. A questo patto egli potrebbe ancora trarsi di impaccio, ma è ben a temere che in un tempo più o meno corto don Carlos, decapitato, cacciato od ucciso, non sia un nuovo esempio delle potenze del fratelli ». « Così un bollettino clericale avvertiva don Carlos nel mese susseguente alla visita a Parigi del gran maestro Magalhaes Lima.

« Il 1.o febbraio, passati due mesi dal surriportato allarme clericale, Don Carlos ed il suo primogenito cadevano assassinati da un complotto rivoluzionario, auspice la Massoneria. Questo furono le idee liberali che compromisero Magalhaes Lima nell'occasione dell'orrendo regicidio di Lisbona; ma in compromissione fu effimera. Tutto il mondo civile ha potuto constatare che i regicidi con i loro fautori e complici restano impuniti, in Serbia sotto la protezione del terrorismo militare, in Portogallo sotto l'egida del terrorismo massonico. Tale è il signor De Magalhaes Lima, che ha trovato una compiacente stampa italiana per insultare in Italia la zia e la cugina di re Vittorio Emanuele III. Oggi Magalhaes Lima vuole salvare il suo giovane Re dal tremendo pericolo del Vaticano ».

La *Corrispondenza Romana* attribuisce poi le rivelazioni del Magalhaes ad un complotto che si sarebbe formato, perchè il nucleo massonico-repubblicano del Portogallo ha giurato di ottenere a danno di re Manuel quanto non è riuscito ad avere con la strage del padre e del fratello di lui.

A sua volta, sulle rivelazioni del giornalista portoghese Magalhaes, un redattore della *Tribuna* si è recato alla Legazione del Portogallo per avere informazioni in proposito. Il giornale dichiara di essere autorizzato ad annunziare che le notizie recate dal *Corriere di Genova* sono destituite di fondamento: « Certo — è stato detto — la tragedia di Lisbona ha scosso la malferma salute della regina Maria Pia, ma alla quale aggiungere che anche in questi giorni si sono avute notizie di un miglioramento. L'augusta signora dall'11 febbraio ama vivere sola e chiusa nella sua pietà, appartata anche dalle visite ufficiali. Del resto, Sua Maestà non ha l'obbligo di intervenirvi.

Quel desiderio di solitudine può aver dato luogo alle voci raccolte anche dal giornale genovese; ma, ripetiamo, quelle voci sono da smentire nel modo più categorico ».

La Legazione ha fatto seguire in questo senso una comunicazione all'Agenzia *Stefani*.

Roma, 4, ore 22 (ufficiale).

La Legazione del Portogallo comunica: « Le notizie recentemente pubblicate da qualche giornale circa la condizione di salute di Maria Pia sono destituite di fondamento ».

TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
Tubi L. 3 — Flacon tubo L. 2.50 franchi nel Regno. "Tot" Company Milano, e in tutte le Farmacie.

REGINA
RASOIO PER LA BARBA E PER LE BARBETTE
Rimpiazza qualunque metodo di stirare la pelle in qualunque direzione. Evita la irritazione, la infiammazione, la grande causa delle malattie della barba. Per informazioni, articoli mondani, Rasoi, Saponi, Varietà, Mode, Musica, Igiene. Abbonamento annuo L. 10. - Numero separato L. 1. Dirigere vaglia all'Amministrazione della Rivista Mondana Illustrata Galleria Umberto I. - Napoli. Numeri di saggio gratis a richiesta.

Società Anonima Ambrosio - Torino
Via Santa Teresa, 9
DAL 3 ALL'11 OTTOBRE
ESPOSIZIONE
COMPASSI

IMPRESARI-COSTRUTTORI.
E' uscito il « Nuovo Catalogo » dell'Officina « La Filotecnica » della Ditta Ing. A. Salmoraghi & C.a MILANO, per le *Macchine per le prove dei Cementi e Calci idrauliche* preparate di conformità al DECRETO del Ministero dei Lavori Pubblici, 28 gennaio 1907. 6255 M
Gratis a richiesta.

100.500.900.200.1000
Il Listino
Finanziario Quotidiano
interessa privati e comitati d'affari
offre speciali vantaggi agli abbonati.
Direzione: TORINO, Galleria Nazionale, A
300.100.400.100.500

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA
Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI.
Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo). 23145
Rettore: Prof. L. GREM

Le incredibili avventure d'una signorina milanese.

Tentato suicidio, o isterismo, o vendetta d'amore?

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 4, ore 16.

A Castiglione d'Ossola.

A Milano la famiglia dell'ing. Facchinetti Riccardo, composta del marito, di quattro figlie (delle quali la maggiore sono Angiolina e Teresa) e di un giovanotto a nome Mario di anni 18, è assai nota ed notissimo. Tempo fa l'ingegnere Riccardo Facchinetti costruì a proprie spese l'attuale Politeama Verdi allora chiamato Politeama Facchinetti, teatro assai popolare e che promette un lieto avvenire. La famiglia abita in un appartamento al primo piano di via Fieno al numero 1 E' abbastanza facilmente e tutti gli anni suole recarsi in campagna a Castiglione d'Ossola.

Tempo fa una stranissima avventura metteva sossopra l'intera famiglia. Il 27 giugno la signorina Angiolina tornava a casa con gli occhi rossi di pianto, con le vesti in disordine e tutta scarmigliata, ed alla famiglia che sbigottita l'interrogava rispondeva di sapere che le fosse avvenuto, faceva questo racconto:

Stava passeggiando in un sentiero che è a lato della strada provinciale e che conduce a casa nostra, quando un signore alto, biondo con una barba a punta, sull'annerito straniero mi si pose davanti ed inalberandosi mi disse: — Io ti amo! ti voglio per me! tu devi essere la mia vita ed il mio sogno! »

Rimasi stupita e senza parola. Intanto Biondo che si era qualificato per il marchese Osvaldo Guillarmon e che mi aveva dichiarato di essere da molto tempo innamorato di me e di avermi seguito altrove, insaziabile di non poter più vivere senza di mio bello senza il mio signore, mi afferrava per le mani tentando trascinarmi verso una meravigliosa automobile che poco distante dal sentiero era sulla strada, guidata da due *chauffeurs* (gli *chauffeurs* vestivano una livrea molto ricca che mi sembrava grigia). Uno di essi parlava un certo gallicismo. Intanto il giovanotto vedendo che io non volevo seguirlo, con voce affannosa mi diceva: « Io sono nobile: appartengo ad una delle più antiche famiglie di Inghilterra sono parente dello Czar ».

Con molti altri, proseguiva raccontando la giovinetta, riuscii a schermirmi dall'individuo ed a fuggire mentre questi si dirigeva di corsa verso l'automobile. »

Come immaginasi tutto il padre quanto il figlio Facchinetti al racconto della loro sventurata immaginarie, immediatamente organizzarono una caccia per ricercare il sedicente marchese, ma, per quanto facessero, non poterono aver notizie né dell'uomo né dell'automobile. Il più strano di tutto si è che possiamo, a quanto pare, aveva visto l'automobile e la persona. Impressionati da quanto aveva raccontato la ragazza e sapendola ognuno che non voleva più allontanarsi dalla propria villa, la famiglia Facchinetti decise di ritornare a Milano. Così avvenne. Però la signorina Angelina uscendo accompagnata dalla domestica o dalle sorelle, talvolte poté notare anche in città appostato ora a questo ora a quell'angolo della via il biondo sedicente marchese, il quale, sempre secondo narra la signorina, continuava a tempestarla di lettere amorose. Va notato che la famiglia Facchinetti era impressionatissima per quanto fatto perchè la figliola che è una bellissima signorina di 17 anni era fidanzata al figlio di un ricchissimo industriale milanese il signor Manetti, al quale certo non poteva garbare la corte assidua e strana che la sconosciuta andava facendo. Va notato anche però che, nonostante tutti gli sforzi che il padre ed il fratello della Facchinetti facevano per scoprire il biondo ed elegante sedicente marchese di lui non ebbero mai alcuna traccia.

A Milano.

Questa mattina, potevano essere circa le ore 10, la signorina Angiolina, colla sorella Teresa, di lei minore di due anni, si trovavano nella camera ancora all'antisaletta del proprio appartamento, in fondo all'alloggio vi erano il padre, la mamma, signora Maria, ed il fratello Mario, poichè le altre due sorelline.... (Naturalmente io vi riferisco ad quale il racconto che tanto la signorina Angiolina quanto la Teresa vanno facendo).

L'Angiolina e la Teresa, che si trovavano, come vi ho già detto, in questa camera appartata, videro tutto d'un tratto aprirsi l'uscio di una delle due di fuori, come se qualcuno con una chiave falsa fosse per aprirlo. Stupite, si avanzarono verso la porta per vedere chi era le strane visitatore. Tre individui elegantissimi erano sulla porta. La scena — sempre secondo il racconto delle ragazze — si svolgeva così rapidamente, che esse, terrorizzate, non seppero neppure gridare. Uno degli sconosciuti afferrava allora la Teresa, impossibile la bocca ed impedendole ogni movimento; gli altri due, afferrata la signorina Angiolina, le spalancavano la bocca e l'obbligavano ad inghiottire una sostanza venefica; quindi tutti e tre, lasciando le giovanette terrorizzate, scomparivano. Immediatamente l'Angiolina, che si sentiva in preda ad atroci dolori, cadde a terra, emettendo grandi strazianti. La sorella diede l'allarme ai familiari, e dalla vicina ambulanza medici, che si trova a sinistra della casa, accorreva il dottor Grossi. Questi, dopo aver prestato le cure del caso, constatando che si trattava di un gravissimo avvelenamento, consigliava il trasporto della signorina all'Ospedale Maggiore. Come alla stanza in quel luogo, tra gli astanti vivissimi disse alla guardia scelta Corazza:

— Dite alla vostra famiglia che è stato il marchese Guillarmon. Il quale non vuole che sposi un altro. Dite anche che io sono serio e che l'ho riconosciuto!

L'agente di P. S. informava immediatamente il commissario Pini ed il delegato Biondi della seconda sezione.

Le indagini.

Interrogati subito i famigliari della giovinetta, costoro dichiararono di non aver udito grida, di non aver rinvenuto nell'anticamera nulla all'infuori di una chiave che non sanno però dire se sia una vera o una falsa del proprio appartamento. Il signor Mario Facchinetti, parlando con alcuni giornalisti, ebbe a narrare l'avventura di Castiglione d'Ossola, ma ebbe a mostrare assai scarso dell'avventura stessa. Intanto l'Autorità di P. S. disponeva per un pronto servizio di indagini. Ecco che interrogata nuovamente la signorina, costei o per la strazio del veleno ingoiato, o perchè in condizioni mentali non troppo libere a causa della paura provata, non sapeva più rispondere a tono, e mentre aveva in altri tempi precisato coi famigliari i connotati dell'individuo, non sapeva più oggi ripetere la stessa cosa coi funzionari di pubblica sicurezza che la interrogavano.

Continuando le indagini, la Questura passava ad interrogare i portinai della casa. Fatto strano, costoro, pur dichiarando di non aver mai abbandonato la portineria, dicevano di non aver visto nessuno salire al primo piano, anzi, soggiungevano questo: che potevano garantire che dalle 9.30 alle 11,30, all'infuori del dottor Grossi, chiamato dal signor Facchinetti, non erano entrati nella casa estranei di sesso maschile. Immaginatevi lo stupore dei funzionari a questa risposta.

Interrogati alcuni vicini di casa dei Facchinetti, anche costoro dissero di non aver sentito nulla di anormale.

Di fronte a questi risultati i funzionari dubitando poco che il racconto delle signorine, almeno nella parte che riguardava il tentato avvelenamento, fosse del tutto inverosimile, continuando per maggior parte nelle indagini ordinando avanti alla famiglia anche l'arresto che la signorina Angiolina potesse essere avvelenata in un accesso di pazzesco sesso. Intanto, che i funzionari disponevano l'Angiolina come una ragazza sana ed a modo e che solo dopo la scena avvenuta a Castiglione d'Ossola aveva cambiato di carattere, modificando dopo d'allora capo e pensamento, come agisce da qualche giorno. Altre persone invece dicono che la signorina Angiolina, per essendo una graziosissima e brava ragazza, era di carattere alquanto strano. Chi abbia ragione si vedrà in un altro momento. Ma vi saprò dire. L'autorità di pubblica sicurezza pensando a rendere si tratti di un tentato suicidio ed a ritenere fantastico il racconto della ragazza. Non vi nascondo però che ciò parrebbe anche essere dettato dall'allegrezza che hanno i funzionari a non credere mai verissimi racconti che hanno del romanzesco. La signorina Teresa sostiene la stessa cosa; ma verdone che la sorella ha data altra parte sembra vi siano anche sulla persona della giovanetta qualche cosa. Infatti traccie che disgraziate che delle mani brutali l'avevano afferrata con violenza.

Ho voluto fare anche una brevissima indagine per accertare se alle volte nella vita della signorina vi fosse stato qualche disgusto che abbia potuto consigliare un tentativo di suicidio. Ma si trovano di fronte alle affermazioni di due ragazze isteriche, ma ci troviamo di fronte a due ragazze sanissime e ad una famiglia onorata, stimata, che da un anno sta vivendo in pieno romanzo, un romanzo il cui epilogo può essere assai triste. E, vi narro quanto il geometra Facchinetti, capo della famiglia in questione, ufficio di Vercelli, ed assai noto in tutto il Piemonte come discendente dal celebre costruttore di teatri, ed a sua volta costruttore egli stesso di altri teatri mi ha narrato alla presenza di tutta la famiglia.

Il 27 giugno dell'anno scorso, la famiglia della signorina Angela Facchinetti, che è una meravigliosa bruna, con occhi magnifici, tali da destare desideri anche nei più refrattari all'amore, si trovava in villeggiatura a Castiglione d'Ossola, quando avveniva il fatto che vi ho già prima narrato e cioè l'incontro con un giovane principe, sedicente inglese, la di cui dichiarazione di amore, il tentativo di rapimento andato a monte. Si tratterà, vi ripeto, del giorno 27 giugno 1907. La famiglia della signorina Angela non prestava gran fede al suo racconto. Credeva si trattasse dell'opera di un pazzo e di un esaltato, tanto che non lo inseguirono, come vi ho prima telefonato, ma fecero semplicemente indagini in paese per vedere se era stata veduta l'automobile accennata dalla signorina. L'automobile vi era stata per davvero, ma nessuno aveva notato il giovane biondo. Risultò notare che in Val di Ossola non sono molto frequenti i passaggi di automobili. Dal giorno in cui avvenne il fatto che vi ho narrato ed il tentativo di rapimento misterioso, a Castiglione d'Ossola accorse degli automobili con a bordo strane persone furono viste, tanto che questi buoni abitanti cominciarono a sospettare che si trattasse di un ben organizzato contrabbando a mezzo dell'automobile.

Nessuno pensava più naturalmente all'incidente accennato dalla Angiolina Facchinetti. Tutto al più la famiglia Facchinetti aveva motivo di pensarvi ogni tanto perchè alla ragazza arrivavano periodicamente delle strane lettere. Portavano tutte le firme dei Guillarmon ed erano ripiene di parole amorose, dettate evidentemente da un cervello malato e infiammato; di minacce di gravi danni se lei non si decideva ad andare con lui negli immensi dominii che teneva in Russia ed in Inghilterra...

La famiglia Facchinetti pensava ad uno scherzo di un matto non più che tutte quelle grandezze erano qualcosa di ridicolissimo...

Le cose si complicano.

Ad ogni modo, tornata la famiglia a Milano, verso il mese di marzo di quest'anno, assumendo le lettere un certo tono di minaccia maggiore, pensava bene di recarsi dal commissario di P. S. cav. Crecolato, perchè egli si interessasse della faccenda.

La famiglia Facchinetti ci teneva molto a che il racconto sul dirigiassero l'Angelina era una ragazza assai bella, elegante da molti come piccolo signore, senza pensieri di sorta, vivente di un dato stesso, che scriveva di rapimenti, che minacciava di mandare il pollo in Siberia e la madre alla forca e quindi la famiglia ch'si dove; insomma, come se fosse nelle sterpe sternate dell'inverno moscovita, ci, cui una storia che non avrebbe certo giovato al buon nome della ragazza, ed ecco perchè si dirigevano al commissario di pubblica sicurezza anzichè, nella speranza che questi non avesse a divulgare il segreto. Il cav. Crecolato accolse da maliziosa filosofia, lesse le lettere, disse doversi trattare della pazza amorosa di un giovanotto, e non ci fece, ripeto, gran caso, ad ogni modo, *per forma*, promise al padre che si sarebbe interessato per fare indagini.

Il geometra Facchinetti non ha più saputo nulla della faccenda. Contemporaneamente alle lettere dello stesso principe misterioso, la signorina Angelina riceveva altre lettere firmate da altre persone, che si dichiaravano dipendenti della Corte del gran signore, e in quelle lettere, scritte con calligrafia diversa una dall'altra, era detto che se la signorina non cedeva ai voleri del loro padrone, questi sarebbe riuscito ad accaparrarla ed a ridurla sul lastrico, rovinando la famiglia, e così pel resto.

Pel resto che pensiero nel mezzo di questo anno la signorina si fidanza. E di lei fidanzato però non è figlio dell'industriale Manetti, come per errore vi ho telefonato prima, ma è figlio Luigi Manetti, impiegato di commercio, giovanotto assai simpatico e distinto, sui cui posizione finanziaria è ben diversa da quella dell'industriale Manetti, benestante e ci nel mezzo di quest'anno la piano della signorina Angelina, e la signorina, che non è quel giovane ci era mostrata assai schifiltosa nella scelta, accettava difatti alle attuazioni del fidanzato con grande tempore della famiglia, che aveva sempre creduto che l'Angelina, civettuola, matta, avendo aspirazioni assai alte, difficilmente che si sarebbe approdata l'Angelina come una ragazza seria ed a modo e che solo dopo la scena avvenuta a Castiglione d'Ossola aveva cambiato di carattere, modificando dopo d'allora capo e pensamento, come agisce da qualche giorno. Altre persone invece dicono che la signorina Angiolina, per essendo una graziosissima e brava ragazza, era di carattere alquanto strano. Chi abbia ragione si vedrà in un altro momento. Ma vi saprò dire. L'autorità di pubblica sicurezza pensando a rendere si tratti di un tentato suicidio ed a ritenere fantastico il racconto della ragazza. Non vi nascondo però che ciò parrebbe anche essere dettato dall'allegrezza che hanno i funzionari a non credere mai verissimi racconti che hanno del romanzesco. La signorina Teresa sostiene la stessa cosa; ma verdone che la sorella ha data altra parte sembra vi siano anche sulla persona della giovanetta qualche cosa. Infatti traccie che disgraziate che delle mani brutali l'avevano afferrata con violenza.

Ho voluto fare anche una brevissima indagine per accertare se alle volte nella vita della signorina vi fosse stato qualche disgusto che abbia potuto consigliare un tentativo di suicidio. Ma si trovano di fronte alle affermazioni di due ragazze isteriche, ma ci troviamo di fronte a due ragazze sanissime e ad una famiglia onorata, stimata, che da un anno sta vivendo in pieno romanzo, un romanzo il cui epilogo può essere assai triste. E, vi narro quanto il geometra Facchinetti, capo della famiglia in questione, ufficio di Vercelli, ed assai noto in tutto il Piemonte come discendente dal celebre costruttore di teatri, ed a sua volta costruttore egli stesso di altri teatri mi ha narrato alla presenza di tutta la famiglia.

Il 27 giugno dell'anno scorso, la famiglia della signorina Angela Facchinetti, che è una meravigliosa bruna, con occhi magnifici, tali da destare desideri anche nei più refrattari all'amore, si trovava in villeggiatura a Castiglione d'Ossola, quando avveniva il fatto che vi ho già prima narrato e cioè l'incontro con un giovane principe, sedicente inglese, la di cui dichiarazione di amore, il tentativo di rapimento andato a monte. Si tratterà, vi ripeto, del giorno 27 giugno 1907. La famiglia della signorina Angela non prestava gran fede al suo racconto. Credeva si trattasse dell'opera di un pazzo e di un esaltato, tanto che non lo inseguirono, come vi ho prima telefonato, ma fecero semplicemente indagini in paese per vedere se era stata veduta l'automobile accennata dalla signorina. L'automobile vi era stata per davvero, ma nessuno aveva notato il giovane biondo. Risultò notare che in Val di Ossola non sono molto frequenti i passaggi di automobili. Dal giorno in cui avvenne il fatto che vi ho narrato ed il tentativo di rapimento misterioso, a Castiglione d'Ossola accorse degli automobili con a bordo strane persone furono viste, tanto che questi buoni abitanti cominciarono a sospettare che si trattasse di un ben organizzato contrabbando a mezzo dell'automobile.

Nessuno pensava più naturalmente all'incidente accennato dalla Angiolina Facchinetti. Tutto al più la famiglia Facchinetti aveva motivo di pensarvi ogni tanto perchè alla ragazza arrivavano periodicamente delle strane lettere. Portavano tutte le firme dei Guillarmon ed erano ripiene di parole amorose, dettate evidentemente da un cervello malato e infiammato; egli portava una bottiglietta e diceva con enfasi: « Se entro questa sera non avrete bevuto queste sole..., entro domani il vostro fidanzato sarà morto! » La ragazza aveva riso ed aveva raccontato il fatto al padre. La madre aveva mangiato la bottiglietta al farmacista: si era sospetto che il veleno era sublimato corrosivo!

Dal ritorno dalla campagna la famiglia Facchinetti non ebbe molte avventure nei primi giorni. Essa però era stupita di vedere che il principe famoso era informato di tutti i suoi passi: faceva una inchiesta e riusciva a scoprire che una serva anche era stata comprata dal principe misterioso. Licenziava la serva e acquistava un altro fatto! Un giovanotto, entrato in casa con la scusa di volere sposare Teresa, sorella minore dell'Angiolina, bella, graziosa, prima, assai precoce nonostante i suoi quindici anni, era partito improvvisamente da casa e pochissimo aveva lasciato capire di essere uno dei complici del principe strano...

In casa Facchinetti si era impressionati sempre più, la madre specialmente perchè in fondo il signor Facchinetti continuava a non volere attribuire grande importanza al fatto, e diceva si sarebbe dovuto necessario prendere provvedimenti. Si recarono anche in Questura per parlare col cav. Crecolato, ma questi era in vacanza. La famiglia ritornava per alcuni giorni a Castiglione d'Ossola e alcuni giorni sono ripartiva a Milano. Stamo alla vigilia della tragica scena. Ieri sera una lettera veniva posta sullo zerbino di casa Facchinetti dicendo non dare che il principe misterioso aveva questa antipatia. Le famiglia pativa equilibrio il campanello, si precipitava per aprire e trovava una lettera sul zerbino dell'uscio e nessuna traccia di persone.

Avvisato il portinaio, avvisati gli inquilini, avvisati tutti, non si era mai sinceri a consegnare in che modo le lettere erano andate in quel posto. Così avvenuta anche l'altra sera. Aperta la lettera, in essa, che era indirizzata al Dello Mario, si fidanzato ed alla signorina Teresa e che era firmata *conte Rodolfo Hillin*, si dava un appuntamento ai tre per oggi, alle ore 11, in via Bastelli. Si decideva così che i due giovanotti si sarebbero recati quel per parlare con quello strano individuo, mentre la ragazze sarebbero rimaste in casa. Ecco che mentre si stava decidendo ciò, suona una seconda volta il campanello; una seconda lettera è sul zerbino. Questa dice laconicamente alle ragazze: « Siete perduta! Non passerà neppure che sarete morta, a meno che voi non lasciate per domani il vostro fidanzato ». Gli uomini di casa Facchinetti ridono allegramente, ma di un riso a denti stretti. La madre delle due ragazze, seriamente impensierita, volle lasciare visitate tutte le stanze della casa, e ordinariamente non si vuole alcuno.

Stamane, alle 10,30, la signorina Angiolina e la signorina Teresa erano sedute alla scrivania che è nella stanza antica all'antica mare. Angiolina stava facendo una poesia alla sorella e ridevano allegramente come due pazze; ridevano pensando che in quel momento il fidanzato ed il fratello si recavano all'appuntamento fissato dalla lettera. Facevano anche della maldicenza, dicendo: « Chissà chi sarà mai quel principe? Sarà un mallo! cacà no delinquente! ».

Mentre parlavano non udirono che con una chiave veniva aperta adagio adagio, la porta di casa; non videro quindi tre uomini entrare in punta di piedi e precipitarsi su loro. La Teresa fu solo che si vide mettere una mano agli occhi e l'altra alla bocca e che sentì gettato al suolo al fianco della sorella con il capo nel cestino della carta straccia che si trovava lì fianco, dimodochè non potè più né ardere, né vedere. Angiolina ebbe sopra mezzo una mano sugli occhi per modo che non vide nulla, e due mani afferrata per le braccia, un'altra mano le aprì violentemente le labbra e le fece inghiottire un liquido.

Si dovette trattare certamente di forte veleno perchè la bocca della signorina presenta tracce di ustioni sotto il palato e vicino alla lingua. I tre poi si precipitarono via, e quando la signorina potè gettare un grido, mancando dallo spavento, i tre individui dovevano essere già lontani.

Questa la storia raccontataci dalla famiglia Facchinetti. La madre della signorina Angiolina è così impressionata che stasera a stento si riusciva a calmarla e le si faceva comprendere che ormai sua figlia non aveva più nulla a temere.

A provare la verazità di quanto il signor Facchinetti ci narrava stanno numerosi testimoni di Castiglione d'Ossola e numerose persone presenti al fatto di questa strana e misteriosa seguela di avvenire. Chi è il principe? Chi è il seducente conte Rillin? Quando ieri la famiglia Facchinetti si è recata in Questura a denunciare il fatto, ha trovato nel cav. Pini, commissario della sezione seconda, caso strano ma certo non indovuto, il funzionario incredulo e scettico...

La signorina Facchinetti, piangendo, diceva che più volte egli aveva riso al suo racconto ed era stata trattata da pazza, ed il funzionario aveva domandato se mai nessuno dei suoi colleghi era stato al manicomio. Lo stesso trattamento per parte del funzionario aveva subito la signorina Facchinetti. Il rapporto ufficiale della Questura raccolse il racconto fatto dalla famiglia Facchinetti, però a piedi è detto che « è ritenuto più probabile un tentativo di suicidio coronato da questo racconto perchè nessuno sappia del tentativo ». Ma dopo il racconto dell'ingegnere Facchinetti, il quale è troppo noto specialmente a Milano, perchè abbia bisogno di persone che lo qualifichino come individuo normale e sopra tutto degno di fede, il funzionario della sezione cambia fare assai bene a mettersi alla ricerca del principe avventuriero e dei suoi complici e di cercare di scoprirli. « Se no le sono queste le parole che abbiamo udito dalla famiglia Facchinetti la nostra Angelina non potrà più avere pace né vita a questo mondo! ».

La signorina Facchinetti si trova all'ospedale dove è amorosamente curata; essa va migliorando. Fortunatamente essa aveva appena mandato quando la si obbligava ad ingerire violentemente il veleno: ciò provocò un vomito fortissimo che in gran parte impedì al veleno di compiere l'opera sua. Ad ogni modo i medici hanno fatto praticare per ben due volte la lavatura dello stomaco.

Una cameriera complice?

Il signor Facchinetti, come vi ho telefonato prima, aveva riconosciuto nella chiave colla quale era stato aperto l'uscio di casa dal tre individui sconosciuti una delle quattro chiavi appartenenti alla sua famiglia. Proseguendo nelle indagini, il signor Facchinetti riusciva a stabilire che quella chiave gli era stata rubata da una vecchia domestica, certa H. T., la quale era stata mandata via di casa perchè il signor Facchinetti aveva avuto il sospetto che essa avesse una certa relazione cogli individui che circondavano il principe misterioso. Ora il signor Facchinetti ha riconosciuto appunto nella chiave usata dai tre la chiave scomparsa all'epoca nella quale vi era quella cameriera in casa da un segno speciale che della chiave aveva, e si è affrettato a dare tale spiegazione all'Autorità di pubblica sicurezza.

Mentre questa continua ad accogliere con grande scetticismo le dichiarazioni del signor Facchinetti, io posso dirvi che, da informazioni arrivate stasera, richieste telegraficamente a Castiglione d'Ossola a persona colà residente, risulta che tutta la storia dell'automobile e del tentativo di rapto e del tentativo di invasione in casa Facchinetti è verissima ed è a conoscenza in parte dei carabinieri del Mandamento di Bonio.

Milano, 5, ore 0,50.

Alla ricerca del principe misterioso.

Stasera in città non si parla d'altro che degli strani casi della famiglia Facchinetti e, nonostante che un giornale della sera abbia tentato di far passare le Facchinetti per isteriche, in città, dove sono abbastanza conosciute, nessuno dice che ciò sia vero e si ritiene invece che il racconto che vi ho trasmesso risponda alla verità. Ad ogni modo della faccenda si sta incaricando il giudice istruttore avv. Taschini, al quale l'avv. Samuele Secrè, nell'interesse della famiglia Facchinetti, mandava domattina stessa preziosi ed importanti elementi perchè possa essere arrestato ed almeno identificato lo strano principe misterioso.

A titolo di curiosità vi mando il rapporto che la Questura ha scritto sul libro della stampa: « Stamane verso le 11 veniva ricoverata all'Ospedale Maggiore certa Facchinetti Angelina, di anni 17, da Vercelli con sintomi di avvelenamento. Praticatale la lavatura dello stomaco, la giovane fu dichiarata non trovarsi in condizioni gravi. I medici non si sono pronunciati sul veleno ingoiato. La Facchinetti interrogata, ha dichiarato che questa mane, mentre trovavasi colla sorella Teresa in una stanza vide entrare tre individui i quali avevano aperta la porta con chiavi false. Uno di essi la minacciò con la rivoltella e gli altri due la gettarono a terra contro il muro e le fecero ingoiare una sostanza velenosa. Anche alla Teresa perchè non gridasse le fu turata la bocca. Dopo ciò i tre individui se ne andarono. I genitori e il fratello Mario che erano in un'altra stanza hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla. La Facchinetti non ha saputo dare i connotati dei tre individui, ma crede che si tratti di una vendetta non avendo voluto corrispondere alla richiesta amorose del sedicente marchese Guillarmon ».

Procedono attivissime le indagini per appurare la verità avendo motivo per ritenere trattarsi di tentato suicidio dovuto a cause intime di famiglia, tanto più che la portinaia Maria Berselli e la sua figlia Marietta che rimasero in portineria senza intervallo non videro entrare nessuno in quella casa. »

Questo strano rapporto fu fatto da un poliziotto che, facendo sedere la Teresa Facchinetti la diceva: E inutile che tu ti mostri così spudoratamente mentitrice! Io so la verità! Tua madre ha già confessato tutto! Tua sorella è moribonda! parole alle quali la ragazza rispondeva: « Io non intendo che cosa vogliate dire! ho detto la verità e null'altro.

Questo strano rapporto, ripeto, ha destato l'ira della famiglia Facchinetti ed il padre signor Riccardo a mezzo dell'avv. Secrè ha mosso lagnanze per queste dichiarazioni.

Il mistero dell' "Albergo dell'Angelo,,

Milano, 4, ore 17,40.

Poche righe in aggiunta a quanto vi ho telefonato stamane sullo strano avvenimento dell'*Albergo dell'Angelo*. La Berta Strack (e non Skeda, come vi telefonai stamattina, da sei mesi amante del Cerenti, assai conosciuta a Cesano, era bagata insieme all'amante a Trieste. Cola la donna aveva sempre lavorato come commessa, ma il giovanotto, che guadagnava assai di più, le aveva fatto sperare che avrebbe lasciato quel lavoro. Essi erano tornati a Milano, e la Berta si era impiegata come commessa presso una ditta di Monza. Proprietaria di quella ditta era una vecchiona, come vicemessa di mascita era la signorina Berta. Sembra che in questi ultimi giorni il giovanotto fosse stanco dell'amante; e così, ieri sera, le scongiurava in un lungo biglietto: « Pierino, non mi lasciare! ». Poi diceva: « Ebbene, sta tranquillo: fra cinque minuti tutto sarà finito! ». Evidentemente la ragazza aveva intenzione di suicidarsi. Il giovanotto, però, avvisato si accorse che la Berta aveva preso la rivoltella della borsa, la disarmò dal lato proposito, giustificandola che non l'avrebbe abbandonata.

Allora Berta cominciò a scagliare l'arma, e questa, rasentò armeggiata, scattò, facendo partire il colpo. Questa la versione che trova maggiore credito, sebbene vi sia taluno che asserisce che Berta abbia volontariamente spianato contro di sè il colpo di rivoltella.

Il Cerruti, nel suo interrogatorio in Questura, ha narrato i fatti così:

« Eravamo da questa notte da poco andati a letto, quando incominciammo a litigare. Il diverbio si accese e, minacciando di gettarsi a lungo, poichè ne l'uno nè l'altra voleva smettere per il primo, io decisi di cambiare letto. E così feci, passando nel letticciolo vicino a quello grande. Io tacqui e pure la Berta fece silenzio, lo sperava che tutto fosse finito e si addormentò. Anche la Croce Rossa mandava una rappresentanza di tre ufficiali.

Al cenare del velario, tra lo scrosciare degli applausi e le note della Marcia Reale, la Schola Cantorum eseguì una bellissima cantata d'occasione composta dal signor Giacchino, che riscosse il plauso generale. Quindi il cav. Bergibus, presidente del Comitato, fece la consegna del monumento. Parlarono in seguito il comm. Tacconis per la città di Torino; il tenente-colonnello Anstolo, del 73 fanteria; il parroco di Corio; il capitano Sapelli, un capitano amico del caduto; il comm. Barberis a nome del sindaco di Corio, ed infine il fratello del commemorato, il dottor Molinari. Nel pubblico degli invitati una veneranda signora piangeva a calde lacrime, mal frenando i singhiozzi. Era la madre di Ettore Molinari. A lei S. E. il generale Barbieri, appena finita la funzione, presentava i suoi omaggi e recava il saluto e la parola di conforto a nome di S. M. La veneranda signora, commossa profondamente, ringraziava.

Alle 13 il Comitato, nella bella sala maggiore del Circolo dava una sontuosa colazione, cui intervennero tutte le Autorità e le rappresentanze. Molte gentili signore recavano la nota gentile. Parlarono allo champagne il cav. Bergibus, il comm. Tacconis, l'avv. Paoletti, il cav. avv. Vinardi, il presidente dei reduci d'Africa, l'avv. Bertazzo per i bersaglieri d'Africa, il tenente avv. Raina per la Croce Rossa Italiana, il tenente-colonnello cav. Curatolo, che ebbe il gentile pensiero d'inneggiare alla madre del capitano Molinari. Il comm. Tacconis dicendo allora la madre del generale Barbieri, cui tutti i commensali levandosi in piedi mandavano un reverente saluto. S. E. il generale Barbieri parlò infine ringraziando ed inneggiando alla patria ed al Re.

La lapide del bel monumento reca questa epigrafe: Al capitano — Ettore Molinari — che combattendo da prode — per la bandiera italiana — cadde le ordo abissine — cadde a Dahalle Renadit — il GV dicembre MCMVII — Amici. Concittadini.

A Nimes si inaugura un monumento a Bernard Lazare.

A Parigi gli antisemiti inseguano alla Massoneria

Parigi, 5, ore 10.

Stamane a Nimes, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento innalzato alla memoria di Bernard Lazare nel Giardino della Fontaine. Il tempo era splendido. Vari discorsi sono stati pronunziati alla presenza di numerosa folla dal signor Marius Richard, presidente del comitato per il monumento, dal sindaco di Nimes, dal Prefetto del Gard, dal signor Quillard, vice presidente della lega dei Diritti dell'uomo e dal signor Desmons, senatore, che presiedeva la cerimonia. Il comandante Dreyfus si è scusato con una lettera nella quale si dice dolente di non potere intervenire a rendere omaggio a colui che fu suo amico sincero. La cerimonia è terminata alle 11,30 senza incidenti.

Un comizio di protesta ha avuto luogo a Parigi stamane. I presenti erano numerosissimi. Il comandante Cuignet, il signor Vaugeois, Leone Daudet hanno preso la parola. Dopo la riunione un ordine del giorno acclamante la ristorazione della monarchia è stato approvato per acclamazione. Il comizio è terminato alle 12.30. L'uscita si è composta di fanteria, cavalleria e gendarmi effettuata in calma. Il servizio d'ordine era sotto gli ordini di Hennion, direttore del servizio della *Sureté Générale*. I soldati ed i gendarmi non dovettero intervenire.

Una novità al Carignano.

La Compagnia Novelli rappresenterà questa sera una novità: *Il redivivo*, commedia in tre atti del signor Bonevino.

Un episodio della malavita

Alessandria, 4, ore 22.

Ier sera, a tardissima ora, ebbe il suo epilogo una importantissima causa di favoreggiamento a carico di tale Pietrasanta Oresie, d'anni 20, da Alessandria, di professione disoccupato, imputato di avere, nella sera del 17 maggio u. s., accolto nella camera comune certo Gatti Attilio, che nella stessa sera, con un colpo di coltello al cuore, uccise certo Tasso Paolo; di avere nascosto l'arma omicida nella cenere di un caminetto ivi esistente e inoltre di avere accompagnato l'omicida nella stessa notte fino alle *Cabanette*, dove il Gatti potè salire su un treno e sfuggire così le ricerche della Pubblica Sicurezza.

L'imputato è confesso; in anni mediante la sua confessione che potè ripiri uno spiraglio nel losco e triste episodio di via Bergamo, luogo precisamente dove avvenne il delitto o che avrà quanto prima il suo epilogo avanti ai nostri giurati.

Dalle deposizioni testimoniali appare ancora una volta come pochi fiammiferi e seppiati possano mettere un senso di terrore negli animi degli uomini.

In questo stesso caso si ebbero a lamentare alcune minaccie di morte da parte del Pietrasanta e dai degni amici suoi conto i testimoni, che avrebbero deposto contro di lui in questo processo e contro il Gatti nel processo di omicidio; e non è molto tempo che qui in Alessandria cetta Porta Maria, una donna da marciapiedi, veniva ferita da coltello alla schiena perchè appunto essa è teste d'accusa del Gatti.

Il Tribunale, presieduto dall'avv. Voglioti, emanava sentenza di condanna a venti mesi di reclusione.

Pubblico Ministero: avv. Garino; Parte civile, avv. E. La Porta; Difesa, avvocato D. Brezzi.

Arti e Scienze

Il mutamento dei Capi d'istituto nei quattro Licei di Torino.

Roma, 4, ore 21.

Il pessimo Bollettino del Ministero dell'istruzione portava il movimento dei Presidi di Licei di Torino, effettuato il 29 settembre con un'ordinanza telegrafica che ebbe immediata esecuzione dal 1.o ottobre. Il preside Peroglio dal Liceo *Cavour* fu trasferito al *D'Azeglio*; il preside Garizio dall'*Alfieri* al *Cavour*; il preside Ferrua dal *D'Azeglio* al *Gioberti*; e a sostituire il preside Eyreau, ritiratosi dal servizio per motivi di salute, fu trasferito al Liceo-Ginnasio *Alfieri*, con l'incarico della presidenza, secondo la nuova legge, il prof. Dino Mantovani, vincitore del concorso per l'eleggibilità all'ufficio di Capo d'Istituto.

Dicesi imminente qualche altro movimento nel personale insegnante dei licei di Torino.

L'inaugurazione del monumento al capitano Molinari a Corio

Corio Canavese, 4.

Questo ameno e simpatico paese delle prealpi canavesi inaugurava oggi, con grande solennità e concorso di pubblico, un monumento alla memoria del capitano Ettore Molinari, morto eroicamente nel Benadir per la difesa della nostra bandiera. Il monumento, che raffigura il capitano Molinari nel supremo eroico momento della sua tragica fine quando su un focoso cavallo carico colla rivoltella spianata l'orde nemiche, annimate, del suo altissimo valore, è opera pregevole del comm. Tancredi Pozzi, e nella parte architettonica dell'ing. Fenoglio, legato da vincoli strettissimi di parentela colla famiglia Molinari.

L'inaugurazione, in forma solenne e simpatica, avvenne a mezzogiorno, quando nella piazza, fiancheggiata all'erme, e che ha per sfondo le ancora verdeggianti alpi superiori, sfolgorava in un tripudio di luce il più magnifico sole. Le Autorità, riunite alla stazione di Ciriè con speciale elegante dal Comitato ordinatore, erano giunte in lungo corteo. A capo il generale comm. Barbieri, rappresentante S. M. il Re, ed il ministro della guerra, On. Rastelli, deputato del Collegio; il cav. Vinardi, consigliere provinciale in rappresentanza del sindaco di Torino, città che diede i natali al capitano Molinari, la cui famiglia però è canavesana e della bella e forte terra di Corio. Notate le rappresentanze di tutte le Armi: in alta divisa quella del 73 fantaria venuta da Bergamo, il 3.o è il reggimento nel quale fece la sua brillante carriera il capitano Molinari, prima che il suo elevato spirito d'avventura, l'eredità sua tempra lo spingessero nel Benadir. Notato il tenente Ragusa, compagno in Somalia del capitano Molinari, il capitano Sapelli, il cui petto è fregiato da parecchie medaglie al valore e onorificenze. Anche la Croce Rossa mandava una rappresentanza di tre ufficiali.

Al cenare del velario, tra lo scrosciare degli applausi e le note della Marcia Reale, la Schola Cantorum eseguì una bellissima cantata d'occasione composta dal signor Giacchino, che riscosse il plauso generale. Quindi il cav. Bergibus, presidente del Comitato, fece la consegna del monumento. Parlarono in seguito il comm. Tacconis per la città di Torino; il tenente-colonnello Anstolo, del 73 fanteria; il parroco di Corio; il capitano Sapelli, un capitano amico del caduto; il comm. Barberis a nome del sindaco di Corio, ed infine il fratello del commemorato, il dottor Molinari. Nel pubblico degli invitati una veneranda signora piangeva a calde lacrime, mal frenando i singhiozzi. Era la madre di Ettore Molinari. A lei S. E. il generale Barbieri, appena finita la funzione, presentava i suoi omaggi e recava il saluto e la parola di conforto a nome di S. M. La veneranda signora, commossa profondamente, ringraziava.

Alle 13 il Comitato, nella bella sala maggiore del Circolo dava una sontuosa colazione, cui intervennero tutte le Autorità e le rappresentanze. Molte gentili signore recavano la nota gentile. Parlarono allo champagne il cav. Bergibus

L' " Avanti ! „
considera la portata del convegno di Desio
mettendo la questione dei fischi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22.

L'*Avanti!* tornando nel suo articolo di fondo questa sera sulla questione dei fischi allo Czar rispondendo alle polemiche sorte su per i giornali conservatori scrive: « La verità è che per un sentimento di dovere verso il paese ed il opportunismo alla irragionevolezza di coloro che, avendo la delicata responsabilità dei nostri rapporti internazionali, non esiterebbero a compromettervi per un misero puntiglio di politica interna. Giacchè ormai la cosa è evidente: ai nostri conservatori sorride l'idea di uno Czar che corra le vie d'Italia fra le acclamazioni. Quel simbolo di autocrazia che susciterebbe nei partiti democratici un impeto di protesta i conservatori sognerebbero di portarlo in trionfo. E' la stessa psicologia dall'una parte e dall'altra. Ma precisamente per ciò questo urto di correnti estranee al problema dei rapporti internazionali sarebbe inevitabile ed avrebbe ripercussioni sui rapporti internazionali una ripercussione dannosa, noi andiamo convinti di compiere opera utile agli interessi del paese mettendo in luce la inevitabilità dell'urto e consigliando di evitarlo. Ciò malgrado i conservatori insistono nel loro disegno e vi insistono, badate, senza osare di sostenere che la visita imperiale sia un atto necessario alla politica proseguita dal loro Governo. Sono essi dunque gli irragionevoli, sono essi che vogliono a tutti i costi compiere quello atto assumerebbero la parte di provocatori ed allora la protesta, in qualunque forma si esprimesse, sarebbe diretta a colpire principalmente coloro che mostrano di posporre gli interessi reali della Nazione a compiacenze settarie o a cerimoniali di Corte.

« Ci riserviamo il giudizio nostro sul valore delle intese che si annunziarono stabilite nel convegno di Desio e scioglieremo in brevi parole la riserva. Di queste intese, per le troppo concise notizie che se ne ebbero, non conosciamo i termini e la portata. Nessun dubbio però che se il Tittoni e l'Iswolski si limitarono ad accordarsi che l'Italia sarebbe entrata colla Russia e coll'Austria in una specie di triplice balcanica per tutelare contro ogni possibile atto di violenza la giovane Turchia, il convegno di Desio va salutato come un atto benefico per l'Italia e per l'Europa. Per l'Italia che, liberata da ogni preoccupazione di disegni austriaci avversi agli interessi italiani nella penisola balcanica, potrebbe riprendere con maggiore libertà l'esame del suo problema militare. Per l'Europa che, nell'attesa dei tre Stati più davvicino interessati alle vicende balcaniche, troverebbe un'altra garanzia di pace. Ma noi vorremmo poter allontanare un sospetto. Ricordiamo che, quando nel 1902 il Prinetti tentò il riavvicinamento colla Russia, si obbedì a nefasti uffici della Consulta ad ispirazioni pericolose. Si meditò allora di colorire il piano delineato nei noti libri dei Loiseau di una alleanza dall'Italia coll'Russia e la Francia contro l'Austria e la Germania. Siamo sicuri che qualcosa di simile non sia per derivare dal convegno di Desio? Siamo sicuri che la diplomazia italiana che non brillò mai per troppa accortezza, non sia per venire irretita in un giuoco a partita doppia della Russia? Rinvigilando le preoccupazioni belliche, onde è animato il mondo ufficiale italiano contro l'Austria, al fatto di questo convegno dal quale le disposizioni di certi circoli militaristi potrebbero trarre incoraggiamento, si ha ragione di temere che i trionfi ottenuti di Desio possano diventare i trionfi di una politica avventurosa alla Loiseau. Contro una tale politica noi saremmo risolutamente in armi, persuasi come siamo, e del nostro convincimento diciamo più volte le ragioni, che lo sforzo maggiore della diplomazia italiana debba rivolgersi a cessare coll'Austria-Ungheria una intesa sicura. Vogliamo sperare che questi nostri timori siano vani e, se nel convegno di Desio i due uomini di Stato hanno saputo resistere totalmente alle suggestioni cui nel 1902 e nel 1903 la politica italiana fu sul punto di soggiacere, noi siamo qui per rallegrarcene. Ma in questa ipotesi avremmo tanto maggior dovere di insorgere contro chi, insistendo improntamente per una visita imperiale, operasse a scemare il fatto del buon accordo stabilito fra i due Stati. Giudichi ora l'Italia da quale parte sia, fra i conservatori e noi, la preoccupazione disinteressata ed obbiettiva degli interessi nazionali. »

Cominciano intanto le disapprovazioni dei giornali alla decisione dell'on. Morgari di sostituire un Comitato nazionale antizarista.

Il *Corriere d'Italia* così giudica l'idea del deputato di Torino: « Non si può supporre che un popolo intelligente ed educato come l'italiano in generale e il romano in ispecie, voglia proporsi di fischiare un uomo che per quanto sia lo Tsar rappresenta per noi sempre un ospite se verrà in Italia. L'ospite ha avuto sempre la fortuna di essere considerato come sacro, e poi perchè dobbiamo essere noi l'italiani a fischiare e vilipendere lo Tsar delle Russie? Noi crediamo sapere che il Governo si opporrà con tutti i mezzi ad una manifestazione del genere di quella ideata dall'on. Morgari, dato che lo Tsar venga veramente in Italia; ma crediamo anche di poter supporre che molto difficilmente a Roma si fischierà. Fatto il bilancio riassuntivo delle approvazioni, oggi come oggi, l'on. Morgari si trova in scarsa compagnia ».

La questione zolfifera è stazionaria.

Roma, 4, ore 17.

La questione zolfifera siciliana è stazionaria. Le ultime trattative avvenute non hanno condotto ad alcun nuovo accordo. Le cose rimangono come erano, al punto a cui furono condotte dalle trattative avvenute fra Governo, deputati e Autorità della regione zolfifera. Le trattative verranno continuate fra gli interessati e il Consorzio obbligatorio fra i produttori di zolfo siciliano, specialmente col mezzo della Commissione nominata dal ministro Cocco-Ortu per risolvere le difficoltà ancora esistenti. Il ministro di agricoltura e commercio nella ultima conferenza avuta ieri sera coi deputati socialisti, dichiarò di ignorare il ripristino della tassa di magazzinaggio in ragione di 5 centesimi per quintale.

Il ministro si impegnò di fare ulteriori pratiche verso il Consorzio perchè l'abolisca nuovamente. Il ministro accolse inoltre la proposta del Consorzio per la nomina di una Commissione arbitrale che esamini la vertenza sul prezzo degli zolfi nelle varie glazze siciliane. Commissione che dovrà essere composta di tre membri, i quali però, secondo il desiderio del ministro, non dovrebbero essere siciliani per non togliere alle deliberazioni della Commissione il più scrupoloso carattere di imparzialità. Sono partiti da Roma i rappresentanti delle Autorità della provincia di Girgenti ed i raffinatori della stessa città venuti per trattare col Ministero. Le previsioni catastrofiche di qualche giornale e di qualche deputato non paiono giustificate. I raffinatori di Catania e di Girgenti non si ritengono completamente soddisfatti delle decisioni concordate. Il dissidio fra i raffinatori delle due città esiste sempre, ma non condurrà come si crede nè a scioperi nè a chiusura delle miniere. Ad ogni modo nelle sfere ministeriali si dichiara che, dopo aver fatto tutto il possibile per appianare le difficoltà insorte, il Governo provvederà al mantenimento dell'ordine pubblico, nel caso in cui si minacciassero dei torbidi.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

Il *Bollettino della Marina* reca, tra le altre, le seguenti disposizioni:

I tenenti di vascello Bianchi e Angeli e il capitano del genio navale Bercardin sono nominati cavalieri della Corona d'Italia.

Bianchi dallo *Agordat* il sottotenente di vascello *Principe di Udine* e il tenente di vascello Castracane — Imbarchino sull'*Agordat* il tenente di vascello Barbaro e il sottotenente Pulo — Il capitano di vascello Solari assume temporaneamente la carica di presidente del Tribunale di Spezia in sostituzione del pari grado Della Chiesa — Il tenente di vascello Orsini imbarcati sulla *Regina Elena* e il pari grado Carlini sul *Vespucci* — Il tenente di vascello Le Rose imbarchi sulla *Sardegna* — Per una grave sventura domestica il tenente di vascello Santoro assumerà nella *Sicilia* il pari grado Ferrari.

Abbiamo luogo inoltre i seguenti movimenti: Il tenente di vascello Guerrea, dalla *Sicilia*, sbarca, a disposizione; De Sanctis dall'*Etna* alla *Sicilia*, imbarco; De Giorgio dalla *Benedetto Brin* alla *San Giorgio*; Lorizzato dall'*Etna* alla *Benedetto Brin* in sott'ordine di ufficiale — Il sottotenente di vascello Meneghini trasferito dalla *Regina Elena* sulla *Regina Margherita*; il guardamarina Maiocardi da questa su quella regia nave — Il capitano commissario Tarulli imbarcato sulla *Vittorio Emanuele* in sostituzione del pari grado Guidoni, che dopo la consegna presterà servizio presso la Direzione di artiglieria ed armamenti del primo Dipartimento — Il sottotenente di vascello Violante dal *Vesuvio* a disposizione — Grandesso dall'*Etna* a disposizione — Degli Odoli dallo *Scorpione* all'*Etna*; Pasino dalla *Regina Margherita* a disposizione — Castelli dall'*Orione* a disposizione — Cornaliani dal *Polluce* id. — Ferrocino dal *Pegaso* al *Polluce* — Barenghi dalla *Spica* a disposizione — De Donato dal *Bausan* alla *Spica* — Nesi dall'*Andrea Doria* a disposizione — Notarbartolo dal *Piemonte* id. — Gamberini dalla *Lepanto* al *Piemonte* — Boggio dall'*Agordat* a disposizione — Del Corso dalla *Vespucci* all'*Agordat* — Marsiner dal *Clio* a disposizione — Raineri-Biscia dalla *Castelfidardo* id. — Degli Uberti dalla *Gotto* id. — Bombardini dalla *Sardegna* alla *Gotto* — Cassone dalla *Carmagnola* a disposizione — Bastelica dal *Sergente* alla *Carmagnola* — Bottaioni dall'*Andrea Doria* a disposizione — Secchi dall'*Etna* id. — Farina da disponibile all'*Urania* — Gulì dalla *Carlo Alberto* a disponibile — De Micheli dalla *Gotto* id. — Talarico dalla *Sardegna* alla *Gotto* — Alberelli da la *Bausan* a disponibile — Zannoni da disponibile alla *Bausan* — Topsia dalla *Carlo Alberto* a disponibile — Lavisetti dalla *Tripoli* id. — Quentin da disponibile alla *Tripoli* — Baldi dalla *Trinacria* a disponibile — Mangano dalla *Lepanto* id. — Roesler Franz dalla *Gotto* id. — Biancheri dalla *Lepanto* id. — Marucco dal *Vulcano* id. — Il sottotenente di vascello Di Palma dall'*Iride* a disponibile — Ferraro dalla *Benedetto Brin* all'*Iride* — Angeli dalla *Carlo Alberto* a disponibile — Goiran dall'*Ostro* id. — Tur da disponibile all'*Ostro* — Bourcier dall'*Urania* a disponibile — De Boccard dall'*Andrea Doria* id. — Mengotti dal *Garibaldino* id. — Cesarano dalla *Re Umberto* al *Garibaldino* — Tito dalla *Gotto* a disponibile — Occarelli dalla *Sardegna* alla *Gotto* — Cioni dal *Bausan* a disponibile — Ucciani dalla *Trinacria* id. — Alberti dall'*Urania* id. — Rapposi dalla *Lepanto* id.

All'arrivo a Taranto il capitano commissario Crispo, assieme all'Ospedale, presti servizio presso quella Direzione del Commissariato — Il tenente commissario Martino è destinato a rimpiazzare il capitano commissario Malgeratto presso l'Ospedale Marittimo di Taranto — Il tenente commissario Ortolani al suo sbarco dalla *Re Umberto* presti servizio presso la Direzione delle costruzioni navali di Taranto.

CRONACA

In onore di due professori della Scuola Chimica Cavour.

Ai professori cav. Vincenzo Fino e cavaliere Benedetto Porro, gli ex-allievi della Scuola serale di chimica Cavour vollero ieri con degni festeggiamenti dimostrare la loro stima e la memore riconoscenza, cogliendo l'occasione dal fatto che i professori compivano ieri trent'anni di insegnamento.

Fecero pertanto coniare un'artistica medaglia rappresentante le figure dei due festeggiati, egregia opera dello scultore Fait e del Tun.

La medaglia venne consegnata nel pomeriggio di ieri, in una sala dell'Associazione chimica industriale, con una simpatica cerimonia, alla presenza di numerosi invitati, ammiratori e amici del due professori festeggiati. Abbiamo notato, tra le Autorità, il rappresentante del sindaco, consigliere comunale Cauvin, il cav. Pia, i dottori Rossi e Masino, i cavalieri Rocco, Magis, Macciotta.

Il cav. Bertone, presidente del Comitato, presentando le onorifiche medaglie, pronunciò applaudite parole di circostanza. Quindi il comm. Sclopis elogiò in un felice discorso l'opera compiuta dalla Scuola di chimica e i benefici ad essa recati dal continuo e proficuo lavoro dei due egregi professori. Dopo alcune frasi di circostanza del direttore dell'Istituto professionale operaio, ing. Verotti, risposero, applauditi, ecumosse parole di ringraziamento il prof. Porro ed il prof. Fino. La lieta adunanza fu chiusa tra gli auguri e gli evviva di tutti i presenti ai simpatici festeggiati.

Alla sera, al *Ristorante Stella d'Italia*, alla Barriera di Casale, si tenne un banchetto famigliare, quale epilogo della festosa giornata. I presenti erano un centinaio.

Inviarono la loro adesione il commendatore Brayda, prof. Guareschi, cav. Lacleire, ing. Sincero, comm. Zerboglio, cav. Girardi, prof. Rotondi, Filippi, ing. Sacchi, prof. Antonelli ed altri.

Sedevano alla tavola d'onore, accanto ai festeggiati cav. Fino (il cav. Porro non intervenne per indisposizione): il commendatore Sclopis, l'ing. Rossi, il cav. Bertone, il cav. Rocco, il prof. Caudera. Tra gli altri si notavano: il cav. Pia, cav. Mercandino, dottor Pia, prof. cav. Schiapparelli, prof. cavaliere Bottalo, dott. Masino, per la Società tipografica, ecc.

Alla frutta il presidente, cav. Bertone, dopo aver ringraziato gli intervenuti, lesse una lettera del cav. Porro, scusante la sua assenza e rievocante le glorie della Scuola, a cui diede tanta parte di se stesso, e che ora deve abbandonare per motivi di salute e di dissensi con l'Amministrazione. La lettera è molto applaudita, e provoca proteste contro i sistemi dell'Amministrazione stessa.

Il segretario Sacchetti annuncia in seguito le adesioni del sindaco e di altri, di alcuni dei quali abbiamo già fatto più sopra i nomi, e saluta tutti i presenti.

Il prof. Fino ringrazia quindi dal profondo del cuore il Comitato organizzatore ed i suoi volonterosi collaboratori, e ricorda con compiacenza i suoi antichi professori e gli assistenti, ottenendo largo consenso di applausi.

Parlarono ancora il cav. Pia, il sig. Biangini, il comm. Sclopis, Dagasso, Marchetti ed altri.

Tra la più schietta cordialità la riunione simpaticissima si sciolse a tarda ora di sera.

Un gruppo di ex-allievi della Scuola si era recato nel mattino a Santena a recare una corona sulla tomba del conte Alberto Benso di Cavour, fondatore della Scuola. Sulla tomba parlò l'ing. Sacchetti. Gli allievi furono ricevuti dall'agente del marchesi Visconti-Venosta, sig. Aldo Previtali. Nel ritorno, a Cambiano, i giganti si fermarono presso la Ditta Fromd e Ballor, dove li ricevettero il sig. Fedele Camoirano e la sua signora.

Il 25° anniversario di fondazione
dell'Unione commessi e impiegati di commercio.

Ieri l'Unione commessi e impiegati di commercio festeggiò il proprio 25.o anniversario di fondazione. La festosa ricorrenza fu celebrata con un ricevimento di Autorità e rappresentanza, che ebbe luogo al mattino, alle ore 9.30, nella sede sociale.

Era presente il Consiglio direttivo del Sodalizio al completo. Assistevano l'on. Albertini, il rappresentante del prefetto e altre notabilità, il consigliere comunale comm. avv. Adolfo Bona trattenne gli intervenuti con una dotta ed opportuna conferenza sulle questioni della categoria, riscuotendo grandi applausi. Immediatamente dopo venne fatta la distribuzione delle medaglie commemorative ai soci benemeriti. Parlarono quindi, salutando con gentili parole l'Associazione, il cav. Foico, rappresentante del prefetto; il consigliere della Camera di commercio cav. Peverelli; l'onorevole comm. Albertini; il segretario comm. Bertini. Il signor Ernesto Trento, presidente dell'Unione viaggiatori di commercio; i signori Rossi e Gatti, il quale ultimo, nella sua qualità di presidente del Sodalizio, ringraziò tutti vivamente. Infine venne offerto agli intervenuti un vermutte d'onore.

Al *Ristorante Molinari*, alla stazione di Porta Nuova, si tenne poi, alle 12.30, il banchetto sociale. Sedevano alla tavola d'onore i signori: comm. Bona, presidente Gatti, cav. Foico, vicepresidente Strolla, cassiere Pavia, Pezzana, avvocato Cuniberti, Garrone, Longo, Candelliero, Giovannetti, tutti del Consiglio direttivo; e Ippolito Faccone, della Lega del lavoro e della Società « Pro riposo festivo », e altri molti.

Alla frutta il signor Longo comunicò le adesioni, la cui lettura fu interrotta dall'arrivo dell'on. Albertini, salutato da un caloroso sorgere di applausi. Terminato l'elenco delle adesioni, cominciarono i discorsi, improntati tutti al più schietto spirito di solidarietà.

Il presidente Gatti parla in favore delle « spurate » modificazioni alla legge sul riposo festivo e accenna anche allo speciale trattamento usato dalle Autorità a questo riguardo verso i commercianti di Porta Palazzo. Una voce isolata di protesta non vorrebbe che fosse accennato alla spinosa questione, ma l'oratore continua fra gli applausi generali.

Parlano poi felicemente il comm. Bona l'onorevole Albertini, Strolla in graziosi versi italiani e piemontesi, Trento, cav. Zoppis e Faccone. Quindi l'adunanza si scioglie lietamente tra gli evviva così come era cominciata.

Reclami del pubblico.

Riceviamo:

Permettano una parola di protesta contro il servizio fantastico che nei giorni festivi fa la tramvia Torino-Moncalieri-Trofarello. Ieri tutti i treni del pomeriggio erano in ritardo di mezz'ora. Quello che dovrebbe giungere a Torino alle 16.10 giunse alle 17.10 cioè con un'ora di ritardo, e ciò senza cause speciali o accidenti. Un'ora di ritardo sopra un percorso di cinquantadue minuti, è un colmo!

Il suicidio del conte Crotti di Costigliole

La nevrastenia, questa affliggente fra le più affliggenti infermità dei nostri tempi, che intristisce tante anime, inaridisce tanti gagliardi spiriti, spegne la fiamma di tante feconde energie, che abbatte, conturba e mena alla rovina tante famiglie, ha fatto un'altra vittima, ha cessato un'altra vita nel pieno rigoglio delle sue forze fisiche e intellettuali: il conte Gian Michele Crotti di Costigliole, discendente di uno fra i più illustri e antichi casati del nostro Piemonte. Aveva 32 anni appena, il povero conte, e dall'aspetto suo gagliardo e robusto, nessuno avrebbe potuto supporre che il suo organismo fosse minato da una terribile infermità. Più a ragione lo si sarebbe potuto considerare invece come un privilegiato, un beniamino della fortuna per le sue condizioni sociali e di famiglia. Si era unito pochi anni fa in matrimonio colla simpatica Gemma Cerino-Zegna, figlia del comm. Cerino-Zegna, industriale biellese ed ex-consigliere della nostra Camera di commercio. Dal matrimonio sono nati tre figli, di cui l'ultimo ha appena pochi mesi. Il povero conte aveva dato a questa sua creatura tutto il tesoro dei suoi affetti, tutti i profumi delle sue tenerezza paterne.

Eppure anche questi vincoli di affettuosità, che pure hanno così profonda radice nell'animo di un padre, furono spezzati, abbattuti, divelti in un colpo dal turbine maleficò della malattia. Quali fossero le sue sofferenze pochi lo sapevano: i parenti soltanto e qualche suo intimo; ma nessuno conosceva tutta la verità, a nessuno il disgraziato conte aveva rivelato i fantasmi paurosi che gli contristavano la mente, nessuno immaginava che il tarlo dell'infermità fosse già penetrato fino alle radici e stesse per abbattere l'ultima trincea difensiva.

La catastrofe sopravvenne quindi fulminea e inaudita, e fu terribile per la disgraziata signora Teresa Cerino-Zegna, sua suocera, a cui era riserbato il tristissimo privilegio di essere testimone del raccapricciante avvenimento. Il giovane conte, il quale si trovava a Costigliole in villa con la sua famiglia, era venuto venerdì mattina a Torino per sbrigare alcuni suoi affari. Appena giunto si recò nell'abitazione degli suoceri, in via Lungo Po, 6. Erano le 10.30 circa. In casa si trovava soltanto la suocera, signora Teresa. Il giovane conte le ricordò la promessa fattagli di una visita alla villa, e le disse che la signora Gemma avrebbe desiderato che si fosse recata a Costigliole con lui nella stessa sera. La signora Cerino-Zegna rispose che non poteva assicurare di poter mettersi in viaggio nella stessa giornata. Il colloquio, che avveniva nella sala da pranzo, durò pochi istanti. Ad un tratto, mentre il conte accennava ad uscire e la signora stava per rientrare in un'altra camera, rimbombò un colpo d'arma da fuoco, ed il giovane uomo cadeva sul pavimento, fulminato da un ferita orribile. Il proiettile dell'arma, entrato dalla tempia destra, era uscito dalla parte opposta del cranio e ti era conficcato in una parete! Dinanzi ad un così raccapricciante dramma, la signora Cerino-Zegna rimase estarrefatta! Ognuno può facilmente raffigurarsi che dovette provare. Subito dopo nella sala accorsero un domestico e la cuoca, le sole persone che si trovavano in quel momento in casa.

Fortunatamente per la povera signora, sopravvenne poco appresso un suo figlio, il signor Luigi Cerino-Zegna, il quale, sentito il primo istante di abbattimento per il dramma che si era svolto, trovò la forza di provvedere alle necessità del momento. Sul posto accorse in seguito ad avviso il medico municipale dottor Eugenio Rocca, il cui compito si limitò ad una constatazione di fatto. L'arma che servì al suicidio è di forma americana: una Mauser pistola, e fu sequestrata.

Il tentato suicidio di una giovane vedova

La cuciniere Erminia Gilio, vedova Pigliani, d'anni 25, da Caltegirone, madre di tre figli, ancora in tenera età, colta da un attacco di nevrastenia, volle ieri attentare ai propri giorni. Nella sua abitazione di via Baretti n. 7 essa si era recata nelle prime ore del pomeriggio da alcuni suoi parenti, certi Brano, in via Roma n. 43. Quivi, dopo aver avuto con essi, a quanto pare, un alterco, stimò di non essere osservata e inghiottì una porzione venefica che aveva con sè.

Poco dopo la disgraziata veniva sorpresa da forti dolori. Una guardia municipale, accorsa sul posto, la accompagnò in vettura al San Giovanni, dove il dott. Moreno le praticò la lavatura dello stomaco, senza pronunciarsi.

La donna disse d'aver tentato di suicidarsi per dispiaceri di famiglia.

Le condizioni della guardia ferita

Le condizioni della guardia Buso, ferita di rivoltella nello scontro avuto l'altra notte in corso Cairoli col mariuolo Cammarotto Cosimanino, non sono peggiorate. L'infermo si lamenta di forti dolori all'arto offeso, ma sopporta rassegnato le conseguenze del triste episodio, che mette nel bilancio degli « inserti professionali ». Oltre che pel coraggio dimostrato nell'inseguire, benchè già ferito, il feritore suo, il Buso merita un elogio pel suo sangue freddo e la sua generosità, di cui ha dato prova nel momento in cui il Cammarotto, vedendosi raggiunto, puntò nuovamente l'arma contro l'agente, minacciandolo. Un altro, meno generoso e meno padrone del suo spirito, avrebbe puntato senz'altro la rivoltella contro di lui, ed il dramma avrebbe potuto concludersi con un episodio tragico. Il Buso non l'ha fatto, e questo suo contegno costituisce un titolo di elogio che non va dimenticato.

Il giovane è fatto segno alle più affettuose dimostrazioni per parte dei compagni suoi e superiori.

Fra due o tre giorni forse i sanitari procederanno all'estrazione del proiettile, e speriamo che l'infermità si possa risolvere in breve tempo.

Percossa e derubata.

Certa Caterina Simone maritata Donadio, di anni 27, si presentò ieri sera per essere medicata al San Giovanni. I medici le riscontrarono lesioni varie guaribili in otto giorni. Essa narrò che in via Bricca si era incontrata in certo Cravero, un individuo di sua conoscenza, il quale l'aveva percossa e quindi le aveva pure strappato l'orologio e la catena. Tale deposizione fu raccolta dall'agente di servizio al nosocomio.

Al San Giovanni.

Carlo Sattino Alberto, d'anni 57, ieri tentò di staccare un oggetto attaccato ad un muro dallo stallaggio che è al n. 34 di via Maria Vittoria. Disgraziatamente l'oggetto cadde e colpì il Sattino in modo che riportò una lesione al gomito destro che il dottor Longo del San Giovanni ove fu ricoverato giudicò guaribile in un mese.

La caduta di un cocchiere.

Il cocchiere pubblico Toschi Luigi, d'anni 50, abitante in corso Casale, 48, fu accompagnato la scorsa notte al San Giovanni perchè sofferente di una ferita lacero-contusa alla fronte. Il Toschi, il quale era ubbriaco, non seppe dare spiegazioni precise sulle cause della lesione, ma vi ha ragione di ritenere che egli sia caduto in cassetta in causa del troppo vino bevuto. Il dott. Pavesio lo giudicò guaribile in otto giorni.

A proposito d'una fuga romantica.

E' stata messa in giro la notizia del « ratto » di una signorina con un giovane signore della nostra città. Sfrondato di tutte le fantasticherie romantiche, il fatto si riduce a questo: una signorina, figlia di un impiegato postale, abbandonò la famiglia che si trovava in villa a Cumiana per seguire un giovane di 22 anni nativo di una piccola città nelle vicinanze di Torino. I due colombi urbanti non si sposarono però nè in Germania nè in America: tanto è vero che il giovane fa vedute passeggiare tranquillamente anche ieri per le vie della città, indisturbato, perchè la famiglia della signorina non ha ragione di sperare che l'episodio si risolva in un buon matrimonio. Ed ecco tutto!

Ladri di biciclette in arresto

Ai fattorini telegrafici Cesare Giandolfi e Mario Formenti vennero rubate giorni sono le rispettive biciclette. Come autori del furto vennero ieri arrestati altri due ex-fattorini telegrafici, certi Giuseppe Negro, d'anni 19, e Antonio Allora, pure d'anni 19.

Gli sconosciuti che percuotono.

Il decoratore Serbini Carlo, d'anni 52, da Modena, abitante in via Basilica n. 25, si recò al San Giovanni a farsi medicare una contusione all'occipite e delle abrasioni alle gambe riportate sulla strada di Casale ad opera di uno sconosciuto. Il dott. Longo lo giudicò guaribile in otto giorni.

Incendio in un negozio.

Alle 19.30 di ieri sera, per causa ignota, si è manifestato un piccolo incendio nel negozio di chincaglieria di Curaglio Ottavio, in Cottolengo n. 54. Un maresciallo dei pompieri con alcuni vigili della vicina sezione di San Donato, unitamente a parecchi inquilini riuscirono tosto a spegnere la fiamme.

Il danno ragguna qualche centinaio di lire.

Un caso d'omonimia.

La famiglia Borghesio desidera si sappia che la nominata Rina Borghesio morta, come narrammo, all'Ospedale di San Giovanni, non aveva nulla a che fare con la omonima figlia al fu cav. Giuseppe Borghesio.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Bono Sebastiano con Fulcito Clarina — Cerutti Carlo con Roda Caterina — Chiabotto Giovanni con Burdino Celestina — Cofferati Giuseppe con Actis Secondina — Genari Eugenio con Capriolo Caterina vedova Nuccio — Giovannini Giovanni con Moja Margherita — Giraudo Luigi con Carpinello Teresa — Magni Achille con Baronzo Giuseppina — Sassi Angelo con Cuore Giulia — Tollini Giuseppe con Rena Francesca — Abrate Pietro con Cassione Tersilla.

MORTI: Bordisso Caterina n. Casagrande, d'anni 62, di Torino, casalinga, corso Cairoli, 10.

Olivetti Baudino Francesco, id. 65, di Osegna, meccanico, via Ponte Mosca, 29.

Ugo Giuseppe, id. 64, di Piverone, decoratore, via Silvio Pellico, 25.

Prin Abell Francesco, id. 30, di Sause di Cesana, contadino, via Circonvallazione, 230.

Cerrato Antonio, id. 56, di Migliandolo (Asti), cittadino dell'ospizio, via Cocconato, 8.

Mola Natale, id. 19, di Gruglasco, elettricista, stradale di Gruglasco, 68.

Orsello Domenico, id. 19, di Moriè.

Vitano Eleonora n. Genella, id. 28, di Moncalieri, casalinga.

Valente Eugenio, id. 49, di Montegrosso d'Asti, cittadino di Torino, via Cocconato, 8.

Molina Giovanni, id. 32, di Tollegno, fonditore.

Mamo Comunello, id. 47, di Ivrea, meccanico.

Galasso Luigi, id. 36, di Torino, ventilatore.

Girardo Vincenzo, id. 24, di Torino, muratore.

Campi Giovanni Battista, id. 43, di Cagliari, vice-commissario pubblica sicurezza.

Marocco Giovanni, id. 16, di San Paolo della Valle, muratore.

Cerroni Virginia (ved.) n. Vigna, id. 68, di Biella Vandorno, casalinga.

Payre Giuseppe, id. 68, di Boiro, carpentiere.

Capella Maria (ved.) n. Barbero, id. 88, di Bra, contadina.

Più 1 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

In Vaticano.
I gendarmi pontifici in onore di Pio X

Roma, 4, ore 22.

Nel pomeriggio di oggi i gendarmi pontificî hanno organizzato in onore del Papa una festa nei giardini del Vaticano, e più precisamente nel cortile del Belvedere. Furono conservate le decorazioni, i festoni e le bandiere erette in occasione del Concorso ginnastico. E' stato eretto un ricco baldacchino, ove spiccava il busto del Papa, ed ove era scritto: « Viva Pio XI ». Ai lati vi erano due iscrizioni, una in latino e l'altra in italiano, così concepite: « Nel busto Giubileo del nostro Sovrano — la Gendarmeria esultante ».

Il concerto del Corpo ha eseguito un scelto programma davanti a numerosi invitati. Alla sera venne acceso una grande luminaria, durante la quale il Papa si affacciò ad un balcone delle stanze di Raffaello. Venne pure incendiati numerosi fuochi di bengala.

— Stamane il Papa ha ricevuto monsignor Combes, arcivescovo di Cartagine; monsignor Incheo, arcivescovo di Cagliari; il barone Meyer, comandante delle guardie svizzere pontificie e varie giovinette che facevano la prima comunione.

L'acqua per le Puglie.

Ci telegrafano da Bari, 4, ore 22.30:

E' giunto il piroscafo *Montebello* con 400 tonnellate di acqua potabile, e il *Lupuro* con 50 tonnellate. La Società Puglia ha partecipato al prefetto di Bari di aver dato disposizioni al comandante di riordinare le casse esistenti a bordo per il deposito dell'acqua, allo scopo di fare un servizio di rifornimento gratuito settimanale. Il prefetto ha espresso alla Società Puglia i più vivi ringraziamenti.

ULTIME NOTIZIE
Il principe Ferdinando
ed i suoi ministri attesi a Tirnovo.
Ora di impazienza e d'incertezza.

La febbrile attesa a Sofia.

Sofia, 5, ore 7.

Ieri sera tutti i ministri sono partiti per Roustchouch, ove il principe Ferdinando è attesi stasera. Secondo telegrammi da quella città grandi preparativi sono fatti per ricevere in modo entusiastico Sua Altezza Reale. Ieri sera il Consiglio dei ministri è continuato fino al momento della partenza dei ministri. Nulla di nuovo è trapelato circa la decisione del Governo; si crede nondimeno di sapere che tutti i ministri sono risoluti a non abbandonare la posizione che hanno preso per quanto concerne la ferrovia e che, nel caso in cui il principe non approvasse il loro modo di vedere, darebbero le loro dimissioni.

L'incertezza della situazione rende febbrile l'attesa degli avvenimenti. Quantunque non si manifesti alcuna emozione, non regna meno per ciò una notevole inquietudine.

A Tirnovo
si attende la proclamazione dell'indipendenza.

Sofia, 5, ore 10.

Un telegramma privato da Tirnovo annunzia che il partito democratico ministeriale fa grandi preparativi per una grande riunione che sarà tenuta domani, e nella quale il primo ministro e parecchi suoi colleghi pronunceranno discorsi. Il luogo della riunione sarà l'Hissat, piccola collina ove esisteva un tempo il palazzo degli antichi Tsar bulgari.

Siccome non è probabile che i ministri bulgari in questo momento critico possano avere tempo di compilare e pronunciare allocuzioni elettorali, importa trovare un'altra ipotesi per spiegare questa visita. Si suppone da tutti che il Consiglio dei ministri abbia deciso di proclamare l'indipendenza bulgara, e che, se i ministri potranno indurre il Principe ad accettare la loro politica, compariranno domani a Tirnovo, pronti a dare seguito immediato alla loro decisione.

Nulla si sa intorno alle intenzioni del Principe: però è certo che, nel caso in cui egli rifiutasse di conformarsi alla presa decisione ministeriale, la caduta del Gabinetto non potrebbe mancare. Si suppone che il Governo, che ieri era spinto da tutti i rappresentanti esteri a restituire alla ferrovia orientale la linea occupata, abbia deciso che la situazione era insostenibile in seguito all'unanimità delle Potenze, e cerca di fare rientrare l'occupazione della ferrovia nella questione più importante della indipendenza nazionale.

E' possibile che la proposta russa tendente a che tale questione sia sottoposta alle Potenze abbia avuto per risultato di provocare una situazione critica, e che il Governo, prevedendo la domanda congiunta delle Potenze tendente alla evacuazione della linea, abbia deciso di adottare un'altra linea di condotta. Non vi è nulla per altro di certo e tutto dipende dalla decisione che prenderà il Principe.

Ferdinando è giunto a Roustchouck

Sofia, 5, ore 10.

Secondo un telegramma da fonte privata il principe Ferdinando è arrivato a Roustchouck ieri sera, alle 10. Un treno speciale lo attendeva lì allo scopo, e quanto si supponeva, di trasportare il principe ed i ministri bulgari a Tirnovo.

Si grida: *Abbasso la Serbia!*

Berlino, 5, ore 8.

Secondo un telegramma da Belgrado al Berliner Tageblatt, i bulgari di Veles hanno organizzato una grande manifestazione contro i serbi. Preti e funzionari arringarono la popolazione e domandarono contro i serbi l'applicazione dei provvedimenti più severi. Duemila bulgari si sparsero per le vie della città, gridando: « Abbasso la Serbia! ». Tutti i negozi sono chiusi.

Il malcontento della Germania
per l'eventuale proclamazione dell'indipendenza bulgara

Berlino, 5, ore 7.

La notizia dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina per parte dell'Austria, al tempo stesso di quella dell'eventuale proclamazione dell'indipendenza bulgara ha prodotto a Berlino una profonda sensazione ed un vivo sentimento di sorpresa. Circa l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina si mostra in generale viva soddisfazione per questa vittoria dell'alleata. In quanto alla proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, essa è accolta con malcontento.

Si temono complicazioni, il cui contraccolpo potrebbe farsi sentire altrove che in Turchia. D'altra parte ci si domanda se il Governo non fosse un po' preparato a questi avvenimenti. Si ricordano a tale proposito i colloqui ripetuti che ebbero luogo la scorsa estate a Marienbad ed a Carlsbad fra il Re d'Inghilterra, Iswolski ed il conte Berchholt, ambasciatore d'Austria a Pietroburgo. Si è nondimeno molto sorpresi che l'imperatore Francesco Giuseppe si sia dopprima rivolto alla Francia per porla al corrente delle intenzioni dell'Austria circa l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Sembra, a quanto si dice, che, così operando, l'Austria abbia avuto il desiderio di collocarsi sotto il punto di vista del diritto delle nazioni nella medesima situazione della Francia in Tunisia.

Le Potenze
richiamano gli ufficiali europei della gendarmeria macedone.

Costantinopoli, 5, ore 7.

Gli ambasciatori delle Potenze hanno comunicato alla Porta una Nota in cui annunciano che i Governi da loro rappresentati richiameranno i loro ufficiali nominati nella gendarmeria macedone per un periodo indeterminato.

La Bosnia e l'Erzegovina
" terra di impero „

Berlino, 5, ore 10.

Si afferma qui che la Bosnia e la Erzegovina sarebbero proclamate « terra di impero » come l'Alsazia e Lorena nella confederazione germanica.

Borsa di Torino.

5 Ottobre.

Prezzi delle ore 14.58.

Rendita Italiana 3

Appendice della *Stampa* (16

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Ah! perchè non ha voluto? Appoggiato su un simile uomo, avrei abbattu Parigi..... Peccato, peccato uccidere questo leoncello!... Eppure, se non lo avessi ucciso, un giorno o l'altro mi avrebbe rotta la testa fra le zanne..... Avanti! — vociferò. — Ammazza! Ammazza!

Capestang aveva raggiunto la scala che gli aveva indicata l'usciere. La scala c'era. Soltanto che, invece di scendere, saliva verso il soffitto!

Capestang urlò..... Non poteva più parlare... Respirava a pena..... Non sapeva più se viveva materialmente o si agitava in un sogno di morte..... Saliva, scalava gli scalini, sostenuto dalla violenza degli istinti spinti al parossismo, sempre inseguito, incalzato, rivellandosi ancora ogni tanto, poi riprendendo la sua pazza corsa in un lungo corridoio, alla fine del quale si trovò davanti ad una porta aperta.....

— Finitela! — gridarono insieme Concini e Rinaldo.

Louvignac e Basorges, che erano in testa, si slanciarono.

— Maledizione! — gridò Louvignac.

Capestang aveva passata la porta e l'aveva chiusa dietro di sè! Morire in quel minuto supremo di agonia le sue mani frementi si appoggiarono alla porta, avevano sentito la chiave nella serratura..... Capestang aveva voltato la chiave, e allora, con un lungo sospiro, cadde sulle ginocchia..... Volle chiamare ancora in sè la vita e sentì che moriva..... Si lasciò andare indietro..... La nozione della vita sparì dal suo essere.

Dall'altro lato della porta, nel corridoio, si dibatteva e urlava la canea furiosa.

— Buttiamo giù! buttiamo giù! — gridavano Montreal, Basorges, Louvignac, colpendo il legno col pugnale.

— Inutile! — disse Concini con un terribile sorriso.

. . . . . .

Nella anticamera, a pochi passi dalla odiosa scena, cortigiani, diplomatici, vescovi, aspettavano il loro turno di essere introdotti presso il maresciallo d'Ancre.

Nella sontuosa decorazione dei vasti saloni ornati di colonne di diaspro, di tappezzerie di Francia, sotto lo sguardo e il sorriso delle dee di marmo, della Madonna, dello Sposalizio che il Vinci, il Sarto e il Tiziano avevano animato del soffio del loro genio, tra i profumi e il mormorio delle conversazioni, la folla dei cosmici sfolgoranti aspettava il piacere dell'onnipotente favorito della regina madre, di Concino Concini, re di Francia dopo Luigi XIII, che qualcuno diceva prima.

Concini, del suo gabinetto, l'orecchio teso, aspettava anche lui!

Aspettava che Rinaldo venisse a dirgli:

— E' morto!

E non è la frivola voglia di far qui una antitesi che ci obbliga a gettare un'occhiata in quelle antiguamere ove si affollava una turba elegante, sorridente, profumata.

Poichè fra costoro una donna..... una giovanetta di una bellezza straordinaria, dall'occhio ardito, dal sorriso provocante, meravigliosa di grazia e di civetteria, radiosa di giovinezza, deliziosa nella sua ingenua arditezza, una giovanetta, unica, era seduta in una poltrona, e, dietro lei, un giovanotto di una rara eleganza di portamento, di costume e di fisonomia, si chinava sullo schienale dorato.

— Signor de Cinq-Mars, — diceva in quel momento la giovanetta, — poichè avete voluto essere il mio cavaliere servente e il mio introduttore in questo mondo meraviglioso, spiegatemelo, raccontatemelo, rivelatemelo.....

— Marion! — sospirò il gentiluomo. — Cattiva Marion! Ah! signorina Marion Delorme, se soltanto voleste incoraggiarmi con un sorriso!..... Eppure, vediamo..... Da chi debbo cominciare?

— Ebbene, vedete quel giovane vescovo? Il violetto si armonizza ammirabilmente colla malinconia del suo volto. Ha l'attitudine snella e fiera di un leone!

— O di una tigre! — mormorò Cinq-Mars.

— Non mi lascia di vista — continuò Marion Delorme. — Che dico? Mi divora! Che sguardo! Potente e dolce!..... Perchè mi guarda così?..... Signor Cinq-Mars, come si chiama quel vescovo così pallido?

— E' monsignor di Luçon, duca di Richelieu — fece sordamente il giovanotto.

— Il vescovo di Luçon! — esclamò la giovanetta trasalendo. — Presentatemi a lui, signore, oh! ve ne prego.....

— Crudele!... A me, chiedete questo? Presentarvi a quell'uomo che dimostra aperta la passione che ha per voi? Mai, Marion!

— E così che pretendete amarmi, servirmi, conquistarmi? — mormorò la giovanetta con un sorriso farfalleggiante. — Dovrò cercarmi un altro cavalier servente?

— No, no! — balbettò Cinq-Mars. — Obbedisco, colla morte nel cuore, ma obbedisco.

Cinq-Mars offrì la mano a Marion Delorme, e tutti e due si avanzarono, coppia armoniosa di una così squisita grazia, che si sarebbe detto un bassorilievo di un vaso in porcellana di Saxe.

Richelieu li guardava venire a sè... I suoi occhi ardenti divorvano Marion Delorme, poi, quando il suo sguardo si incrociò con quello di Cinq-Mars, i due uomini compresero che si votavano un odio mortale, per sempre!

E Marion Delorme pensava:

— Vescovo, ricco gentiluomo, speranze di fortuna, tutto degni per rivedere laggiù, sulle sponde fiorite della Dèvre, nella gloria del sol leviante, sdegnoso e superbo, un cavaliere un po' mal vestito, un po' magro, bronzato dal vento e dalla pioggia... rivederlo... umarlo, essergli amata!... Capestang, adorato cavaliere; dove siete?

E proprio in quel momento Concini, uscito dal gabinetto, con un gesto fermava i suoi sgherri, pronti ad abbattere la porta dietro la quale il cavaliere si era rifugiato!

Il maresciallo aveva avuto un sorriso terribile. Ed era terribile, infatti, quel che pensava Concini; era spaventoso: egli conosceva quella stanza! Quel buco sotto i tetti egli lo sapeva senza uscire! Capestang si era chiuso in uno stretto granaio, donde non poteva uscire che per la porta!

Concini, a voce bassa diede un ordine a Montreal. Montreal trasalì, alzò sul maresciallo uno sguardo di terrore; e quel feroce spadaccino non potè non fremere. Ma obbedì, silenzioso. Gli altri aspettavano, con un'immensa curiosità...

Quando Montreal tornò, era accompagnato da molti uomini, che depositarono varii oggetti nel corridoio. Poi, al un segno del padrone si allontanarono... Chalabre, Louvignac, Pontrouille, che si era trascinato fin là, Bazorges, tutti guardavano Concini con una specie di stupore misto ad orrore. Avevano compreso! Rinaldo solo sorrideva.

— Signori, — disse Concini con voce gelida — avete ucciso un uomo: fategli la tomba!

— La tomba! — mormorarono gli spadaccini spaventati.

— Ma è vivo! — balbettò Chalabre.

— Ebbene, — disse Rinaldo, — murlamolo vivo!

Gli armesi che Montreval aveva fatto portare erano un tino di cemento solido, della calcaule e dei mattoni. Gli spadaccini diventarono muratori. Circa dopo la porta era murata da tre file di mattoni cementati.

Quanto al corridoio, lo si condannò inchiodando la porta della scala in modo che nessuno potesse andare a vedere che cosa era avvenuto là e qual lavoro gli spadaccini cardinali del maresciallo avevano eseguito all'entrata del granaio.

. . . . . .

— Che dici della mia idea? — fece Concini quando ebbe riguadagnato il suo gabinetto.

— Sublime, monsignore!

— Sì, — fece Concini pensoso. — è una idea che prendo a Caterina dei Medici. Caterina la Grande! Ci sono dei momenti in cui è pericoloso di spedire un Montreval contro un Coligny o di offrire dei guanti profumati ad una Giovanna d'Albret! In quelle circostanze l'archiduca fa rumore, ... e ... o lascia tracce. Allora Caterina la Gra... chiamava in suo aiuto due spadaccini, che si chiamano la fame e la sete, e chiedeva loro quello che non voleva chiedere nè al lampo dell'acciaio, nè al fuoco della polvere, nè al mistero dell'Acqua Tofana. Faceva prendere colui o colei che la imbarazzava, lo faceva entrare in qualche luogo ben chiuso, cantina o granaio, e ve lo *dimenticava*. Questa è grande politica, e ve lo *dimenticava*. Questa è grande politica.

— E' vero, monsignore — disse Rinaldo. — Ma vi chiedero il permesso di andare a far bendare la mia coscia, che ha ricevuto una sgraffiatura.

— Va a trovare Hérouard.

— Il medico del re? No, diffido. Vado semplicemente a trovare Lorenzo, il mercante di erbe del Pont-au-Change.

— Va, fa' o, Rinaldo, vado a vedere qualcuno che mi fa paura più di dieci Capestang! — mormorò Concini.

— Chi? Il vescovo di Luçon forse? o Luçon? o Orange?

— No! — brontolò il maresciallo. — Vado a vedere la figlia del duca di Angoulême, vado a veder Gisella!

— Vi fa paura? — disse Rinaldo, guardando fissamente il suo padrone. — Ebbene, monsignore, volete che ve la renda più dolce di una gazzella, più docile di una tortorella, più amore? Dite! Lo volete?.....

— Oh! se fosse..... Ma no! impossibile!..... Mi odia!.....

— Tutto è possibile — sghignazzò Rinaldo. — E questo lo vado a domandarlo all'erborista del Pont-au-Change!.....

Pochi minuti dopo Concini, senza curarsi dei visitatori che nelle antisomere attendevano, si avviluppava in un largo mantello, usciva dal palazzo per una porta di servizio, risaliva a piedi ... via di Tournon e si metteva ed evoluire fra i materiali di costruzione che ingombravano la via di Vaugirard, ove si edificava il nuovo palazzo della regina madre, d'onde giunse rapidamente al convento dei Carmelitani Scalzi.

All'angolo del giardino dei degni Padri si apriva una via poco frequentata, ove le rare case erano circondate da sereni mobili. Si chiamavo la via Cassel.

(Continua).

LA MODA ILLUSTRATA

Giornale settimanale illustrato per le Famiglie

Esce in Milano ogni Giovedì in **sedici pagine** in-4 grande splendidamente illustrate, su carta di lusso. — Ad ogni numero va unito un **modello tagliato** di variati e pratici indumenti femminili.

PREZZI D'ABBONAMENTO:
Franco nel Regno *Anno* L. 5 —
» » *Sem.* » 3 —
Estero *Anno* » 8 —
» *Sem.* » 4 50

Un numero separato nel Regno, Cent. 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia-Cartolina alla Società Editrice Sanzogno in Milano, Via Pasquirolo n. 14, che spedisce — *gratis e franco* — il **Catalogo Generale illustrato** di tutte le sue pubblicazioni.

IL Figurino

giornale mensile a colori. — Ogni numero costa **Centesimi 25.** Abbonamento nel Regno: *Anno* L. **2,50.** *Semestre* L. **1,50.** Estero *Anno* Fr. **3,00.** *Semestre* Fr. **1,80.**

ABBONAMENTO SPECIALE
DELLA
MODA ILLUSTRATA e del FIGURINO MENSILE a COLORI

	Anno	Sem.
Franco nel Regno	L. 7,00	L. 4,00
Estero	Fr. 10,50	Fr. 5,50

CITTÀ DI TORINO

Avviso di concorso a posti di Guardia daziaria

E' aperto un concorso per esame e per titoli, ad alcuni posti di guardia daziaria.

Le domande, redatte su carta bollata da lire 0.60, dovranno essere presentate o trasmesse alla Direzione del Dazio (Via Bellezia, 8, p. 2°) entro il 20 ottobre 1908, corredate dei certificati di cittadinanza, di stato libero o di vedovanza senza prole, di buona condotta, di avere soddisfatto agli obblighi di leva, di penalità, di nascita, da cui risulti che l'aspirante ha compiuto gli anni 21 e non oltrepassato i 29.

I concorrenti saranno inoltre sottoposti a visita dell'Ufficio municipale d'igiene per accertare la loro sana e robusta costituzione e la statura non inferiore di metri 1,60.

La Direzione del Dazio, dietro richiesta, darà le informazioni sulle condizioni particolari del concorso o della nomina.

Torino, 25 Settembre 1908. 25143

Il Sindaco S. FROLA. — *Il Segretario* C. TESTERA.

ERNIE

Ernioni, non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che a nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece ai Cinti del POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte dei medici come degli ernioni, e che annoverano migliaia di guarigioni. GRATIS si spedisce opuscolo illustrato con oltre 100 misure a chi lo chiede con cartolina doppia lasciando la risposta in bianco al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una Lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto prescelto. 10869

PIPA MARCONI

di vera radica inglese, premiata con due medaglie d'oro per il doppio bocchino della nicotina e soluzione. — Ricercatela presso tutti i negozianti, oppure spedite L. 2,50 (Estero L. 3) alla premiata fabbrica di pipe MAURIZIO PISETZKY, via Vittoria, 21, MILANO, e la riceverete franco. Osservare che ogni pipa abbia impresso la marca Leone. 25468

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

800 fusti vuoti, vinati, garantiti buoni, di tutte le capacità. Da L. 14 a L. 34 caduno. In vendita presso le cantine PESCARMONA, DOCK, TORINO 25456

LEGNA - CARBONE

per uso domestico. Prezzi convenientissimi. — Weiss & C., Via Petrarca, 4. 22845

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi

Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 24558

BLENORRAGIA GUARIGIONI RAPIDISSIME

Metodo affatto particolare di cura. — Medico specialista, Via XX Settembre, 62, Piano nobile, ore 13-17 c 25365

La Giuria della 1. Esposizione Internazionale d'igiene

in KARLSBAD 1908 ha decretato ai

Cristalli Jodati Italiani

(JODOSALINA)

di VETTOR PISANI

Il Gran diploma d'onore

la Croce Insigne

e la Medaglia d'oro

Questi Cristalli sostituiscono con enorme vantaggio tutte le cure di sali e di acque alcaline e salsojodiche naturali e ciò per mancanza di cloruri che tutte quante contengono in grande quantità, i quali sono irritanti e lesivi della funzione renale. I **Cristalli Jodati Italiani** servono per combattere i **CATARRI GASTRO INTESTINALI** e delle **VIE BILIARI**, nelle malattie del **FEGATO**, nella **GOTTA**, nell'**ARTRITISMO**, nell'Arterio-sclerosi, ed in tutte le Malattie del Ricambio.

A richiesta dei Signori Medici riproduciamo in questo avviso il fac-simile del flacone originale dei soli e veri **CRISTALLI JODATI ITALIANI (Jodosalina)** di **VETTOR PISANI** allo scopo di mettere il pubblico in guardia contro le pericolose Imitazioni, Contraffazioni e Falsificazioni di questo prodotto fatte su vasta scala.

Deposito Generale

Sig. VETTOR PISANI

Via Depretis, 62 — NAPOLI

Concessionario per la vendita in Italia:

Istituto Nazionale Medico Farmacologico - ROMA

IMPOTENZA

varicocele, poliuriani, spermatorrea, cervicalgia genitale e impressionabilità e qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, esaurimento, ecc.; frigidità esaurita. Potentissimo rimedio ripristinatore garantito innocuo d'effetto immediato e duraturo. I casi più disperati e ribelli a tutte le altre cure, sono facilmente vinti dalla straordinaria efficacia dell' "ATA". — Un flacon L. 7,50. — Gratis schiarimenti medici scientifici non corrispondenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 38 - MILANO.

Guarigione certa coll' "ATA"

PARFUM HUMAIN

è il profumo ideale che stimola la reciproca simpatia. Manifesto *gratis*, richiederlo. 26099

PERLA, *Toledo, 315 NAPOLI.*

MALATTIE SEGRETE pelle e degli organi urinali

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°

Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 113

STUFE e CUCINE

Americane e Caloriferi, irradiatori gas moderni **Vendo e affitto** GILETTI Corso Duca Genova, 9. 26510

100 e più *Macchine a Cucire* da L. 50 in più Via Masaniello, 8. 25803

Levatrice Accamo

dipl. con eminenza. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 9593

LEVATRICE

SAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 30, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cura segreta. Prezzi a convenirsi. c9615

Grande Stabilimento di MOBILI

di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 40-bis. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in ferro a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 80 a 650, ecc.

Compagnie Minière et Metallurgique de la Haute Italie

Société Anonime à Bruxelles.

Messieurs les Actionnaires sont convoqués en Assemblée Générale Ordinaire le Mardi, 13 Octobre 1908, à 15 heures, au siège social, 15, rue Van Moer à Bruxelles.

ORDRE DU JOUR:

1. Rapport du Conseil d'Administration et du Collège des Commissaires;
2. Bilan et Compte de Profits et des Pertes au 30 Juin 1908;
3. Nominations statutaires;
4. Divers.

Les Actionnaires sont priés de déposer leurs titres cinq jours au moins avant la date de l'Assemblée, à la Banque Internationale de et à Bruxelles, 37 Avenue des Arts. 25800

VILLA CRISTINA

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dottore GABRIELE GROSSO

Medici assistenti | D.r UMBERTO SCARAMIGLIA, D.r GIACOMO NARETTI

Diaria ordinaria: L. 4,50 - 6,00 - 8,50.

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO EPOSSO

Ufficio Torino piazza Emanuele Filiberto, 34. **TELEFONO 34-09**

COMUNE DI LA MORRA

(Circondario d'Alba)

E' aperto il concorso al posto di Segretario-cassiere di questo Comune, collo stipendio annuo di L. 2000, aumentato del decimo dopo ognuno dei due primi sessenni.

I concorrenti dovranno presentare domanda non oltre il 31 ottobre 1908 e comprovare di avere i requisiti prescritti dalla legge 7 maggio 1902, n. 141. Il prescelto dovrà entrare in carica il 1° gennaio 1909.

Regolamento e condizioni visibili in Segreteria.

La Morra, 25 settembre 1908. 25462

Il S. Sindaco: F. COSTAMAGNA.

ERNIE Ogni ammalato tratti il dannoso uso dei cinti e molla. Il miglior sistema del mondo è il moderno **apparato-Dr. De-Martin,** è adottato anche in casi disperati, perchè dà sicurezza, permette ogni difficile movimento, impedisce operazioni talvolta fatali, ridona forza e vigore. Successi continui a tutti **GRATIS** opuscolo domandarlo all'**Apparato-Dr. De-Martin D.** Via Pisacane, 43, MILANO. — Volendolo segretamente, mandare 3 bolli da cent. 10. — Trovasi in casa dalle 10 alle 16, di tutti i giorni compresa la domenica. 22146 M

MOSTI filtrati dolci e vini nuovi Meridionali

PAOLO VENCO Barriera Nizza, 134 25764

VOLETE ACQUISTARE A BUON PREZZO

MOBILI o Articoli per UFFICI, NEGOZI e Sedie di legno curvato

rivolg. da GANDOLFO, via S. Pietro in Vincoli, 11. 25002

Appendice della *Stampa* (9)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Riccardo si trattenne dall'obbiettare che in realtà le mille sterline le aveva perdute lui: il rilievo in quell'istante non avrebbe giovato a nulla. Il delegato Palmer, un uomo giovane d'età e di limitata intelligenza, osservava frattanto la cassa ed il morto. La cassa, di grandi dimensioni, robusta, in legno di *teak*, ne conteneva un'altra di stagno, la quale doveva essere stata chiusa a fuoco. L'individuo ignoto che aveva estratto la mummia per sostituirla col corpo dell'ucciso, aveva inciso e rotto con uno strumento tagliente i punti di saldatura. Nell'interno della seconda cassa giaceva disteso il cadavere, sopra un denso strato di paglia. Il viso era olivastro, gli occhi dilatati e fissi. Il medico fece passare la sua mano sotto la testa, e ritenendo a stento un'esclamazione di sorpresa, si affrettò a spogliare il fazzoletto di lana che avvolgeva il collo del morto. Una cordicella rossa, simile a quelle che si adoperano per le sendelle tipografe, serrava la gola del cadavere.

— L'hanno strangolato! — esclamò il dottore. — Guardate, l'assassino ha lasciato la corda, e l'ha nascosta, sovrapponendovi il fazzoletto del povero Bolton!

— Come potete sapere che sia di Bolton? — interrogò il delegato.

— Questo fazzoletto gli è stato regalato dalla madre sua prima della partenza. Me l'ha mostrato le vedova stessa...

— Quando Bolton ha fatto ritorno? — domandò ancora Painter.

— Ieri nel pomeriggio, verso le quattro, — rispose Braddock.

— Lo stato del corpo dimostra che è stato ucciso questa notte... Se permettete, Painter esamino il cadavere.

Ma il delegato crollò il capo. — Credo sia bene attendere l'arrivo dell'ispettore. Povero Syd! Chi mai l'avrà ucciso!...

VI.

L'inchiesta.

Il mattino successivo il piccolo villaggio di Gortley aveva acquistato di buon diritto un posticino nella storia. La notizia del fatto straordinario si propalò, si divulgò con la rapidità del baleno, tutti seppero che una mummia di grande valore, diretta all'insigne scienziato Braddock, era stata trafugata e che al suo posto, nella cassa che la conteneva era stato rinvenuto il cadavere di Bolton, l'assistente dello scienziato. Le tenebre più fitte avvolgevano il furto e l'assassino.

L'ispettore Dale era frattanto giunto al Palazzo delle Piramidi; qualche ora dopo erano arrivati gli agenti privati che il professore stesso aveva chiamato da Londra; ma nessuno aveva saputo scoprire il menomo indizio atto ad illuminare il misterioso delitto.

I giornali dedicavano colonne e colonne, coi più ampi particolari dell'avvenimento.

Ecco per sommi capi le notizie ch'erano date in pascolo all'avida curiosità del pubblico:

Il vapore *Diver*, al comando di Giorgio Hervey, si ormeggiava verso le ore quattro del pomeriggio di mercoledì al molo di Pierside e circa due ore dopo ne sbarcava Sidny Bolton, con una cassa contenente una mummia verde di grande valore scientifico. Non potendo quella sera stessa, a cagione dell'ora tarda trasportare la cassa al Palazzo delle Piramidi, Bolton l'aveva fatta collocare in una camera della locanda del «Marinaio», che si trova a pochissima distanza dal molo e di fama piuttosto equivoca, e nella stessa locanda aveva Bolton preso alloggio. Il mattino ed una cameriera della locanda l'avevano visto per l'ultima volta verso le otto, ora in cui, dopo aver ostato un istante per bere una piccola tazza di tè, erasi ritirato per riposarsi. In tale frattempo aveva anche lasciato istruzioni — istruzioni udite anche dalla cameriera — per l'invio al mattino seguente della cassa al professore Braddock al Palazzo delle Piramidi in Gortley. Bolton aveva lasciato comprendere che avrebbe potuto abbandonare la locanda di buon mattino per precedere la cassa a destinazione e per avvisare il professore, naturalmente ansioso, che la preziosa mummia era arrivata felicemente. Egli aveva pagato il piccolo conto, lasciando il denaro occorrente per il trasporto della cassa sino a Bretford per fiume e da Bretford alla Piramidi su di un carro. Durante il discorso non aveva tradito agitazione nè lasciato intravvedere che meditasse un suicidio: anzi erasi dimostrato perfettamente tranquillo e versatosi contento di essere ritorno in Inghilterra.

Alle undici del mattino seguente, dopo aver ripetutamente bussato senza ottenere risposta, il trattore era entrato nella camera, che aveva trovata vuota, seppe evidente che Bolton, a seconda di quanto aveva detto, doveva essere uscito di buon mattino per precedere la cassa. Il trattore aveva però osservato, con un certo stupore, che il letto appariva intatto. Seguendo le istruzioni ricevute, aveva poi consegnata la cassa ad una persona di fiducia per il trasporto a Gartley. La cassa, aperta, aveva rivelato agli occhi attoniti del professore Braddock il cadavere di Bolton, il suo assistente, già rigido e con una cordicella rossa avvolta strettamente al collo. Subito — così dicevano i giornali — il professore aveva avvertito la polizia e chiamato per coadiuvarla nella ricerca del colpevole, alcuni dei migliori agenti privati di Londra. Nessun risultato, nessun indizio, nonostante le ricerche assidue e l'abilità ben nota delle persone cui era affidata la soluzione dell'enigma, erasi ancora potuto ottenere.

Il fatto naturalmente venne discusso, analizzato e tutti furono d'avviso che l'incapacità di cui la polizia e gli altri agenti davano prova in tale circostanza era davvero inesplicabile. Ed in realtà non riusciva troppo facile comprendere come l'assassino avesse potuto uccidere Bolton, rimuovere la mummia dalla cassa, collocare in questa il corpo della vittima, fare insomma tutto questo po' po' di roba in una locanda la cui, al momento del misfatto, si trovava una dozzina di passeggieri, senza lasciar traccie, nè essere notato da alcuno. Meno facile ancora era l'immaginare come il delinquente avesse potuto fuggire con un oggetto di forma tanto singolare e facilmente riconoscibile qual'era una mummia avvolta in bende verdi, fatte di «lamama» del Perù. Se l'individuo aveva derubato ed ucciso per ricavare un profitto pecuniario dalla mummia sarebbe stato indubbiamente arrestato al primo tentativo di vendersi: se poi l'anima della faccenda era qualche arrabbiato archeologo, questi non avrebbe certo potuto venirne in possesso clandestinamente, ad insaputa della polizia. Tale possesso lo avrebbe indubbiamente esposto, in un periodo di tempo più o meno breve, all'arresto. E mentre i giornali commentavano ed i letteri discutevano, il ladro ed il bottino eransi dileguati, senza lasciare traccia, come per effetto di magia. La curiosità era stimolata a tal punto che una rivista settimanale aveva creduto opportuno di presentare in soccorso della polizia, offrendo una palazzina nel centro di Londra, in regalo a chi avesse saputo trovare pel primo la soluzione del mistero. Il numero dei poliziotti dilettanti pertanto si accrebbe, si moltiplicò, divenne legione.

Riccardo era dolente dell'accaduto; gli spiaceva la fine miseranda incontrata da Bolton e gli spiaceva la perdita delle mille sterline. Il furto della mummia veniva improvvisamente ad annullare il beneficio che da quel prestito egli si era ripromesso. Ma più dolente e furioso di lui era il professore. La mancanza di denaro gli impediva di promettere un premio a chi lo avesse aiutato nella ricerca della preziosa mummia verde e ciò lo accasionava al massimo grado. Riccardo, cui il professore erasi rivolto per avere la somma necessaria, aveva opposto un reciso rifiuto.

L'ispettore Dale, annuendo alle preghiere della vedova Anna, aveva fatto trasportare il corpo di Bolton in casa della madre, ove venne poi nella giornata seguente esaminato dai magistrati incaricati dell'inchiesta, raccolti, per la circostanza, in una delle sale della locanda del *Marinaio*.

Il *Coroner*, un vecchio magistrato ambizioso e bilioso, mostrava ai dodici giurati che lo circondavano il piano della locanda, richiamando la loro attenzione sul fatto che la camera occupata dal defunto, trovavasi a pian terreno e che guardava sul molo, a pochi passi dal fiume.

— Voi vedete, o signori, che la difficoltà per l'assassino di fuggire colla mummia non è poi tale come è stata presupposta. Egli ha dovuto semplicemente aprire la finestra, porgere la mummia al complice che probabilmente trovavasi lì presso, nascosto coll'ombra della notte. Avrà poi, senza alcun dubbio, deposto il bottino in una barca già predisposta vicino al molo, trasportandolo quindi col favore delle tenebre in luogo sicuro.

L'ispettore Dale, un uomo alto, magro, dall'espressione severa, obbietto che non scorgevi indizio alcuno dell'esistenza d'un complice. Ciò che voi dite come certo può veramente corrispondere alla realtà, ma noi non possiamo accettare la vostra ipotesi, ipotesi che si basa su disposizioni di luogo che non si collegano finora coll'operato dell'assassino.

— Non era mio intendimento dare all'ipotesi un carattere affermativo, signor ispettore Dale, e, d'altra parte, contraddicendomi, voi ci fate perdere un tempo prezioso. Se avete qualche osservazione a fare, fatela pure, ma suffragandola con prove... se pur ne avete.

— Non credo che neppur voi possiate disporre di testimonianze che vi permettano di stabilire l'identità del colpevole, — rispose in tono gioviale l'ispettore, ben deciso a non cedere ai modi altezzosi del *Coroner*.

— L'assassino è scomparso e non solo nessuno sa nulla di lui, ma nessuno ha potuto darsi ragione della chiusura del cadavere del giovane Bolton nella cassa.

— La ragione è ovvia! L'assassino aveva bisogno della mummia.

— Perchè?

— Il perchè lo troveremo.

— Va bene. Ora vorremmo sapere perchè l'assassino ha strangolato il povero Bolton.

(Continua).